Anno 60 — TORINO, Martedì 21 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 279

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Nell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Pranger, non fiction

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche, nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigioni, L. 10 per linea agginta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riceasse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 20, notte.

La prossima sessione del Consiglio dei ministri, la prima del nuovo anno, annunciata già ufficialmente per il 3 gennaio, avrà una notevole importanza per gli argomenti che saranno trattati. Dopo la esposizione dell'on. Mussolini sulla situazione internazionale, si passerà a trattare della situazione interna. Si ha ragione di ritenere che il Consiglio si occuperà, fra l'altro, della sistemazione delle nuove provincie, per quanto si riferisce alla costituzione degli Uffici provinciali delle varie branche dell'Amministrazione dello Stato. Il Consiglio dei ministri si occuperà anche della sistemazione della Pubblica Sicurezza, per la quale saranno presi provvedimenti atti a garantire una migliore efficienza nei singoli servizi. Fra l'altro, si ritiene che verrà istituito uno speciale servizio di Polizia aerea, il cui primo esperimento sarà fatto probabilmente a Roma, dove verrà istituita una speciale squadriglia. Successivamente il servizio verrebbe esteso agli altri grandi centri.

I bilanci e i lavori parlamentari

Saranno successivamente trattati problemi di carattere economico e finanziario, in relazione ai risultati del Prestito del Littorio. Il Governo traccierà, con la prossima adunanza, le nuove linee del vasto programma politico che dovrà essere gradualmente svolto e tradotto in atto nel nuovo anno. In questi giorni il Capo del Governo avrà delle conferenze con i suoi collaboratori sulle varie questioni all'ordine del giorno del Consiglio.

A proposito della situazione finanziaria si apprende che il Governo ha già presentato in questi giorni i bilanci preventivi per l'esercizio finanziario 1.o luglio 1927-30 giugno 1928 di tutti i Ministeri, compreso il bilancio finanze e entrate. L'avere il Governo presentato così per tempo i bilanci, ha ritenere che la Camera si rinpirà verso la fine di gennaio per discutere i bilanci stessi. Oltre ai bilanci, la Camera prenderà in esame tutti i progetti che il Governo avrà elaborato nel periodo delle vacanze parlamentari. Si prevede che l'assemblea elettiva resterà aperta per due mesi. Oggi è stata distribuita a Montecitorio la ristampa dell'elenco dei deputati. Da esso sono stati tolti i deputati aventiniani dichiarati decaduti, i quali non saranno più ammessi a circolare neanche nei corridoi di Montecitorio. L'on. Casertano ieri mattina è partito da Roma e farà ritorno alla capitale il 30 o il 31 corrente.

L'Informatore della Stampa è in grado di annunciare che, in seguito alle recentissime disposizioni emanate dal segretario generale del Partito, on. Turati, per la limitazione del numero dei giornali fascisti, ha cessato le sue pubblicazioni *Il Mezzogiorno*, che era uscito da pochi giorni a Palermo. Sembra che prossimamente anche altri nuovi giornali, specialmente settimanali, dovranno sospendere le loro pubblicazioni.

La bilancia commerciale
35 mila automobili esportate

L'Agenzia *Volta* informa che gli uffici competenti cominciano a segnalare sintomi favorevoli di un effettivo duraturo miglioramento della nostra bilancia commerciale, come conseguenza della volontà manifestata dal Capo del Governo e delle provvidenze introdotte con grande alacrità e su vasta scala nelle amministrazioni, assecondate dai fattori dirigenti delle organizzazioni economiche nazionali:

« Uno di questi dati caratteristici è certo rappresentato dalla cifra delle esportazioni di automobili nell'anno corrente, da gennaio a tutto il mese di ottobre. Si tratta di 29,169 macchine. Sono dunque 4015 macchine in più degli stessi mesi dell'anno scorso. Delle 29,000 macchine esportate, dal gennaio all'ottobre di quest'anno, si può calcolare che almeno 25,000 siano fabbricate dalla Fiat. Successo indiscutibile che evidentemente si basa sulla eccellenza tecnica e sulla grande economicità della nostra produzione, così da poter tener testa alla concorrenza spietata di organismi giganteschi dell'industria mondiale e così da poter far fronte a difficoltà sempre più numerose e più gravi. Particolarmente confortante il fatto che il mese di ottobre, a processo di rivalorizzazione in pieno sviluppo, abbia presentato un incremento di oltre 500 macchine sullo stesso mese dell'anno scorso ».

A proposito di bilancio commerciale, ripeto è il fenomeno della produzione saccharifera, la quale era in gran parte integrata, per i bisogni del consumatori, dalle importazioni straniere e soprattutto dalla Ceco-Slovacchia. In proposito, la *Agenzia di Roma* pubblica alcune cifre, desunte dalle ultime statistiche della produzione e del commercio degli zuccheri della Ceco-Slovacchia, che valgono ad illustrare l'importanza del progresso italiano:

« Complessivamente, nella campagna 1925-1926 la Ceco-Slovacchia ha esportato in Italia 22,908,928 chilogrammi di zucchero per un valore complessivo di 51,982,342 corone; nella campagna precedente la Ceco-Slovacchia aveva invece esportato in Italia chilogrammi 166,834,989 di zucchero per un valore complessivo di 501,851,117 corone, riscuotra dunque, dal confronto di tali cifre, che l'Italia ha acquistato quest'anno dalla Ceco-Slovacchia oltre 144 milioni di chilogrammi di zucchero meno dell'anno scorso con un risparmio di circa 451 milioni di corone. Questa politica di sviluppo delle risorse e produzione nazionali, razionalmente proseguita, porterà indubbiamente ad un decisivo contributo all'assestamento economico italiano e al definitivo risanamento monetario ».

Decine di procedimenti
passano al Tribunale speciale

E' imminente la nomina del Tribunale speciale a cui, in applicazione della recentissima legge votata dal Parlamento e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, saranno deferiti i reati contro la sicurezza dello Stato. Non è ancora dato conoscere i nomi degli ufficiali superiori che faranno parte del nuovo organo giuridico. Sembra però certo che il Tribunale sarà presieduto dal generale Carlo Sanna, attualmente presidente del Tribunale Supremo Militare. Non appena il Tribunale sarà nominato, si insedierà e inizierà il lavoro, che si presenta piuttosto vasto.

Infatti, in ottemperanza alle norme della legge, che abbiano le funzioni di Pubblico Ministero del nuovo organo all'avvocato generale militare, e questi sono già stati rimessi vari incartamenti relativi a processi attualmente in corso presso l'autorità giudiziaria ordinaria, per i reati contemplati dalla nuova legge. E' noto, infatti, che tutti i processi in corso per i reati medesimi devono essere devoluti, allo stato in cui si trovano, alla cognizione del nuovo organo giudicante. Attualmente all'Avvocatura militare sono stati rimessi gli atti relativi al processo a carico della Gibson, e quelli a carico dei Lucetti; sono stati richiesti inoltre alla Corte di Assise di Siena, cui erano stati inviati per decisione della Corte di Cassazione di Roma, gli atti relativi al processo Zaniboni. Per quanto riguarda l'ultimo attentato, quello del 31 ottobre u. s., si è sollecitato l'invio degli incartamenti dalla Procura di Bologna.

Per reati di minor conto sono numerosi i procedimenti che passeranno alla cognizione del nuovo Tribunale. Dagli uffici giudiziari di Roma sono stati già inviati gli atti di 25 procedimenti in vari stadi, e per i quali attendono di essere giudicati oltre 30 detenuti. Una diecina di procedimenti è stata riversata sul nuovo organo dall'Ufficio giudiziario di Chieti. Di una certa importanza sono anche i procedimenti di cui si annuncia da Bologna il trasferimento.

« Le università hanno da essere fasciste »

A proposito dell'adunata universitaria fascista, il direttore della *Tribuna* insiste sulla necessità di creare una nuova disciplina fascista della scuola, non soltanto attraverso una riforma dei tipi di scuola e di insegnamento, ma attraverso « una crisi di insegnanti ». A questo riguardo l'articolo precisa:

« La rivoluzione rinnovatrice del fascismo è presente, attiva, operante — come spirito e coltura — capace di formare l'italiano nuovo nell'Università? No. Vi sono state insorgenze; vi sono state dichiarazioni esteriori di fedeltà; si sono liberati dall'umiliazione tutti quegli insegnanti isolati che soffrivano di essere italiani, massimamente italiani; si è parlato un nuovo, diverso linguaggio occasionale, ma l'Università, anche per qualche universitario fascista, si considera ancora in una specie di indipendenza culturale, che la può fare spettatrice ed anche estranea, se non critica, della rapida rinnovazione operata dal regime. Il ritmo del regime nella nazione, negli stessi ceti più ascoli è infinitamente più rapido che non nell'Università dove si aspetta, dove si indugia, dove l'insegnante è in ritardo automatico quando non sia voluto; dove permistono posizioni personali; dove, diciamolo, certe insorgenze sono state assai più reprensibili di certe resistenze. Si sono avute e si hanno troppe preoccupazioni per la coltura, intesa come continuità culturale, in un periodo di cui quello che vale e deve valere sarà qualcosa di nuovo di nozioni e il ritorno alla fonte prima di ogni azione intelligente: lo spirito, che è ogni fascista ed italiano ».

E conclude:

« Per tutti gli studenti una disciplina di ferro. Siamo in tempi duri, in cui si potrebbe anche chiudere qualche Università per ragioni esterne, certi che la caserma temprerebbe lo spirito dell'italiano nuovo. Per gli studenti fascisti una disciplina esemplare: quella dei novizi di una fede. Ma intendiamoci: la università hanno da essere fasciste. E mano alla legge sulla burocrazia più di quello che non sia stato fatto finora ».

I Podestà
per altri 19 capoluoghi di provincia

Roma, 20, notte.

Stamane il Capo del Governo e ministro dell'Interno ha esaminato le designazioni dei nuovi Podestà per altri 19 Comuni capoluoghi di Provincia; ed ha stabilito di proporre all'approvazione del Re le seguenti nomine:

Alessandria: on. gen. Ettore Mazzucco;
Arezzo: cav. magg. Guido Guidotti Mori;
Chieti: on. avv. Giustino Troilo;
Como: on. Carlo Baragiola;
Forlì: conte comm. Ercole Gaddi-Papoli;
Lucca: comm. dott. Mario Guidi;
Macerata: [illegible] Cesare Benignetti;
Massa: cav. Ubaldo Bellugi;
Modena: cav. avv. Guido Sandonnino;
Pisa: on. avv. Guido Guidi Buffarini;
Reggio Calabria: comm. amm. Giuseppe Genoese Zerbi;
Reggio Emilia: gr. uff. Giuseppe Menasa;
Rovigo: cav. di gr. cr. avv. Ugo Manes;
Treviso: on. ing. Prospero Gianferrari;
Aosta: comm. colonnello Giuseppe Cajo;
Castrofilippanni: avv. Giambattista Rozza;
Frosinone: comm. Antonio Turrigiani;
Nuoro: avv. Francesco Bandino;
Ragusa: cav. dott. Salvatore Spadola.

Il Consiglio superiore di statistica insediato dall'on. Mussolini

Roma, 20, notte.

Oggi, alle ore 17, nella sala degli stalli a Palazzo Chigi il Capo del Governo ha insediato il nuovo Consiglio Superiore di Statistica; alla cerimonia hanno assistito anche gli on. Belluzzo e Bastianini. Il prof. Gini, presidente, e il dottor Mancini, direttore dell'Istituto Centrale di Statistica, e gli altri membri del Consiglio Superiore, gli on. Serpieri e Sitia, i proff. Amoroso, Bonini, Coletti, Livi, Savorgnan, l'ing. Tosti e il comm. Troise. Il Capo del Governo ha aperto la seduta pronunziando il seguente discorso:

« Onorevoli signori! Fra le molte creazioni istituzionali del regime fascista, quella dell'Istituto Centrale di Statistica è fra le più importanti. Ecco perchè ho voluto presenziare il vostro insediamento come membri del Consiglio Superiore di Statistica. Colgo l'occasione per dirvi: a) che sono soddisfatto del lavoro sin qui compiuto; b) che sono anche soddisfatto dei propositi per l'attività futura. Sicchè che l'organismo, affidato a mani sapienti, è vivente, si avviluppa e sarà fecondo di risultati. L'Istituto Centrale di Statistica sarà insomma quale deve essere attraverso l'arida ma suggestiva eloquenza delle cifre: uno strumento per l'azione di Governo nel presente e nell'avvenire. Si deve quindi considerare concluso il periodo di crisi della statistica italiana. Esaurito il lavoro arretrato, aggiornati i mezzi, eccetti gli uomini, si può e si deve camminare innanzi. La statistica italiana deve ritrovare la gloria dei suoi primi tempi. Tutte le Nazioni sono all'opera. Non occorre dicendo che la statistica è in questo momento all'ordine del giorno in tutto il mondo, il che si spiega coll'enorme complessità delle Società moderne e colla sete di indagine e di controllo che tormenta gli uomini. La statistica ha estesa la sua giurisdizione su tutti i fenomeni della vita, dai democratici agli economici, ai culturali. A proposito dei dati democratici non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o declinare permette di antivedere il destino dei popoli. Sono sicuro che i lavori dell'Istituto Centrale di Statistica risponderanno alla giusta aspettativa della Nazione e, in questa certezza, vi prego di accogliere il mio cordiale saluto ».

Successivamente ha parlato il presidente dell'Istituto, prof. Gini, dopo di che il Capo del Governo ha dichiarato il Consiglio Superiore di Statistica insediato, ed ha rivolto felici parole di augurio per i suoi lavori, facendosi poi presentare dal presidente dell'Istituto i membri del Consiglio Superiore ed i capi dei servizi.

Il Prestito del Littorio
Due miliardi già superati

Roma, 20, notte.

L'Impero si dice in grado di comunicare la lieta notizia che la sottoscrizione al Prestito del Littorio ha già superato effettivamente i due miliardi e che, quindi, è già quasi raggiunto l'altissimo scopo del Governo. Non sono comprese nel conto, che raggiunge questa cospicua somma, le non quelle sottoscrizioni che direttamente od indirettamente sono pervenute alla Banca d'Italia. Mancano quasi tutte le sottoscrizioni all'estero, donde le notizie giungono assai promettenti, specialmente dagli Stati Uniti e dall'Argentina; ma dall'estero le cifre giungeranno con molta calma, perchè, come è noto, il Prestito all'estero si chiuderà il 18 marzo 1927.

L'Agenzia *L'Italia d'oggi* informa che è stato presentato alla Banca d'Italia una proposta di istituire un distintivo per i sottoscrittori del Prestito del Littorio. Tale distintivo sarebbe di foggia e di metallo diverso a seconda che si tratta di conversione di Buoni del Tesoro o di sottoscrizioni in contanti, ed a seconda della cifra. In questa guisa i sottoscrittori al Prestito potranno dimostrare in forma palese che essi hanno contribuito alla grande impresa di ricostruzione finanziaria a seconda delle proprie risorse economiche. Tale distintivo potrà essere portato anche dalle signore, di modo che si possa vedere una equazione tra i gioielli che le adornano ed il contributo dato al paese.

Il *Giornale d'Italia* ha formulato la proposta di tramutare in Prestito del Littorio i depositi di garanzia dei contratti di locazione. Sottolineando le adesioni pervenutegli, il giornale invoca un provvedimento di legge col quale sia fatto obbligo ai proprietari di casa di accettare dagli inquilini titoli del debito pubblico per i consueti depositi cauzionali. Il giornale osserva:

« Naturalmente agli inquilini deve restare il pieno diritto al gradimento delle cedole, mentre da parte del proprietario non manca la più assoluta sicurezza di tutela del suo diritto all'eventuale rivalsa nel corso della locazione ».

Una smentita

Roma, 20, notte.

L'Agenzia *Stefani* dichiara destituite di ogni fondamento le voci corse circa l'eventualità di provvedimenti riferentisi al Debito pubblico interno ed a qualsiasi limitazione dei diritti dei portatori di titoli dello Stato, all'infuori del consolidamento in corso dei Buoni del Tesoro ordinari quinquennali e settennali, nelle forme stabilite e già pienamente note.

Il diamante rosa in una mela

Lo stupefacente ritrovamento del « Gran Condé », il famoso gioiello rubato al museo di Chantilly – La cameriera golosa nella camera dell'alsaziano – L'arresto dei due ladri e la confessione del comodo furto.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Una sega, qualche metro di corda, due scale, tali erano gli indizi lasciati dagli audaci ladri che nella notte dal 10 all'11 ottobre u. s. avevano metodicamente saccheggiato le sale del museo di Chantilly, impadronendosi — tra altri gioielli — del famoso diamante rosa conosciuto sotto il nome di « Gran Condé ». La pista? Due volchi che partivano in direzione di Parigi; e, per aggravare le difficoltà delle ricerche, l'impressione che i banditi non facessero parte di una combriccola di ladri specializzati in questo genere di furti. L'inchiesta iniziata dalla polizia non aveva fatto alcun progresso ed ormai si disperava di venire a capo della faccenda. Ma il caso, quasi prezioso ausiliario dei poliziotti, doveva ancora una volta dimostrare di essere il migliore dei loro collaboratori, ed ecco in quali circostanze comico-romanzesche la Sûreté Générale potè mettere le mani addosso ai due autori del clamoroso furto.

Il pane... al dente

Sabato mattina Leone Kauffer, un alsaziano originario di Grosvillet e da qualche tempo dimorante all'Hôtel Metropol sul boulevard Strasburgo, lasciava l'albergo, abbandonando la camera nel massimo disordine. Nell'andarsene, egli dichiarava alla proprietaria che si sarebbe assentato per 24 ore. Soltanto ieri mattina, quindi, la cameriera si recò a mettere in ordine la stanza. Vari oggetti erano per terra e la ragazza volle rimetterli nella valigia del locatario. Aprì quindi la valigia, da cui cadde a terra una magnifica mela. La ragazza la raccolse e, lasciandosi vincere dalla gola, cominciò a mangiarla.

Ma ad un tratto gettò un grido. Essa aveva morso un corpo durissimo, che le aveva quasi spezzati gli incisivi. Un momento dopo essa scopriva qualcosa che a lei parve un pezzo di vetro rotto, profondamente incastrato nella mela. Era invece una pietra preziosa. E facile immaginare la sua meraviglia, e quella della padrona alla quale la cameriera portò subito la strana mela. Quale poteva essere il valore della pietra preziosa, che il Kauffer aveva con tanta cura nascosta in una mela, in un nascondiglio cioè in cui era evidentemente difficile — a meno di un caso provvidenziale come quello verificatosi — scoprirne l'esistenza?

La padrona dell'albergo, la signora Potemilé, telefonò immediatamente al commissario speciale della stazione del Nord, signor Laurent, pregandolo di venire subito ad esaminare la pietra. Dieci minuti dopo il magistrato giungeva e, proceduto ad un rapido esame, dichiarava sorpreso:

— Questa pietra è meravigliosa, deve essere il famoso diamante rosa!

Il ladro ed il suo complice

Posta con ogni cura la pietra nel portafogli, il commissario si recò immediatamente alla Sûreté Générale, dove convennero il ministro degli Interni Sarraut e il segretario generale Chiappe, ai quali fu mostrato il prezioso e raccontata la sorprendente vicenda del suo ritrovamento.

Vennero subito date disposizioni per l'arresto del Kauffer. Due ispettori principali si recarono subito all'albergo « Metropol » dove il Kauffer era allora allora rientrato. Egli si trovava nella sua camera quando i poliziotti entrarono e lo sorpresero che stava frugando tra la sua roba.

— Che cosa cercate? — domandò a bruciapelo uno degli ispettori.

— Una camicia... — rispose dopo breve esitazione il Kauffer.

— Il pidocchio era mela?...

A queste parole il Kauffer diventò pallido come un morto e per poco non svenne. Ma questa debolezza non durò che pochi secondi soltanto. Ritrovato il suo sangue freddo, egli riprese:

— Dal momento che sapete ogni cosa, è inutile negare: cercavo infatti una forte somma nella quale avevo nascosto il diamante rosa, che io e Souter abbiamo rubato a Chantilly.

Era la confessione formale; era la conferma che il diamante trovato nella mela era proprio il « Gran Condé ». Il Kauffer fu subito condotto alla Sûreté Générale dove attendeva a raggiungerlo lo chauffeur Emilio Souter, che egli aveva designato come suo complice e che fu agguantato un'ora dopo dagli ispettori di polizia che facevano buona guardia al « Metropol ».

Cugino del Kauffer, dell'età di 21 anno, il Souter è pure un alsaziano. Incorporato nell'aviazione al Marocco e liberato da qualche mese, egli va soggetto di frequente ad accessi di epilessia, che ne fanno un « minus habens » posto alla completa dipendenza del Kauffer. Questi lo dominava completamente, non tollerava da lui nessuna obiezione, se riduceva con la forza qualsiasi velleità di resistenza.

Il furto e la vincita della roulette

Era stato appunto il Kauffer che, in occasione di una visita al castello di Chantilly, dove si era reso conto della facilità di accesso, aveva concepito l'idea del furto. I due, dopo aver comperato una sega a Parigi, giovano nella serata del 12 ottobre preso il treno, che li condusse a Chantilly verso le 18. Alla stazione del campo di corse si erano muniti di scale, ma queste erano talmente pesanti che parecchie volte il Souter, sentendosi venir meno le forze, protestò di voler abbandonare l'impresa. Ma sotto le minacce del Kauffer dovette continuare. E fu lui che dovette tagliare con la sega una delle imposte delle finestre e scassinare la vetrina per impadronirsi del diamante rosa e degli altri oggetti preziosi. Il Kauffer si era limitato a fare la guardia. Solo alle 6 del mattino, in possesso di quel prezioso bottino, i due abbandonarono quei luoghi e ritornarono a Parigi senza essere molestati.

Immediatamente, il Kauffer si pose alla ricerca di un acquirente, che gli apparve in una donna, certa Maria Hauranart, una gioielliera stabilita nel boulevard di Strasburgo. La gioielliera dichiarò anzitutto al Kauffer che del diamante rosa non voleva occuparsene ritenendo che la vendita di esso era impossibile; e in quanto al resto, esso stacco le pietre preziose dai singoli oggetti, consigliò al Kauffer di gettare nella Senna — ciò che egli fece — quelli di cui la vendita avrebbe potuto riuscire pericolosa e fece fondere le montature d'oro. Questa operazione produsse una somma di 25,000 franchi, che il Kauffer, il 17 ottobre, portò alla sua amante, certa Eugenia De Curty, una ragazza di 23 anni, che abita a Strasburgo dove essa è stata arrestata stamattina, quantunque abbia protestato energicamente la sua buona fede, affermando di ignorare l'origine delittuosa del denaro.

In quanto alle pietre preziose, la Hauranart, per mezzo di un antiquario abitante in via San Giorgio, certo Giacobbe Goldenrat, di origine polacca, che si fece garante, riuscì a venderle ad un onorevole commerciante. Questi fece qualche obiezione, poichè il taglio antico delle pietre preziose gli aveva fatto nascere qualche sospetto. Ma il Goldenrat gli assicurò che provenivano da una eredità di famiglia e l'affare fu trattato per 50,000 franchi. Poco dopo, a sua volta, questo acquirente rivendeva le pietre preziose a un suo collega, che gliele pagò 60,000 franchi. L'acquisto venne fatto in buona fede e ogni stesso, informato dell'accaduto, il gioielliere ha restituito la totalità dei gioielli.

Ma — secondo il Kauffer — manca ancora una pietra preziosa di 14 carati venduta ad un altro gioielliere, che sarà senza dubbio identificato. Il giudice istruttore di Compiègne, messo al corrente dei risultati dell'inchiesta, ha spiccato quattro mandati di cattura: contro il Kauffer, il Souter, l'Hauranart e l'antiquario Goldenrat, che saranno messi tra breve a sua disposizione.

L'arresto dell'amante

Il Souter e il Kauffer hanno trascorso la giornata nei locali della Sûreté Générale dove sono stati a lungo interrogati. Il Souter, dopo il suo interrogatorio, colto da una crisi violenta di epilessia, è stato accompagnato alla infermeria del Deposito. Nella strada si parlava di un nuovo arresto, ma la buona fede della persona interrogata nel corso del pomeriggio è apparsa così evidente, che il suo arresto non è stato giudicato opportuno, almeno per il momento. Invece, Eugenia Decurty, amante del Kauffer, è stata arrestata a Strasburgo. Essa è una dattilografa ed ha confessato di essere, dall'aprile 1924, l'amante del Kauffer.

22 annegati e 20 scomparsi
nel naufragio di un battello nel fiume Hudson

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 20, notte.

Ventidue persone sono annegate ed altre 20 sono irreperibili in seguito al naufragio di una lancia nel fiume Hudson, poco distante da New York. Il disastro avvenne stamane alle 6. La lancia era impiegata al trasporto di operai newyorkesi in un'officina situata sulla sponda opposta. Le persone a bordo erano 55 tra passeggeri ed equipaggio. I salvati ammontano a 33. La lancia era partita dalla sponda newyorkese mentre regnava ancora l'oscurità. Il fiume era ricoperto di banchi di ghiaccio attraverso i quali la lancia cercava di aprirsi un passaggio. Ad un tratto un banco di ghiaccio più spesso degli altri urtò contro la carena e l'infranse. Tutti gli occupanti dell'imbarcazione poco dopo si dibattevano nell'acqua gelida e cercavano di salvarsi afferrandosi ai banchi di ghiaccio. Accorsero altre imbarcazioni per soccorrere i disgraziati, ma la maggior parte colpiti anche da assideramento erano già colati a picco.

(Daily Telegraph).

Le piaghe della Russia bolscevica

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, dicembre.

Lo straniero che giunge in Russia e che desidera assumere controllate informazioni obiettive sulle reali condizioni del paese, incontra non poche e non lievi difficoltà poichè deve eseguire le proprie indagini al di fuori degli organi multiformi della propaganda bolscevica interessata a deviare, con la presentazione dei vari modelli di istituzioni create di sana pianta o raffazzonate alla meglio sulle strutture antiche, l'attenzione dalle piaghe, dalle miserie e dalle rovine del regime bolscevico. I bolscevichi vivono in una selva di statistiche, di grafici, di piani di produzione, di decreti e di ordinanze, fatica particolare di una voluminosa burocrazia che lavora tuttavia ad accumulare cifre, troppo spesso arbitrarie e contraddittorie e più di una volta dichiarate errate dall'oligarchia dirigente quando a questa premeva presentare una situazione diversa da quella prospettata dalle statistiche.

La piaga burocratica

In nessun paese ed in nessuna epoca la burocrazia ha regolando le proporzioni, con annessi inutili perditempi e complicazioni, offerte dal regime bolscevico. E tutte queste statistiche che riempiono i giornali e le pubblicazioni della Russia dei Soviets, vengono scrupolosamente addosso agli indagatori stranieri come la muda, scheletrica, eloquente essenza della verità. Statistiche in tutti i campi, per tutte le indagini. Gli stessi giornali bolscevichi manifestano dalle impazienze per questa febbre di cifre e potete trutto tratto da essi apprendere che in un campo o nell'altro il servizio di statistica, pur tanto copioso e meticoloso, è deficiente per gli errori, talora troppo appariscenti, che palesa. Dalla Krasnaia Gazeta di Leningrado, a riprova della statisticomania che domina tutti i rami della vita economica ed amministrativa russa, potete, ad es., apprendere che il direttore della sezione forestale della regione « del nord-est ha inviato ai suoi subordinati una circolare urgente con la quale chiede gli sia inviato, entro due settimane, il numero dei galli di brughiera, delle pernici, delle quaglie, delle lepri, degli orsi e dei lupi che si trovano nel settore forestale affidato alla loro sorveglianza. E poichè alcuni funzionari si permisero di esprimere la loro perplessità di fronte a questa richiesta, la Krasnaia Gazeta pubblica il seguente telegramma imperativo diramato dal direttore forestale: « Inviatemi entro una settimana le informazioni reclamate, senza fare osservazioni. Per la loro esattezza voi sarete tenuto personalmente responsabile ».

Gli stranieri che giungono in Russia non devono scordare che in base al paragrafo 100 del codice di procedura penale bolscevico possono venir tradotti in giudizio per atti contrari allo Stato sovietista, anche se commessi fuori della Russia. E non devono mostrarsi troppo curiosi perchè la vigilante Ge-Pe-U, che sotto mutato nome continua con le stesse persone e con gli stessi metodi l'opera della Ce-Ka, potrebbe piombar loro addosso con un'accusa di... spionaggio economico. Un recente decreto del Consiglio dei commissari dell'Unione sovietica, pubblicato nella raccolta di leggi del 20 maggio 1926, specifica in dodici articoli le informazioni che devono essere considerate come segreto di Stato e che importano, se rivelate, il reato di spionaggio con condanne che vanno da un minimo di tre anni di carcere alla pena di morte. Sei articoli riguardano le informazioni di carattere militare; seguono quelli di carattere economico. Sono proclamati segreti di Stato le condizioni del Tesoro e tutte le informazioni concernenti il bilancio ed i piani di operazioni in valori stranieri dell'Unione sovietica; le invenzioni, le innovazioni ed i perfezionamenti tecnici; le informazioni sui progetti di importazione ed esportazione di merci e sugli stocks di mercanzie disponibili per l'esportazione; le informazioni concernenti tutte le misure e tutta l'attività dell'Unione sovietica nel campo della politica estera e del commercio estero quando queste informazioni non sono basate su dati pubblicati ufficialmente. Dato il contenuto di questo decreto, quale affidamento si può fare sulle cifre e sulle statistiche riguardanti le finanze, il bilancio, la produzione, le importazioni e le esportazioni pubblicate dal Governo bolscevico?

La « Ge-Pe-U »

La Ge-Pe-U, cioè l'antica Ceka, col suo sterminato esercito di spie, monta la guardia ai complessi segreti di Stato, vigila strettamente l'attività e le relazioni degli stranieri, tende l'orecchio nelle istituzioni e nei ritrovi pubblici per discoprire qualche parola o qualche sospettato proposito che abbia sapore di controrivoluzione o di spionaggio. Oggi anche Zinovieff e Trotzki provano le delizie della oculata sorveglianza della Ge-Pe-U fedele a Stalin. Leningrado, già roccaforte di Zinovieff e centro dell'opposizione bolscevica di sinistra, è stata inondata in questi ultimi mesi da schiere di agenti della Ge-Pe-U inviati da Mosca. La Ge-Pe-U di Leningrado venne purgata degli elementi favorevoli a Zinovieff; parecchi agenti della Ge-Pe-U furono destituiti od esiliati in Siberia; furono destituiti il vice-commissario dell'esercito Lachevich ed il commissario della flotta [illegible] e numerosi ufficiali.

Stalin col concorso della Ge-Pe-U condusse una lotta serrata e decisa contro gli oppositori che facevano capo a Zinovieff ed a Trotzki. La lotta fra le due fazioni comuniste non è placata ma continua, sotterranea, più esasperata di prima e nessuno sa prevedere quali impensati sviluppi essa possa avere in seguito. I rancori personali che dividono il gruppo di Zinovieff dal dominante gruppo di Stalin sono aspri e profondi. Giornaletti e pubblicazioni stampate alla macchia dai bolscevichi di sinistra, che mettono in linea i nomi più noti della rivoluzione di ottobre, a cominciare da Zinovieff, Kameneff, Trotzki e che comprendono anche la vedova di Lenin, Krupskaia, vengono diffusi a Leningrado ed in tutta la Russia e contengono veementi attacchi contro i cosidetti termidoriani di Mosca che fanno capo a Stalin.

La Ge-Pe-U ha occhi per tutto e per tutti; essa è il vero governo della Russia; le tre lettere di questo formidabile organismo della rivoluzione suscitano un senso di inquietudine ogni qual volta vengono pronunciate; la Ge-Pe-U è il pugno di ferro del regime, il parentale spauracchio che proietta su tutta la Russia la lunga ombra di una spietata ed onnipotente polizia. Quest'anno, per la prima volta, il progetto del bilancio venne sottoposto all'esame di una Commissione speciale composta di membri del Comitato Centrale Esecutivo, non due bilanci, quello della direzione politica dello stato (Ge-Pe-U) e quello della guerra, vennero sottratti all'esame di questa Commissione per essere deferiti ad una speciale Commissione di tre membri che li ratificò senza discussione. La bolscevica Finansovaia Gazeta ci apprende che le spese per la Ge-Pe-U ascendono a 71 milioni di rubli (un miliardo di lire italiane).

Il duello roditore

Se le informazioni bolsceviche, le statistiche artificiose e compiacenti, la proclamata inviolabilità dei segreti riguardanti le finanze, l'economia ed i commerci dello Stato, la vigilanza della Ge-Pe-U cercano di dare agli stranieri un'errata rappresentazione delle reali condizioni della Russia, quando vi tappia e vi gonfia tenervi lontani dalle opprimenti premure bolsceviche che tendono a chiudervi gli occhi ed a tapparvi gli orecchi, non mancano preziosi fonti di informazioni; per quello che potete vedere coi vostri stessi, per quello che potete apprendere dalla cosidetta intellighenzia ed anche da alcuni alti funzionari bolscevichi che servono il regime per sbarcare il lunario e per aver salva la vita, ed anche per quello che potete leggere sugli stessi giornali della Russia bolscevica.

L'intellighenzia vi racconta le proprie miserie. Passano davanti ai vostri occhi sofferenze, dolori, rovine, cupidigie, corruzioni. Gli alti funzionari bolscevichi, già alti funzionari del vecchio regime, non fanno mistero delle deficenze siniurate, dei bisogni enormi, delle perenni contraddizioni tra la realtà e l'illusione, fra il desiderio e la possibilità che non hanno cessato di seminare di spine e di insuccessi tutti i progetti e tutti i programmi bolscevichi. Le conversazioni insistono sul dissidio Zinovieff-Stalin che rode il partito comunista. Per ora ha vinto Stalin, ma che cosa potrà avvenire in seguito? Zinovieff, Trotzki, Kameneff, si ripete, non sono uomini da abbandonare la partita e sono capaci di valersi di tutti i mezzi per far trionfare il loro punto di vista. Che cosa doverrà della nep, che dava nuovo respiro ed una nuova borghesia alla Russia, se dovessero trionfare gli oppositori di sinistra? Molte inquietudini si manifestano a questo riguardo fra la vecchia e nuova borghesia leningradese.

L'opposizione di Zinovieff è stata impropriamente definita opposizione di Leningrado; invece nessuna città russa detesta Zinovieff più di Leningrado, che lo ebbe spietato sfruttatore fino a pochi mesi fa. Nelle strade, intorno a qualche improvvisata oratore che fa l'elogio della politica di Stalin, si impreca il nome di Zinovieff. Il già potente dittatore di Leningrado e capo settario della Internazionale comunista, è pubblicamente vilipeso. A lui ed ai suoi aderenti si attribuiscono le responsabilità delle inaudite sofferenze patite dalla popolazione. La lotta di Stalin contro Zinovieff è stata accolta da Leningrado col giubilo di una riscossa. E quando lo scorso mese Zinovieff si presentò improvvisamente nelli operai delle officine Putiloff per esporre i termini del dissidio tra gli oppositori ed il Comitato Centrale, gli operai lo accolsero con una lunga fischiata e rumoreggiarono tutto il suo discorso. Il giorno successivo una vibrante manifestazione ostile convinse forse Zinovieff che la controrivoluzione contro i predicatori del comunismo, più o meno integrale, aveva radici più profonde di quanto egli immaginasse.

Miseria operaia: il regime della vodka

Altri discorsi di Leningrado: In Ge-Pe-U, nome ripetuto cento volte in un giorno, come il memento dei trapassati, quasi a non dimenticarne tutte le possibili insidie; il caro-viveri e la diminuita capacità di acquisto del rublo; la disoccupazione che comprende solo a Leningrado duecentomila lavoratori; l'ineguaglianza e l'insufficiente erigualità dei salari; la scarsa e scoglliata produzione degli operai; le folte bande di bambini abbandonati. La corruzione, l'alcoolismo, la diffusione, anche fra i ragazzi, della cocaina, le vaste proporzioni del teppismo padrone di interi quartieri cittadini; le deficenze della scuola; le pietose condizioni delle abitazioni; le ruberie dei funzionari bolscevichi; i pericoli di una guerra sempre minacciato dal governo di Mosca che potè ogni cura per rafforzare l'esercito e per ripetere la necessità di provocare la rivoluzione mondiale.

*Poi, a documentare molti di questi discorsi, vi sono le notizie dei giornali che gettano sprazzi di luce su molti aspetti della vita russa. I giornali più specialmente operai, a cominciare dal Trud, insistono sulle difficili condizioni di lavoro, sull'

...mero degli infortuni, ma registrano anche l'indisciplina degli operai e la simulazione di malattie. La Krasnaia Gazeta di Leningrado riferisce i risultati dell'inchiesta sanitaria eseguita sui figli degli operai: 30 per cento colpiti da tubercolosi, 55 per cento anemici, due per cento affetti da malattie nervose. Nella maggior parte dei casi venne constatata la mancanza di biancheria e la cattiva qualità dell'alimentazione. Il Trud, lamentando le deficenze delle cooperative che forniscono il 70 per cento del pane a Leningrado, osserva che spesso il pane è mal cotto e contiene talora dei corpi estranei come pezzi di spago, pezzi di sigaro, chiodi, ecc. tanto che si è finito per credere alla cattiva volontà degli operai malcontenti della loro amministrazione. Le trattorie cooperative lasciano a desiderare per il loro sudiciume, per l'ubbriachezza che vi si tollera e per la qualità inferiore dei loro cibi.

È noto che il regime bolscevico ha riconsacrato quel monopolio statale della vodka che lo zar aveva abolito all'inizio della guerra. Il monopolio dell'alcool fornisce al bilancio dello Stato mezzo miliardo di rubli all'anno. L'alcoolismo ha assunto proporzioni preoccupanti fra gli operai e la Pravda osserva che l'ubbriachezza crescente causa tante perdite al governo ch'esso minaccia di annullare tutti i benefizi forniti dalla vodka allo Stato. La Pravda cita alcuni casi che traduce:

« A Ekaterinoslaw dopo i giorni di paga ed i lunedì, gli operai che disertano il lavoro ascendono dal 25 al 30 per cento ed in parecchi casi gli operai giungono al lavoro in stato di ubbriachezza. Nelle officine N. Lief talora persino la metà degli operai non si presenta al lavoro. Su duemila membri sindacati da 900 a 1200 assistevano prima alle nostre riunioni ma ora non vi intervengono più che 100 o 120 persone mentre delle vere folle fanno coda davanti alle botteghe nelle quali si vende la vodka ».

La Krasnaia Gazeta pubblica una corrispondenza da Yakoutsk nella quale si legge:

« La vodka e l'alcool sono divenute fra noi della merce corrente. Commercianti privati acquistano pellicce per qualche bottiglia di vodka. Il valore della straniera che giunge nelle nostre regioni è calcolato dalle quantità di vodka che ci porta ».

400.000 fanciulli abbandonati

Altra piaga russa che ricorre frequentemente nei giornali bolscevichi e che mostra il suo spettrale volto in tutte le città ed in tutte le strade è quella dell'infanzia abbandonata. Questi fanciulli senza genitori e senza tetto erranti per la Russia, che d'inverno si trasferiscono in massa, come uccelli migratori, nelle regioni meridionali, vivono di elemosine e di furti ai magazzini delle città. Le bambine si abbandonano alla prostituzione. Quando uno stormo di questi vagabondi figli di nessuno appare in una strada secondaria le porte delle botteghe e delle case si rinchiudono, i passanti si stringono contro i muri e si assicurano con le mani le tasche. Il presidente del tribunale centrale dell'Unione sovietica Vinokurov calcola che ci sono attualmente in Russia almeno quattrocentomila fanciulli abbandonati. Il Governo russo si confessa impotente a risolvere questo flagello. Il professore Gurvitch, che fece un'inchiesta tra cento giovanetti abbandonati, erranti per le vie di Mosca, afferma che l'ottanta per cento sono dei veri cocainomani, sfatti resi devastati non solo dalla cocaina ma anche dall'uso del tabacco e dell'alcool. Qualche giovanetto ha incominciato l'uso della cocaina prima ancora di avere raggiunti i dieci anni. Parecchie migliaia di fanciulli sono stati deportati in Siberia per liberare le città dalla loro presenza oppressiva. « La maggior parte del pubblico — scrive la vedova di Lenin, Krupskaia, nella Pravda — pensa che i fanciulli abbandonati siano l'eredità della grande guerra e della rovina economica. In realtà i fanciulli abbandonati, che invadono le vie di Mosca, sono per tre quarti il prodotto non di catastrofi antiche ma dei mali attuali, cioè la disoccupazione e la miseria dei nostri villaggi ». E si potrebbe aggiungere senza tema di errare anche il rilassamento dei vincoli famigliari.

« Uliganismo »

Maggiori preoccupazioni, per le proporzioni crescenti, suscita quello che i russi chiamano, con parola derivata dall'inglese hooligan, « uliganismo », corrispondente al nostro teppismo, spesso, più che altro, vero e proprio brigantaggio. La Rabotchaia Gazeta annuncia che lo scorso anno si fucilarono 1200 persone, delle quali molte per brigantaggio. Tuttavia le proporzioni del banditismo sono in continuo aumento. « Il banditismo — scrive il Trud — è divenuto da noi un fenomeno corrente. Nel solo governo di Voronej sono state processate nei primi otto mesi di quest'anno 7000 persone per « uliganismo ». A Rostow sul Don in questi ultimi sei mesi sono stati deferiti al tribunale 342 teppisti, dei quali 182 operai. Secondo dati ufficiali pubblicati dalla Pravda, quest'anno sono stati registrati in Ukraina, soprattutto nelle grandi città, 33 mila casi di banditismo. Durante una conferenza tenuta a Mosca per organizzare la lotta contro il banditismo il commissario dell'interno Dialobarov ha dichiarato che a Ivanovo-Voznesensk (centro operaio) vi furono 428 casi di banditismo nel 1923, 769 nel 1924, 1666 nel 1925 e 3438 nel 1926. Nel governo di Yaroslav si registrarono 7617 casi nel 1925 e 14.466 quest'anno. Nel governo di Tula il numero dei teppisti è aumentato dell'89 per cento.

Recentemente a Leningrado, presso la Oktobria Vokzal (la stazione di Mosca) quaranta teppisti, in gran parte operai, aggredirono e violentarono una studentessa. I giornali si occuparono ampiamente del fattaccio. I malfattori furono arrestati. La Krasnaia Gazeta, iniziando una campagna contro l'« uliganismo », pubblica una carta topografica dei sette focolari di « uliganismo », situati poco lontano dal centro, che infestano la città e sulla carta disegna un'orribile figura di bandito in atto di brandire un coltellaccio. Scrive il giornale:

« Al di là della stazione del Baltico vi sono dei cabarets e dei caffè dove gli operai ed i cocchieri si recano a bere a loro comodo. Il « Trocadero » ricovera le prostitute che invadono alla sera la prospettiva Karlo Liebknecht. Si beve e si gioca a carte. I teppisti attaccano i passanti e li svaligiano. A Okhta la popolazione locale si « diverte » a bere. Gli assalti della milizia vi sono spesso accolti dagli spari. Il cimitero di Okhta serve di ricovero ai fanciulli abbandonati ».

La collana delle fosche cronache e dei melanconici rilievi dei giornali bolscevichi potrebbe continuare ad essere integrata con ben più numerosi ed affannosi racconti ed anche con più singolari dettagli. Ma credo siano sufficienti gli accenni fatti per darci una rapida idea di alcuni aspetti delle odierne piaghe di Leningrado e delle grandi città russe.

LUCIANO MAGRINI.

Il consolidamento del debito polacco verso l'Italia

Varsavia, 20, notte.

Dal ministro degli Esteri e dal ministro d'Italia è stato firmato un accordo per il consolidamento del debito polacco verso l'Italia per il materiale bellico fornito alla Polonia dal 1918 al 1921. La somma globale del debito è stata determinata in un milione di lire. Il Governo polacco ha già pagate le scadenze fino a tutto l'anno corrente.

Zaleski precisa l'atteggiamento della Polonia

Varsavia, 20, notte.

Il ministro degli Esteri Zaleski, ricevendo l'ambasciatore di Francia e i ministri d'Italia, di Inghilterra e della Russia, li ha informati dell'azione in Lituania qual'è risultata dalle informazioni del Governo polacco, assicurandoli che il Governo polacco non intende affatto ingerirsi nelle condizioni interne della Lituania.

Preghiere in riva al mare sotto il nevischio per la salvezza del Mikado

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 20, notte.

L'Ambasciata giapponese informa stasera la Reuter che alle 8 di stamane la temperatura del Mikado era 37,22; le pulsazioni 112 e la respirazione 22. L'imperatore aveva trascorso una notte relativamente tranquilla.

Una curiosa scena svoltasi sulla spiaggia di Hayami è descritta in un messaggio di Agenzia. Centinaia di buddisti appartenenti alla setta dei nicheren si radunarono per recitare delle preghiere in riva al mare presso il palazzo dove giace il Mikado. Ad un tratto sorse un fortissimo vento e seguì una lunga bufera di nevischio. Gli oranti rimasero imperterriti sul margine delle onde gelide per l'intera notte, continuando a celebrare i loro riti solenni, ai quali essi attribuiscono la virtù di promuovere il miglioramento delle condizioni dell'imperatore.

Un telegramma di Agenzia trasmesso oggi da Madrid, riferisce che, secondo un messaggio giunto colà dal ministro di Spagna a Tokio, la morte dell'Imperatore non è più che questione di ore.

L'allocuzione del Papa
al Concistoro segreto

Roma, 20, sera.

Questa mattina, alle ore 10 e 30, nell'aula del Concistoro, il Papa ha tenuto Concistoro segreto, per la creazione a cardinali di monsignor Lauri, nunzio a Varsavia, e di monsignor Gamba, arcivescovo di Torino. Tra i cardinali, oltre quelli di Curia, erano presenti gli eminentissimi Bourne, arcivescovo di Westminster, Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, Faulhaber, arcivescovo di Monaco di Baviera, Maffi, arcivescovo di Pisa, Rakowski, arcivescovo di Varsavia.

Il Papa, accompagnato dalla sua corte, si è recato nell'aula concistoriale, dove già si trovano riuniti i cardinali. Più XI sedutosi sul trono, il prefetto delle cerimonie, monsignor Respighi, ha intimato a tutti gli estranei e non cardinali di uscire. Il Papa, rimasto solo coi cardinali, ha pronunciato un'allocuzione, della quale ecco un ampio riassunto:

Il Santo Padre ricorda anzitutto i copiosi benefici elargiti quest'anno dalla divina bontà: le beatificazioni, il congresso Eucaristico internazionale di Chicago, la celebrazione francescana, la consacrazione dei vescovi cinesi, giustificante radiose speranze. Da sì confortante rassegna, il Pontefice deve purtroppo passare alle note tristi, che in più di un paese si fanno dolorosamente sentire. Il sommo Pontefice non può a meno di denunziare una volta ancora la persecuzione che da lunghi mesi imperversa nel Messico, con inumana ferocia ed empietà: tanto più che, secondo notizie dell'ultima ora, essa si sarebbe fatta anche più crudele, strappando i venerandi arcivescovi dalle loro sedi, concentrando, incarcerando e anche uccidendo più sacerdoti, facendo strage di inermi fedeli, riuniti in preghiere al venerato santuario della Vergine Santissima, perseguitando il crocefisso, Signore e Redentore non soltanto nel Sacramento del suo amore per gli uomini, ma anche nella sua immagine, e fin dentro le private scuole, non ostante le magnifiche proteste dei giovani studenti, ai quali, con inesprimibile tenerezza d'affetto, il Papa manda il plauso paterno e la paterna benedizione.

« Il Santo Padre vuole dire di nuovo una parola sull'importante argomento che tiene in non lieve agitazione gli spiriti in Francia — l'Action Française — ricordando che nelle cose pratiche non è sempre possibile dare, con una risposta, genuina, intera chiarezza e precisione; mentre d'altra parte, in quello, che egli ha già scritto e detto in argomento, si contengono, o espresse, o facilmente deducibili, indicazioni e norme per il buon giudizio e per la retta pratica.

« Aggiungiamo finalmente — dice il Pontefice — per quelli che ancora ne avessero bisogno, che non è lecito a cattolici aderire o cooperare a programma o scuola che metta la politica avanti alla religione, e faccia servire questa a quella; e che non è lecito esporsi ed esporre altri, massime giovani, a direzioni e influenze pericolose per la fede e per la morale, per la educazione e formazione cattolica. E per rispondere poi a tutte le domande e preghiere che ci vennero rivolte, aggiungiamo ancora che non è lecito a cattolici sostenere, favorire, leggere giornali che stanno sotto la direzione di uomini di cui vi sono degli scritti secondo il dogma e la morale cattolica condannevoli e che non rare volte in articoli, indicazioni, annunci, presentano ai lettori, massime giovani, vere pietre di inciampo.

« E certo — ripiglia il Santo Padre — non conviene ai nostri cari e dilettissimi figli di Francia mantenersi più a lungo divisi, per questioni meramente politiche: non conviene al paese, non conviene alla religione. Conviene invece a tutti e a tutto, ed inestimabilmente conviene, che tutti si uniscano sul terreno religioso, che è il terreno della Chiesa e dei suoi divini diritti, del matrimonio cristiano, della famiglia, della scuola, dell'educazione cristiana, di tutte insomma le più sacre e fondamentali e compatte cose; e con la sempre più larga diffusione di sana e soda coltura religiosa e sociale, con l'apostolato della carità, divulgare di quelle libertà vere e giuste concetti, eccitarne sempre più vivo il desiderio, e prepararne sempre più cosciente ed efficace la rivendicazione. Che questa grande e benefica unione si faccia l'ardente voto del nostro cuore, e la nostra fervida preghiera di ogni giorno. Rimanga del resto a ciascuno la giusta libertà di preferire, coi mezzi legali ed onesti, ideali e programmi politici consentiti dalle leggi e disposizioni divine. Le quali sono esortazioni e direttive, di unione e di azione, sostanzialmente non differiscono da quelle del glorioso nostro predecessore Leone XIII, come realmente non ne differiscono quelle di Pio X di santa memoria: ciò che facilmente appare a chiunque, senza prevenzione, legga e confronti i testi, e ricordi che non è necessario né possibile ripetere tutto a tutti, tutte le volte ».

Esprime la certissima ripresa che i cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia si faranno i fedeli quanto autorevoli interpreti della sua mente e delle sue paterne volontà, anche per togliere ogni luogo ad equivoche e false interpretazioni, come quelle, non scevre di irriverenza e di audacia, contenute negli ultimi numeri del giornale l'Action Française. Il Santo Padre continua:

« Anche l'Italia, questa terra che tanti motivi di natura e di fede ci rendono particolarmente cara e diletta, doveva conoscere le tempeste, il diciamo pensatamente le tempeste, perchè doppiamente in la tempesta di indignazione, di orrore per l'inaudito attentato alla vita dell'uomo il suolo, con lunga energia, governo levanti del paese, da lor ritenere se

...ricettare il paese stesso ogni qualvolta pericolo la sua persona. Quale visibile intervento della Divina Provvidenza faceva sì che questa prima tempesta poco subito venir sorpassata da un vero uragano di giubilo, di rallegramenti, di azioni di grazie, per lo scampato pericolo, per la perfetta e si può ben dire portentosa incolumità di chi ne doveva essere la vittima. Come eravamo tra i primi a ricevere notizia del pericolo tanto dolorosamente corso e tanto felicemente superato, così le nostre azioni di grazie furono tra le prime a levarsi al Signore della vita e della morte, che, dall'alto, tutto e tutti governa e regge, individui e popoli ».

Il Santo Padre deplora quindi vivamente che, mentre il Papa, i vescovi, i sacerdoti e tutti i buoni fedeli si univano in tali azioni di grazie, si compissero violenze e devastazioni contro persone, cose, istituzioni e case addette a loro sedi, non arrestando di fronte ne alla santità del tempio ne alla veneranda dignità del vescovo ne al santo carattere del sacerdote, perseguitando i migliori tra i fedeli cattolici, mentre per la loro stessa fede e religione erano i più fervidi difensori dell'ordine e della tranquillità sociale, le loro organizzazioni, le loro opere di buona stampa, di comune vantaggio religioso, culturale, economico, sociale.

« E queste cose — continua il Santo Padre — diciamo per dire in una sola volta a tanti diletti nostri figli, massime ai cari giovani, che non ci è rimasto ignoto quello che hanno sofferto, e proprio per il nome di cattolici, da essi più altamente e più onoratamente portato, che abbiamo sofferto con loro; che abbiamo pregato, fervidamente pregato per la loro perseveranza, e anche per la conversione di quelli che li hanno fatto soffrire.

« Ora, la fosca tempesta può dirsi passata; ma ciò è proprio come quando la tempesta è passata per mezzo a campo di messe già matura. Quanto più bella e promettente era la messe, tanto più gravi e dolorosamente lacrimevoli restano i guasti. Le rovine, i danni, fiorenti organizzazioni ed opere, frutto del coscienzioso ed intelligente lavoro di tanti anni e di inenarrabili sacrifici, e che godevano la fiducia di innumerevoli famiglie e di intere popolazioni, e le ricompensavano con preziosi benefici e materiali e morali, vennero in poco d'ora miserevolmente distrutte o seriamente danneggiate e compromesse. Sappiamo che precisi e severi ordini furono dati per efficacemente prevenire e reprimere e per degnamente punire ogni violenza e sopraffazione. Noi ce ne rallegriamo e confortiamo, come di sagge misure di Governo, come di giuste e provvide soddisfazioni ai tanti pastori e fedeli, e famiglie e popolazioni, cui erano dovute, e che ne avevano bisogno, per non perdere ogni fiducia nella forza del diritto nel vigore della legge, nell'efficace volere dei reggitori.

« E purtroppo la fiducia non è ancora nè piena nè sicura; diciamo segnatamente per quello che riguarda gli interessi religiosi, che pur sono riconosciuti essere, come sono veramente, i supremi interessi di un popolo, massime di un popolo come l'italiano. Sembra che un'oscura minaccia, confermata da tutta una nube di sospetti, ingerenze, e difficoltà, si tiri e stia sospesa sulle organizzazioni ed opere, massime giovanili, di azione cattolica, la pupilla degli occhi nostri; e sembra che un'altra volta si rilevi e si pronunci una concezione dello Stato che non può essere la concezione cattolica, e sembra pure correre pericolo l'educazione e formazione cristiana della gioventù che è la parte più squisita del divino mandato Eunte, docete: sembra che un'altra volta si rilevi e si pronunci una concezione dello Stato, che non può essere la concezione cattolica, mentre fa dello Stato il fine e del cittadino, dell'uomo, un mezzo, tutto in quello monopolizzando e assorbendo. Sembra che un vero dualismo di poteri e di funzioni continui a fare alla perfetta esecutori e spesso arbitri di ordini, per altro buoni e provvidi, degli uomini, che sotto nuove insegne e nuovi nomi, rimangono sempre gli stessi settari di ieri, sempre gli stessi nemici della società e della religione; sembra che mal si accordi colle ufficiali dimostrazioni di religiosità trattare i sacri ministri con modi in caso affatto indegni del loro abito e del loro carattere, e ciò, nonostante l'intervento del vescovo.

« Noi speriamo e confidiamo che già non si possano fare di tali constatazioni e concepire di tali timori. Speriamo e confidiamo che, allontanata e soppressa ogni ragione di diffidenza, e restituita ed assicurata la fiducia di tutti i buoni ed onesti, avvenga, tanto più coordinata ed efficace quanto più completa e concorde, la cooperazione al bene e alla prosperità comune ».

Il Papa, al termine della sua allocuzione, ha creato e pubblicato i due nuovi cardinali, mons. Lorenzo Lauri, nunzio in Polonia, e mons. Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino. Il Papa ha quindi provveduto per le sedi vacanti.

(Agenzia Stefani).

Il nuovo vescovo di Savona e Noli

Roma, 20, notte.

Nel Concistoro segreto di oggi il Papa ha fra altro annunciato la provvista alle chiese: chiese e cattedrali unite di Osimo e Cingoli per mons. Leopardi, chiesa e cattedrali unite di Savona e Noli per mons. Richetti, trasferito dalla cattedrale di Fossombrone.

La valuta latina a Londra

Londra, 20, notte.

Stasera allo Stock Exchange la quotazione media della lira è avvenuta a 86,91; quella del franco a 124,6. La belga rimane al livello di ieri.

La vittoria elettorale dell'Unione Nazionale e la decadenza del «cartello» francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Alla vigilia del rinnovamento di un terzo del Senato, i risultati delle elezioni parziali indette nel corso delle ultime settimane per coprire le vacanze prodottesi alla Camera francese, meritano una parola di commento. Di sei seggi in competizione, nemmeno uno è toccato ai gruppi del defunto cartello, ma tutti sono stati conquistati dall'attuale maggioranza a tinta democratico-repubblicana. I Vosgi, il nord e la Nièvre manifestano così una tendenza abbastanza spiccata ad entrare nell'ordine di idee moderate di cui sono segnacoli Poincaré e la sua gestione finanziaria. Le votazioni ottenute dagli eletti sono inoltre non solo superiori a quelle dei candidati avversari, ma superiori anche alle cifre assolute delle votazioni precedenti. Il repubblicano indipendente Lebeuf, eletto ieri nella Nièvre, ha riportato 32.824 voti, cioè sia varie migliaia di più che non il candidato opposto alle elezioni nel 1924. Questi sintomi confortano gli osservatori amici del Ministero o comunque partigiani dell'Unione Nazionale a sperar bene.

La scissione dei radico-socialisti

Poichè i guadagni del liberalismo repubblicano sono sempre realizzati a spese dei radicali, l'incessante indebolirsi del Partito, che fra il 1924 e il 1926 aveva fatto in pioggia e il bel tempo, lascia intravedere sempre più possibile una scissione delle sue forze tutta a vantaggio dei Partiti situati alla sua destra.

« E' forse la crisi definitiva del partito radico-socialista — dice il Temps. — Questo era travagliato da molto tempo da una duplice tendenza: gli uni sentivano che l'ancora esplicita col socialismo li trascinava troppo a sinistra (particolarmente sul principio della proprietà individuale e sui certi problemi coloniali), gli altri vi si lasciavano andare. Ma sotto questo bordo di ordine intorno nulle quali i dirigenti gettavano un pudico velo, il sordo lavoro continuava. L'appoggio dell'ala del partito radicale sociali sta era salvaguardata, ma il dualismo si aggravava. La storia di questi due anni di « cartello » è quella delle abdicazioni e delle rivolte del partito radico-socialista davanti ai socialisti. E' stata una politica fatta di sussulti e di convulsioni. Nel cielo politico la cometa radico-socialista cercava da due anni una traiettoria ragionevolmente e pazza. Fra l'astro socialista comunista e l'astro nazionale essa ora occupa, e i suoi frammenti vanno gli uni verso il primo e gli altri verso il secondo. E' quanto è avvenuto ieri nella Nièvre. E' quello che del resto si annuncia in certi dipartimenti come la Senna, dove la lista radico-socialista dovrà scegliere al secondo scrutinio fra i primi e i secondi ».

Non diversa è l'impressione delle sinistre, un portavoce autorevole delle quali, il Freycard, scrive sul Soir:

« Bisogna avere il coraggio di guardare la verità di fronte. Noi siamo lontani dall'11 maggio. Se i partiti di sinistra le più precisamente i partiti del vecchio « cartello » non vogliono non vivere, saranno schiacciati nel 1928. Avevamo promesso alle masse popolari la giustizia fiscale, la giustizia sociale e la pace. La giustizia fiscale? Quaranta miliardi di imposte per la maggior parte indirette, progressive a rovescio, che pesano tanto più gravemente sul consumatore più povero e più carico di famiglia. La giustizia sociale? La convenzione di Washington sulle otto ore non è ancora ratificata. La legge sulle assicurazioni dorme un sonno profondo fra le scartoffie del Lussemburgo. La pace? Ecco il solo dominio in cui abbiamo veramente agito. Ma in un paese con un'opinione pubblica sensibile e mobile come è il nostro, le realizzazioni immediate, quelle che migliorano la condizione materiale delle masse, hanno sempre una importanza primordiale. Noi non possiamo — ahimè! — presentarne al suffragio universale. Con ci spiegano gl'insuccessi che abbiamo subito. La buona volontà non è mancata ai vincitori dell'11 maggio: quella che è loro mancata è semplicemente la volontà ».

I progressi dei comunisti

Questo roseo quadro della situazione dei Partiti di maggioranza comporta le sue ombre, ed esse sono date dai guadagni riportati dai comunisti. Nell'elezione di ieri costoro avevano al primo scrutinio 5000 voti di più che nel 1924, vantaggio superante quello dei Partiti dell'ordine: al secondo scrutinio ne avevano oltre 22.000 di più. In virtù di qual miracolo? In virtù del passaggio alla lista comunista dei voti precedentemente accordati ai candidati socialisti e radicali. Essendosi la cosa verificata anche nelle elezioni precedenti, conviene concludere che le sinistre tendono irresistibilmente ad accodarsi ai comunisti e che il prestigio di questi ultimi viene prevalendo su quello delle frazioni meno estreme. Il fenomeno si è prodotto già troppe volte nell'Europa del dopo-guerra per poter essere argomento di meraviglia: ma ciò che gli conferisce nuovo interesse è il vederlo riprodursi non solo in Francia, cioè in paese più attaccato di altri all'istituto capitalistico, bensì in uno dei dipartimenti più esclusivamente agricoli e più ricchi della Francia. Bisogna dire che il malessere economico comincia a fare la sua opera anche fuori dei centri operai. Gli elettori moderati (o ritenuti moderati in virtù di quel noto principio che nega agli elettori dei Partiti estremi la tara dell'assenteismo), hanno brillato ieri, ad onta della vittoria riportata, per il numero delle astensioni. Qualche resocontista ha calcolato non inferiore a 20.000 e la Liberté ne approfittò per scrivere:

« Bisogna che i francesi finiscano per capire che da un'ora la cosa non è più compito di partiti occupati dei loro propri interessi, ma di un grande partito di difesa nazionale e sociale contro l'ondata sempre più grande della rivoluzione ».

Ma finchè si vince, il pessimismo sembra una sinecura. E proprio ieri un'altra vittoria anticartellista veniva registrata al Consiglio provinciale del Loir-et-Cher, dove l'elezione del repubblicano indipendente Queron al posto di un radicale socialista mette da oggi in maggioranza i gruppi di unione nazionale.

G. P.

La figlia compare sul palco il padre si uccide in platea

Parigi, 20, mattino.

I giornali annunciavano ieri mattina che un uomo di una cinquantina d'anni, munito di documenti intestati al nome di Leclerc, si era ucciso sabato sera al ballo del Moulin Rouge. La storia è pietosa. Il suicida, certo Nicola Leclerc, di anni 51, abitante a Limoges, aveva una figlia ventenne, che essendo stata per la monotonia della vita di famiglia, scomparve un giorno di casa per vivere a modo suo. Essa non aveva lasciato l'indirizzo. Ma il padre ne ebbe conoscenza da amici che, venuti a Parigi, si erano recati al Moulin Rouge. Da loro apprese che la ballerina era sola ballerina, e i buontempo volevano vederla in un costume più che succinto. Il Leclerc fece chiedere alla figlia di ritornare, ma questa rifiutò nel modo più reciso. Sabato sera, tristo tra tutti i gaudenti, Leclerc cercò con gli occhi la figlia. Non appena essa apparve sotto i raggi e luce multicolore dei riflettori elettrici, si sparò un colpo nella regione del cuore, rimanendo fulminato.

Un ristorante ogni 26 persone a Napoli

Napoli, 20, notte.

Da un censimento ufficiale degli esercizi, fatto dal Comune di Napoli per disciplinare la lotta contro il caro-vita, è risultato che a Napoli vi sono 30 mila esercizi pubblici, cioè un negozio di generi alimentari o un ristorante per ogni 26 abitanti.

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita, il prodotto « BISLERI » conserva intatta la sua supremazia.

Diffidate delle imitazioni!

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. BISLERI & C. - Milano.

IL PIU' GRANDE EMPORIO DI

LINOLEUM

LEOPOLDO HAAS LINOLEUM

TORINO - Via Garibaldi, 20 bis - Telef. 51-116

Tele cerate, al metro		**Impermeabili**	
Altezza cm. 80	a L. 16	per uomo e donna	da L. 80
» » 100	a L. 18	GABARDINE	da L. 200
» » 115-120	a L. 22	per bambini	da L. 70
» » 140	a L. 27	**Linoleum**	
Tovaglie di tela cerata:		al metro quadrato	L. 22,50
finita con bordo cm. 115×115	a L. 26	**Passatoie di linoleum**	
» » » » 100×130	a L. 37	al metro, altezza cm. 50	a L. 18,50
» » » » 140×140	a L. 40	» » » 60	a L. 19,80
Sotto-lenzuola, al metro			
in tessuto gommato	da L. 20		

Grandioso assortimento giocattoli

NATALE!

Bimbi festanti, liete riunioni famigliari, profusione di doni, incrocio di auguri, letizia e pace nei cuori.

Nella santa ed intima gioia, non dimenticate il parente, l'amico malato o convalescente: inviate loro coi vostri auguri il dono prezioso di NATALE.

UNA BOTTIGLIA ORIGINALE DEL RINOMATO

MARSALOVO BONOMELLI

Messaggera di salute

SATO-OPHIR

LE PIU' FINE SIGARETTE EGIZIANE

La "Melagrana dischiusa,,

I confronti sono odiosi. Nella critica letteraria, poi, sono dannosi, perchè si sa che ogni opera d'arte non è comparabile che con se stessa; ma sono utili, quando non mirano che a caratterizzare, fra le altre, la personalità del poeta. Sono infine necessari come punti di riferimento nella sistemazione delle nostre conoscenze. Tutti, ad esempio, pensano (e nessuno si adombra per questo avvicinamento) che nella storia della poesia provenzale moderna, dopo Federico Mistral, accanto a Giuseppe Roumanille campeggi Teodoro Aubanel, il cui capolavoro, la « Melagrana dischiusa », è apparso di recente in una accurata, se non perfetta, versione di Mario Grasso con una bella introduzione di Alessio Di Giovanni (Catania, Studio Editoriale Moderno, 1926).

Il Mistral, il Roumanille e l'Aubanel furono diversissimi. Ognuno ebbe una sua propria sentimentalità e ispirazione; il primo fu tutto preso, nell'anima, da un motivo fondamentale, che si svolse con santa coerenza di toni nei suoi gloriosi poemi, in cui appaiono trasfigurate la storia e la terra provenzale; il secondo fu orientato verso una sua concezione moralistica della vita; il terzo in ciascuna sua opera si espresse frammentariamente, ponendosi volta a volta come realtà spirituale distinta, passando cioè attraverso vari stati d'animo l'uno dissimile dall'altro. Maggiori furono il Mistral e l'Aubanel. Entrambi creatori; ma il primo si foggiò un suo universo chiuso, direi, in una inscindibile unità, ruotante intorno ad un unico centro animatore; il secondo dilatò la sua più modesta, non si compongono in un motivo centrale ed ispiratore e rimangono, come a dire, al di fuori della sua vera e reale poesia. Tanto è vero, che l'opera, che meglio d'ogni altra ci rappresenta l'Aubanel, è il « Libro d'Amore », che è un piccolo e delizioso poema, una sezione della « Melagrana dischiusa », in cui il poeta ricostruisce, idealizzandola, la storia di una sua infelice passione per una giovinetta, Zani, al secolo Jenny Mannivet, vagheggiata in un esaltamento, nel quale s'avvicendano gli impeti del suo sangue ardente e gli abbandoni del suo cuore dolorante e rassegnato. Questa situazione eminentemente romantica, ricca di contrasti, non ha impedito al poeta di trionfare, con un atto di liberazione, dei suoi tormenti, e gli ha consentito di darci un libro pieno di vita interiore, soffuso di melanconia e pervaso da un alito di bontà e di umiltà che è il respiro del cuore.

***

La storia di Jenny Mannivet è triste e breve. Il poeta la vide la prima volta in casa del Giéra a Font-Ségugne, presso Avignone, castello destinato ad essere il luogo insigne ove il 21 maggio 1854 fu fondata la nuova scuola poetica provenzale. Aubanel era un fervido credente, che non esitava a seguire a piedi scalzi le processioni per le vie di Avignone. Jenny, religiosissima, aveva diviso di darsi a Dio. Prediletta da Giuseppina Giéra, aveva lasciato per ragione di salute il monastero di San Vincenzo de' Paoli, e s'era condotta presso la patriarcale famiglia della sua amica per rinfrancare le forze, prima di abbandonare per sempre il mondo. In quella temperie di gentilezza domestica e di reciproca fiducia, i due giovani si legarono di viva simpatia. Jenny era seducente nella sua veste color di melagrana, con i suoi occhi sognanti e melanconici e con i suoi folti e neri capelli. Quella capigliatura, diceva Roumanille, non era mai stata toccata dalle mani di Aubanel. Il quale non si avvide di amare la pensosa fanciulla che quando questa, ravvutasi in salute, rientrò in convento. Era l'inverno del 1851 e Aubanel con la disperazione nel cuore partiva per Roma. Anche Jenny nascondeva gelosamente la sua passione, ma, sorretta da un arcano senso del divino, che vince nelle anime profondamente religiose ogni dolore, compiva il grande ed eroico sacrificio.

Questa la storia di Jenny Mannivet. Ma la storia di Zani nella « Melagrana » diventa la storia dei tormenti del poeta, ed è una storia che, pur sorgendo dalla precedente, vive per se stessa senz'altro rapporto e senz'altro termine di confronto che non se stessa. In sede estetica scompare ogni dipendenza fra la realtà e la così detta finzione artistica, poichè la finzione oscura la realtà e vi si sostituisce cancellandola. Si tratta di due mondi diversi, divisi da un abisso, che nessuno può colmare senza distruggere l'incanto della poesia.

***

Roumanille ci narra che le mani di Aubanel non sfiorarono mai i capelli di Jenny; Mistral ci dice che l'amore di questi due giovani fu l'« épanouissement d'une fleur idéal ». Nella « Melagrana », invece, intorno alla soave e delicata immagine dell'amata, ritratta in un indimenticabile atteggiamento di malinconia e di dolore, freme non di rado il desiderio. Persino la parola acquista talora un tono violento e sensuale. Si direbbe che il poeta col suo caldo fantasticare abbia voluto nel sogno rifarsi del suo sacrificio e ripagarsi ad usura del tormento che gli era costata la sua vittoria sugli impeti del senso. Ecco Zani, sulla soglia del libro, piccola e bruna, inginocchiata e assorta nella preghiera, fra il verde dei campi, in contatto della natura. Il poeta, pur assalito da sbigottimento e da timore, osa avvicinarlesi e susurrarle: « la vostra parola è benedetta. Io voglio pregare come voi ». Alla dolcezza dei segreti e discreti abbandoni succede un profondo accoramento. Sorgono le parole con tenerezza, con soavità, velate di pianto. Affiorano melanconici i ricordi: « con la sua figura snella e il suo vestito di lana color di melagrana, colla sua fronte liscia e i suoi grandi e begli occhi, con i suoi lunghi capelli neri e il suo viso bruno, io la vedrò sempre, la giovine vergine ».

Ma presto il poeta s'infiamma. La parola si scalda, l'immagine si fa turgida e vigorosa; e acuta la brama del possesso punge l'ardente cuore: « vorrei berverti come un bicchiere d'acqua, verrei divorarti coi baci... Oh, com'era dolce allora che ti stringevo l'esile vita! Al canto degli uccelli danzavamo entrambi e le ragazzelle e gli usignuoli dicevano le loro canzoni ». Poi l'anima si ripiega sconsolata e di nuovo si concede stanca all'onda commossa dei ricordi. « Dacchè siete tanto lontana, tanto lontana, laggiù ove la lingua che si parla non è più la nostra, non pensate alla Provenza! Non siete più qui, ma il cuore conserva il vostro ricordo ». Povera Zani! Il poeta la invoca, ed ella non risponde: « Ho guardato a lungo le vele d'una nave lontana. Poi non ho più veduto che il sole e il suo splendore sull'acqua amara. Vicino al mare e alle sue grandi ondate ho corso come un disperato e per un intero giorno t'ho chiamata per nome! ».

In tale struggente tristezza, questa poesia è sana perchè è sincera, scevra di ogni ricerca retoriche, priva di allumacature letterarie. E' infinitamente lontana da quella dei trovatori medievali, ai cui versi l'Aubanel non ricorreva che per metterli, a modo d'epigrafe, in testa d'ogni suo componimento nel « Libro d'amore ». E ciò per una sottile raffinatezza, quasi per civetteria, e non già per ragione di intima affinità tra l'epigrafe e il componimento. L'Aubanel sfoglia i ginocchi delle rime, la sottigliezza, il preziosismo degli antichi trovatori. Ammira la misura e la cortesia cavalleresca, ma non vagheggia castellane pallide e bionde. Alla pazienza dei poeti medievali contrappone l'impazienza, figlia del desiderio, e, lungi dal circondare il suo amore di discrezione, grida liberamente la sua passione. Tutti questi neotrovatori, questi « Febri » (o maestri, o dottori), non sono monotoni, uguali, convenzionali, come gli antichi. Le loro eroine sono semplici e caste; sono belle « come un giorno di sole e d'amore » e dolci « come una notte silenziosa ». E la loro passione si esprime con immagini calde e vivaci, talora leggiadre e talora rustiche e agresti, come in questa due superbe strofe della Melagrana: « Ah, la mia piaga è grande e il mio male profondo! Tutti i feriti d'amore dove, dove sono! Feriti d'amore, e non ne mancano certamente, entrate nel mio cuore; la porta è aperta. — Entrate nel mio cuore e guardate dentro. Non è vero che il mio male non ha l'eguale? Oh, non sarebbe stato meglio che un lupo, un lupo affamato, avesse sbranato il mio corpo! ».

***

Tale sincerità è in tutta la poesia di Aubanel. Sia che il poeta canti le immensità dei cieli sereni o gli ulivi digradanti sui poggi, sia che celebri l'amicizia, la maternità, la puerizia, sia che inneggi all'amore trionfante o pianga sulle sue speranze cadute, Aubanel è sempre schietto e immediato: ardente e accorato, entusiasta e nostalgico, con una tinta di melanconia in tutta la sua poesia. Da questa sincerità attingono un grande decoro i suoi versi. E la sua poesia, anche quando descrive e precisa la bellezza del corpo femminile e celebra la plasticità delle forme, è sempre nobile e alta, poichè l'audacia in lui non arriva mai alla licenza. E' una poesia, insomma, che sorge trepida e umana da un fondo comune a tutti i mortali, dove batte il cuore dei cuori degli uomini, ed è, per questa ragione, universale, pur nella sua espressione dialettale a pochi familiare. E' universale, dico, d'una universalità di valore, non di fatto, la quale consiste nell'intrinseca sua bellezza, nella sua luminosità interiore e nella sua intima e suggestiva armonia, indipendentemente dalla sua diffusione nel mondo.

GIULIO BERTONI.

E' sempre stato che la salute non è il diritto del più forte, ma il premio del più saggio. Ed è saggio colui che è curante della propria salute, che sa conservarla, che sa arricchirla di sangue generoso, di nervi sani, di energie pulsanti regolando la perfetta funzionalità di tutti i suoi organi coll'uso del più potente rigeneratore delle forze quali sono le

PILLOLE PINK

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Cronache parigine

Il gran pittore e i piccoli aneddoti

Parigi, 20, notte.

L'apertura imminente alle Tuileries di una mostra dell'ultima serie di quadri dipinti da Claudio Monet, *Le ninfee*, prolunga il rumore intorno alla figura di questo grande artista dell'Ottocento sopravvissuto se non alla propria gloria certo a quella della scuola che fu sua. Gli aneddoti e le reminiscenze sul suo conto fioccano. Ottavio Mirbeau diceva delle sue tele:

— Affrettiamoci ad ammirarle. Sono così aeree che potremmo dirle dipinte per la nostra sola generazione. Di qui a vent'anni tutte le loro finezze saranno già dissipate. I posteri non sapranno chi fu Monet.

« Non va »

Curioso è che l'occhio che emetteva questo atroce dubbio sull'avvenire della pittura del Monet, il più atroce fra quanti possano sconfinare l'animo di un artista, fosse proprio colui che più aveva fatto per la sua gloria. Sino al 1905 Claudio Monet non era celebre. Lo si ammirava nei cenacoli degli iniziati, ma il grande pubblico lo ignorava, e quando non lo ignorava era unicamente per confonderlo col suo quasi omonimo Manet, di molti anni più anziano di lui e appartenente alla prima fase dell'impressionismo, di cui egli poteva dirsi al contrario l'epigone. Fu Ottavio Mirbeau che nel 1901, in occasione di una mostra organizzata dall'artista nei saloni di Durand-Ruel in via Laffitte per esporvi una cinquantina di tele dipinte a Londra, scrisse su di lui il primo articolo entusiastico. Dall'oggi al domani, come suole avvenire a l'arte, il pubblico, che sino a quel momento aveva degnato a stento di uno sguardo distratto la pittura del Monet, si scrisse di ammirazione per quei delicati effetti di luce, per quelle sapienti sfumature in cui lo scrittore avolava finalmente la compiessità dei piani atmosferici. Apparsa a tutti, quasi per un miracolo la varietà squisita di scene che a prima occhiata erano sembrate elementari e monotone, le cinquanta tele vennero acquistate in pochi giorni e cominciarono a formare l'orgoglio dei collezionisti. Monet aveva già la barba bianca, e, ancorchè quel trionfo lo avesse stirato tutta la vita, non ne fu nè turbato nè sorpreso. Di buon mattino, gli inservienti che facevano la pulizia nei saloni della via Laffitte potevano vederlo aggirarsi, lento e un po' gobbo, le mani dietro la schiena, il cappello sugli occhi, in mezzo ai propri quadri: e tratto tratto, dopo essersi fermato a lungo a considerare con le palpebre semichiuse dietro gli occhiali l'uno o l'altro di essi, l'artista scoteva il capo col malumore di quel dire: « Non va ».

Egli era infatti, come tutti i veri grandi, incontentabile. Poteva dipingere un quadro una dozzina di volte, tenendo sempre a portata del cavalletto altrettante tele che piglava o lasciava a seconda dell'ispirazione del momento. Non è sorprendente che egli abbia trovato ammirazioni cafonissime tra i pittori giapponesi, ai quali doveva egli stesso parecchio, e che uno dei collezionisti in possesso di un maggior numero di tele sia precisamente un ricco amatore dell'Impero del Sol Levante, il signor Korijo Marsuhata.

Con Zola e Manet

Non è nemmeno sorprendente che fra gli amici più fidi e comprensivi il Monet abbia annoverato più letterati che non pittori. Fra il Sessanta e il Settanta egli entrò in intimità con Emilio Zola e intorno alla stessa epoca conobbe anche Dumas padre, cui lo aveva presentato Courbet durante un soggiorno comune all'Havre. Con lo Zola le ragioni di amicizia erano complesse e non tutte strettamente artistiche. Il romanziere di Médan non era grande intenditore di pittura e, ancorchè avesse esercitato diversi anni, per necessità di mestiere, la critica d'arte, quando si trattava di giudicare un autore non era indulgente che un amico di buon gusto lo mettesse sulla strada giusta. Cézanne usufruì presso di lui non meno di Monet questa parte di ninfa Egeria. Ma quel che portava Zola verso Monet, Manet e Cézanne erano soprattutto ragioni politiche. Questi tre pittori passavano pei massimi ribelli al pompierismo ufficiale e col difenderli la critica ci dava l'illusione di insorgere contro il bonapartismo imperante. Il centro dell'insurrezione si trovava al caffè Guerbois sull'avenue de Clichy, al tavolino dove sedeva Manet, l'autore della celebre *Olympia*, cui Monet era stato presentato dallo scultore e letterato Zaccaria Astruc e di cui aveva ammirato profondamente, anni prima, una esposizione alla galleria Martinet sul Bastione degli Italiani. Mi domando se, sul tardi, Monet non avesse cambiato idea sul conto del suo predecessore, giacchè i numerosi equivoci cui dava luogo, fra i collezionisti, la somiglianza delle loro firme avevano finito per irritarlo: « Un giorno, si compiaceva di narrare egli stesso, un signore dal petto carico di decorazioni, viene da me con una grossa sotto il braccio:

— Maestro, dice, questa tela reca una firma che non riesco a decifrare. Manet o Monet? Che ve ne pare?

— Questa porcheria non è mia di certo — rispondo io istituto.

I fiori

In questi ultimi anni la mano di quasi tutti gli uomini della sua generazione, eccetto Clemenceau, lo aveva indotto a venire a Parigi sempre più di rado. La massa del pubblico credeva morto da un pezzo anche lui. La prova della sua inesauribile vitalità gli sarà fornita invece tra pochi giorni dalla mostra delle Tuileries, documento della passione dei fiori che era venuta assorbendolo a mano a mano che il peso degli anni rendevagli più difficile procurarsi soggetti di studio facilmente accessibili. Il suo giardino di Giverny era ormai famoso per la varietà e il gusto delle macchie di colore offerte dalle sue aiuole. Narrano che il suo amore pei fiori sia stato una volta malizziosamente messo a frutto da un vicino di casa. Si trattava del sig. Wendel, direttore dell'*Excelsior*, il quale possiede una villetta a Giverny, poco lontano da quella di Monet, e anni or sono, quando questo ultimo era al colmo della propria passione per la motocicletta, non sapeva più cosa fare a difendersi dalla polvere che il pittore sollevava passando sulla sua macchina indiavolata. La polvere non doveva esser sana, ma il de Wendel, nervoso ed irascibile, come tutti i gic italiani, trovava che era abbastanza per autorizzarlo a dare più volte il giorno la scandescenze. Senonchè come desiderasi la fare delle rimostranze a Monet? Pensa e ripensa, il direttore dell'*Excelsior* ebbe un'idea geniale. Gli fece dire che i suoi fiori soffrivano della polvere e che qualcuno di essi dava già segni gravi di deperimento. Il giorno dopo il pittore venne in persona a farsi le sue scuse, e d'allora in poi la motocicletta passò per un'altra strada...

NOMENCLATOR.

I Lombardi al Regio dopo 53 anni

Come nacque l'opera e come risuonò il suo canto più commovente: " O Signore, dal tetto natio "

I lombardi alla prima crociata, l'opera di Verdi con la quale sarà inaugurata, la sera di Santo Stefano, la stagione lirica al nostro Regio, nacque dalla fervida collaborazione del compositore con uno dei più simpatici « scapigliati », quel Temistocle Solera, che ai Verdi delle pure libretti dell'*Oberto*, del *Nabucco*, della *Giovanna d'Arco* e dell'*Attila*, e che fu non solo poeta e drammaturgo e romanziere ma anche musicista.

Il librettista chiuso e chiuso

Nato a Ferrara nel 1815, figliuolo di quell'Antonio che fu condannato al carcere duro dallo Spielberg insieme col Pellico ed altri patrioti del '21, Temistocle Solera fu, per volere di Francesco I, accolto nel Collegio imperiale di Vienna. Appena poté, il giovinetto cui pesava la cortesia dell'Asburgo, evase dal collegio, mutò abiti e si associò con il direttore d'un circo equestre, mostrandosi valente cavallerizzo e autore di pantomime. Arrestato dalla polizia austriaca in un passaggio al confine dell'Ungheria, fu mandato a Milano nel Collegio Longone. Poesia e musica furono da lui appassionatamente studiate. *I miei primi canti* ed altre poesie ebbero le lodi dei maggiori contemporanei. L'*Oberto* fu il suo primo tentativo teatrale e il suo primo libretto pel Verdi. Le allusioni politiche che il Solera insinuava ad arte nei libretti stessi e certo calore dell'immaginazione riscaldano certo assai cari al compositore. Il Solera non trascurava intanto per la poesia la musica, e compose alcune opere ne fu molto lodato per la duplice attività. Tornava poi volentieri a scrivere pel Verdi e ad accettare versi e pensieri verdiani. Così accadde anche per *I Lombardi*.

Subito dopo il trionfo del *Nabucco* i due amici si accinsero con ardore alla nuova opera. Anche per questa il maestro ogni tanto aveva un'idea nuova; quindi occorreva rimaneggiare il testo poetico. Un giorno — come ha narrato il Mantovani — Solera va da Verdi e lo trova scontento e agitato; non gli piaceva più il duetto tra soprano e tenore:

— Bisogna rifarlo... rifarlo di pianta!...

— Bene; vedremo...

— Già: vedremo... Ma io ne ho bisogno subito.

— E lo subito non me la sento.

— Ti dò due ore di tempo.

Di buona o di mala voglia il librettista finalmente si piega ad accontentare l'amico, il quale prendendolo subito in parola lo mette allo scrittoio ed esce dalla stanza, non dimenticando la precauzione di dar un giro di chiave alla porta. Il vate, ormai rassegnato alla breve prigionia, comincia a pensare, a scrivere; poi dopo qualche tempo, annoiandosi, si mette a girare per la stanza, a fregare qua e là per distrarsi. In quella piccola ricognizione scopre delle bottiglie sopra l'armario, e rallegrandosi della preziosa scoperta subito ne stappa una. Era un buon vino generoso e non si fece scrupolo di apprezzarlo ripetutamente, poichè gli secondava l'estro, gli dava lena al lavoro. Ogni verso che gli cadeva dalla penna veniva salutato da una nuova libazione. Infatti, Verdi ebbe un sorriso di compiacimento: gli era parso di veder brillare in fronte all'amico un vivido raggio d'ispirazione. Ma quando tentò di leggere quei fogli, che dopo i primi versi erano tutti imbrattati di scarabocchi e di cancellature, e vide ai piedi dello scrittoio delle bottiglie vuote, comprese che razza d'ispirazione fosse quella che gli era sembrato di scorgere negli occhi dello sciagurato poeta!

Pure, tra quei versi balzati dal cervello annebbiato del Solera, vi erano due che fermarono l'attenzione del compositore:

Sarà tolano l'esca
Del deserto intemerato....

Li ripetè ad alta voce, rivolgendosi al librettista:

— Avanti! Completa...

L'altro guardava stupito, inerte. Allora Verdi scattando, con l'indice teso, dettò gli altri versi della frase di Oronte:

Sarà l'urlo della jena
La canzone dell'amor.

L'idea, ardentemente spinta, scosse il torpido poeta fino all'entusiasmo. Abbracciò l'amico, trascrisse i versi, che volle poi, anche a morte sazata, mantenere nel libretto.

La censura dell'arcivescovo

Con i *Lombardi* la censura austriaca e poi quella dei tirannelli italiani, fedele principio a un paziente lavoro d'indagini al fine di purgare i libretti delle opere dei Verdi, di ridurli ad usum Delphini, ed evitare le dimostrazioni, che poi i pubblici trovavano sempre modo di fare. Folchetto da così narrato come andarono le cose, questa volta. L'arcivescovo di Milano — a cui più tardi i milanesi pure fecero dimostrazioni simpatiche perchè era più liberale dei suoi padroni — il cardinale Gaisruk, ebbe notizia della nuova opera che si stava allestendo alla Scala. Scrisse a tale proposito una lettera fulminante al direttore di polizia Torresani, nella quale diceva che sapeva esservi nei *Lombardi* processioni, chiese, la valle di Josafat, una conversione e un battesimo, tutte cose che, secondo lui, non dovevano essere messe sulla scena senza sacrilegio. Egli finiva intimando al Torresani di vietare all'impresario Merelli la rappresentazione, e lo minacciava di scrivere direttamente all'imperatore d'Austria della licenza e del nessun rispetto per la religione che dominavano negli II. RR. Teatri. Il giorno dopo, l'impresario e i due autori ricevettero una comunicazione della I. R. Polizia nella quale era detto che i *Lombardi* non potevano essere rappresentati, senza gravi modificazioni. Intanto autori e impresario erano chiamati alla direzione, per definire la faccenda. Verdi respinse altercamente l'invito.

— Andateci voialtri — disse a Merelli e a Solera. — Quanto a me, le prove sono avanzate, l'opera va bene, non cambio nè una nota, nè una parola. Si darà così, o non si darà affatto.

Merelli e Solera andarono alla polizia e il Torresani, a scena del suo stesso, mostrò la lettera dell'arcivescovo. Merelli gli fece osservare che il veniario era pronto, le scene dipinte, le prove quasi alla fine; che artisti, cori e orchestra erano entusiasti della musica dei *Lombardi*, e che non volendo Verdi assolutamente a tagli di nessuna sorta, egli, Torresani, si rendeva responsabile della soppressione forse di un capo d'opera. Solera difese a sua volta il libretto. Alla fine Torresani si alzò e disse:

— Non sarò mai io che taglierà le ali a questo giovane che promette tanto per l'arte musicale. Andate avanti. Prendo io la responsabilità.

Volle soltanto che la parole Ave Maria fossero cambiate in Salve Maria, poichè conoscesse agli scrupoli dell'arcivescovo. Così *I lombardi* vennero alla ribalta. Se ne sono raccontate tante a carico dei direttori di polizia austriaci, in generale, e di Torresani in particolare, che val la pena di riferire questo atto umano e illuminato.

La « prima » alla Scala

La famosa Erminia Frezzolini era Giselda. Verdi aveva per lei tanta stima che non trascurava mai, nel riparlare di lei, di portare la mano al cappello. Del canto sua la Frezzolini era devota ed entusiasta del giovane compositore. G. A. Barrili ricordava un episodio della prima rappresentazione alla Scala. La prova generale andò fredda, e ben pochi osavano dubitare dell'esito quanti ricordavano la prova generale del *Nabucco*. La sera della rappresentazione, prima che si cominciasse lo spettacolo, il Verdi era entrato nel camerino della Frezzolini, non senza amari dubbi nell'anima.

— Come state? — chiedeva egli alla cantante.

— Benissimo; — rispose alla bravamente.

— Allora, coraggio! — rispose il maestro.

— Ne dubitate? — replicò la cantante. — Morirò in scena, stasera, se sarà necessario; ma i *Lombardi* andranno alle stelle.

E ci andarono. L'aspettazione era immensa. Già dalle tre ore del pomeriggio la folla si pigiava all'ingresso del teatro, quasi tutti portando con sè le provvisioni di bocca, per il pranzo o per la cena, secondo che dovessero prolungare il cimento. Così avvenne che il signore si alzasse quella sera in mezzo ad un meraviglioso odore di salcicciotti. L'*Ifisee* del Foscolo, morto irremissibilmente nel 1811 al teatro lì per lì solo accanto di un araldo al « re dei salsomini » avrebbe potuto far lieta vendetta dei milanesi, venendo quella sera sul proscenio della Scala a passare in rassegna i bravelonti suoi sudditi. Lasciando ora questi particolari, che non hanno attinenza sostanziale coll'argomento, dirò che il successo dei *Lombardi* fu ottimo, superiore per commozione a quello del *Nabucco*. E piacque sopra modo, fu ripetuto a mente, cantato a brevi andare per tutta la penisola, il coro dei Crociati: « O Signore, dal tetto natio ».

***

Chi canterà « I Lombardi » domenica sera al Regio

Com'è noto, la « stagione » del Regio si inizierà domenica 26 dicembre, cioè la sera di Santo Stefano. I lavori della preparazione fervono già da molti giorni; le prove si svolgono sotto la direzione del m.o Gino Marinuzzi, cui è affidata la concertazione delle sette opere in programma.

Per l'apertura fu prescelta un'opera del Verdi: *I Lombardi alla prima Crociata*, che da molti anni non fu più rappresentata a Torino: l'ultima volta ch'essa comparve sulle scene del Regio fu nel 1873. L'opera sarà quindi udita con molta curiosità.

Ne saranno interpreti principali: Maria Carena, il tenore Nicola Fusati e il basso Guglielmo Zitek, del Teatro Nazionale di Praga. I cori sono stati istruiti dal m.o Andrea Morosini, e la messa in scena è affidata alle cure di Giovacchino Forzano. Gli scenari sono opera dei pittori del Regio, Leandro Cavalieri e Renato Testi.

Giovedì 23 corrente sarà iniziata la vendita dei biglietti alla segreteria del Teatro.

Al Teatro di Torino: I balletti Diaghilew, venerdì sera.

La prima rappresentazione dei balli russi di Sergio Diaghilew, al Teatro di Torino, è fissata per venerdì sera 24 corrente. L'attesa per questi balletti della Compagnia che il Diaghilew ha creato con una genialità ormai celebre in tutto il mondo, è vivissima. Essa viene direttamente da Londra e reca ciò suo repertorio tradizionale, la novità dei balletti di Vittorio Rieti, di Durie e di Poulenc. Nell'aristocratico Teatro di Torino, il miglior pubblico nostro vedrà, in questo eccezionale corso di rappresentazioni, i più famosi balletti: *Petrouchka* di Strawinsky, *L'après midi d'un faune*, di Debussy, *La Boutique fantasque* di Rossini-Respighi, *Carnaval* di Schumann, *Le Tricorne* di De Falla, *Bogatau*, *Les Matelots*, *Les biches* e altre ideazioni ancora. *La trouge* di Diaghilew conta più che essenta danzatori e danzatrici, fra cui il Massine, la Tchernicheva, la Petrova, la Sokolova, la Pavilova, il Woizikowsky, l'Idzikowsky e Serge Lifar. Forse è noto il balletto di Diaghilew unisce all'interesse coreografico un interesse pittorico e musicale che deriva dalla messa in scena di pittori come Balsi, Derain, Picasso e dai nomi sui quali il balletto è costruito.

La vendita dei posti s'inizia domenica, mercoledì, alla biglietteria del « Torino ».

Al Vittorio: Calò e Giulietta De Riso.

Con il *Sansone* di Enrico Bernstein si presenterà la sera del 23 corrente al teatro Vittorio Emanuele per un non lungo corso di recite la Compagnia drammatica che fa capo a Romano Calò e Giulietta De Riso, e che ha per direttore Virgilio Talli. E' una compagnia di giovani, ma di giovani che già hanno un passato artistico e che il nostro pubblico ha applaudito nella scorsa quaresima al Carignano. Calò e la De Riso, tenendo conto del vasto ambiente, si propongono di dare dei grandi spettacoli. Sentiremo qualche novità e qualche interessante ripresa.

Al Carignano.

Questa sera la Compagnia Almirante fa l'ultima replica dell'*Amorosa tragedia* di Sem Benelli; domani riprende *Ingeborg*, una fra le più singolari interpretazioni della Compagnia.

Vedere in settima pagina:

« Il barbiere di Sua Altezza »
Romanzo storico di L. Gramegna

BORSE

Teatri e Cinema a Roma

Scoperte della Commissione di vigilanza

Roma, 20, notte.

Da parecchi giorni, cioè da quando il tragico incendio ha distrutto l'*Apollo*, si fa un grande parlare delle sale di spettacoli cinematografici e di varietà, locali che a Roma ammonano al bel numero di 120 e cioè: 16 teatri, 4 varietà, 3 ritrovi notturni più conosciuti col nome di *taburins*, 11 cinema-varietà, cioè sale di spettacolo ove la rappresentazione dei *films* si alterna con qualche numero di caffè concerto, 51 cinematografi, cui devono aggiungersi 11 sale cinedrammatiche e 22 locali di carattere parrocchiale, in cui pure si recita specialmente la domenica su piccoli palcoscenici più o meno provvisori.

I camerini-trappola

Il lavoro che la Commissione di vigilanza sugli spettacoli sta espletando per operare un'energica revisione e garantire così nel miglior modo possibile l'incolumità degli spettatori e degli artisti, nell'eventualità di incendio, è quanto mai ponderoso e richiede non poco tempo. I vari membri lavorano con diligenza ed alacrità, riferendo ogni giorno i risultati al prefetto, al quale sono devolute le eventuali decisioni di chiusura immediata di alcuni locali, mentre per altri si riterranno sufficienti i consigli e gli ammonimenti che dovranno essere seguiti entro un tempo massimo, dopo il quale la chiusura delle sale verrà inesorabilmente ordinata. Si spera che prima della fine dell'anno i lavori della Commissione giungeranno a termine. Da tre giorni la Commissione ha acquistato la revisione dei teatri e dei vari varietà esistenti a Roma. Da tale opera di controllo e dalle minuziose indagini compiute in ciascuna sala, sono emerse parecchie gravi circostanze, che se non hanno costretto la Commissione a giungere alla chiusura dei locali, com'è avvenuto soltanto per il teatro Valle, hanno messo i funzionari nella necessità di impartire ai proprietari ed agli impresari precise disposizioni, che dovranno essere osservate nel più breve tempo possibile. Il maggiore inconveniente lamentato è indiscutibilmente quello dei camerini degli artisti, che non hanno ingressi propri, uscite e scale indipendenti. La loro praticabilità è legata strettamente al palcoscenico, dove di gran lunga maggiore che in ogni altro luogo è l'eventualità dello scoppio di un incendio, data la grande quantità di materie infiammabili accumulate sulla scena. Essendo stati molti dei teatri romani costruiti in epoca piuttosto remota, l'inconveniente di tali camerini si è rivelato con grande frequenza. Si può anzi dire che la maggior parte dei teatri presentano tale pericolosa deficienza di costruzione. E' stato per questo che la Commissione tardando certo ad ogni indugio dannoso, ha dato ai proprietari il tempo di 15 giorni per far eseguire i completi progetti di riattamento dei palcoscenici e rendere indipendenti i camerini. Entro quel dato termine, i progetti saranno sottoposti all'approvazione del prefetto.

Cabine e sedie

Compiuti i lavori di revisione dei teatri, la Commissione è passata a quello dei cinematografi, che, dato il numero dei locali esistenti in città, si presenta più lungo e complesso. Anche per i cinematografi le visite sono improvvise, dimodochè le deficienze possono rivelarsi in tutta la loro gravità. Nei cinematografi, oltre al problema delle uscite di sicurezza, degli ingressi normali e delle bocche d'incendio, oggetto della maggiore attenzione è la cabina di proiezione, quella cioè dove si trova la macchina e dove si svolgono ogni giorno la pellicola di celluloide facilissima ad infiammarsi. In previsione di tale pericolo, è stabilito che le cabine si trovino esternamente dalle sale di spettacolo, dalle quali devono avere un'indipendenza completa e con cui possono comunicare soltanto per mezzo del foro attraverso il quale passa il fascio luminoso. In fatto di cinematografi la Commissione si è occupata delle sedie nelle sale. Le file di sedie, secondo il regolamento, non possono essere più vicine, l'una all'altra, di 32 centimetri. I gerenti di quei locali che non si trovano e non si troveranno in regola, saranno diffidati a compiere nelle sale tutte le modificazioni necessarie entro il solito limite, dopo del quale verrà ordinata la chiusura. Mentre comple lunghe e minuziose visite dei locali, la Commissione sente anche il bisogno di riunirsi in speciali sedute, durante le quali vengono studiate ed elaborate decisioni di massima, da rendersi volevoli per tutte le sale e da sottoporsi all'approvazione del prefetto. Fra tali decisioni di massima sono degne di speciale rilievo: quella che si riferisce all'eccessivo affollamento, specialmente nei cinematografi durante le giornate festive; quella della disciplina dell'entrata del pubblico all'apertura dei locali ed infine l'altra, assai importante, riguardante il permesso e il divieto di fumare nella sala di spettacolo. Secondo quanto si dice, sarebbe in elaborazione un progetto pel divieto assoluto di fumare tanto nei teatri che nei cinematografi.

Grande panico e 4 contusi

per un accidente in un cinema a Roma

Roma, 20, notte.

Nella sala del cinematografo *La Marmora*, è avvenuto ieri un accidente che ha destato un grande allarme fra gli spettatori. Mentre si proiettava un film, seguito con la più viva attenzione, dal soffitto si è staccato un pezzo di cornicione. Il grosso calcinaccio cadde sulla testa di quattro persone che incominciarono a gridare disperatamente. Fu un attimo di gravissimo allarme. I visitni, invasi dalla paura, si alzarono per correre tutti insieme verso le porte di uscita. Seguì una scena di grande panico e per circostanze veramente fortunate non si ebbero a deplorare gravi disgrazie. I quattro feriti, accompagnati all'ospedale, furono giudicati guaribili in 6 o 12 giorni.

Nel cinematografo *La Marmora*, come si ricorderà, la sera stessa della distruzione dell'*Apollo*, si era sviluppato un incendio nella camera dell'operatore. L'incendio aveva provocato molto panico, ma senza gravi danni.

Il successo di Pirandello a Vienna

Vienna, 20, notte.

Al teatro Bolschardt hanno avuto inizio le rappresentazioni dei lavori di Pirandello. Degli interpreti ha ottenuto successo specialmente l'attrice Marta Abba, di cui i giornali elogiano l'arte magistrale. Tutti gli artisti sono stati vivamente applauditi. Il ministro d'Italia ha offerto ieri un the in onore della Compagnia Pirandello. Al esso hanno anche partecipato numerose personalità della colonia italiana e dell'alta società viennese.

DIGERISCO COSI' BENE!

Che piacere sarebbe per voi se potesta sempre dire altrettanto? Eppure ciò vi sarebbe così facile se al primo segno di dolori prendeste un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in poco d'acqua. I disturbi della digestione non originano di colpo. Sono spesso la conseguenza di una negligenza prolungata, mentre che qualche precauzione presa al principio vi eviterebbe molti malanseri. Quanto malattie il stomaco hanno cominciato da un'accumulazione d'acidità che a sua volta provoca pesantezza, bruciori, vomito e molte altre indisposizioni e perfino quelle complicazioni più gravi, vale a dire l'infiammazione delle pareti dello stomaco. La Magnesia Bisurata neutralizza quest'eccesso di acidità, rendendone il cibo in corso di digestione, ed evita l'infiammazione delle mucose stomacali. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie. Provatela oggi stesso; essa sarà l'angelo custode della vostra digestione. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

Per 2 lire

Voi guarirete completamente, rapidamente, raffreddori, tossi, catarri, mal di gola, raucedini, bronchiti, con le squisite

Pastiglie REGINA

Gusto e Antiseptiche

La scatola, L. 2

In tutte le farmacie.

Pubblicazione di matrimonio

Si rende di pubblica notorietà che:

1.o — il cittadino bavarese Fritz Hirschberg, di professione impiegato di Banca, nato a Berlino il 21-[illegible]-88, residente a Monaco di Baviera, e

2.o — la cittadina bavarese Margherita Sennmeyer, di professione [illegible], Referendar, nata il 16-2-1900, a Torino, residente a Starnberg, Monaco di Baviera, e Torino, intendono unirsi in matrimonio, in base alla legge germanica del 4 Maggio 1870, rinanzi al sottoscritto Console di Germania.

Torino, il 15 Dicembre 1926.

Il Console di Germania

Il feroce aggressore dell'ufficiale in treno
è un giovane meccanico disoccupato
La confessione: « Lo credevo un ricco inglese -- Pareva una cosa facile -- Due pugnalate » -- Il ferito migliora sensibilmente

Napoli, 20, sera.

Nel pomeriggio di oggi è giunta notizia che è stato arrestato il feroce aggressore del maggiore Giuseppe Pomarci, fuggito per la campagna dopo avere commesso il delitto sul treno.

Come è già stato riferito il maggiore Pomarci, di 43 anni da Anzi, è stato vittima di una paurosa avventura. Egli era giunto da Roma l'altra sera e qui aveva preso il treno della Basilicata per recarsi a trascorrere una licenza ad Anzi. Aveva preso posto in una vettura di seconda classe in compagnia di un suo fidato mastino. Portava un bagaglio e due cuscini. Dopo la stazione di Salerno, rimasto solo nello scompartimento, si addormentava. Ad un tratto fu svegliato di soprassalto da un forte pugno alla gola. Si trovò di fronte un giovane, di aspetto signorile, di aspetto e vestiti eleganti, senza gilet e con una sciarpa scura avvolta al collo. Il Pomarci portò la mano alla gola e la ritrasse grondante di sangue. Si avventò allora contro lo sconosciuto, impegnando una viva lotta cui partecipò anche il suo mastino. Il giovane però riuscì a liberarsi dalla stretta ed aperto lo sportello si lanciò nel vuoto. Il fatto era avvenuto poco dopo la stazione di Battipaglia.

Non appena seppe la notizia dell'aggressione e del ferimento del maggiore la Stazione dei RR. carabinieri di Battipaglia trasmetteva a tutte le Questure e a tutte le Sezioni di carabinieri un fonogramma, per l'arresto dell'aggressore. Si sapeva che questi si era precipitato dal treno in un momento che il convoglio rallentava e che si era rialzato, allontanandosi zoppicante: non poteva quindi essere molto lontano. Bisognava perlustrare la campagna circostante.

Un facchino intelligente

Intanto, verso le 9, circa sei ore dopo il delitto, un giovane dell'apparente età di 25 anni, si presentava allo sportello dei biglietti della Stazione di Battipaglia, e chiedeva un biglietto di terza classe per Salerno. Il giovane, avuto il biglietto, passeggiava lungo il marciapiede in attesa che il treno si fermasse. Il fermo su di lui l'attenzione del facchino della Stazione, certo Nicola Farina, il Farina stette un momento a guardare il viaggiatore, che vestiva un abito « sport », con calze di seta, e giacca di stoffa abbastanza elegante; ma l'aspetto del quale contrastava molto con gli abiti. La giacca era sporca, un po' stracciata; ed egli inoltre aveva echimosi al viso, e la mano destra fasciata alla meglio con un fazzoletto. L'individuo camminava un po' zoppicante, come gli facessero male le ginocchia.

Il facchino notò tutto ciò; ed un po' insospettito, ed un po' semplicemente per soddisfare a una sua curiosità, si avvicinò al giovane, e gli chiese come si fosse ridotto in quel modo. L'individuo guardò diffidente il facchino; e, dopo un istante di esitazione, raccontò che, figlio di un ferroviere, doveva recarsi per certi suoi affari da Napoli a Salerno; quando, giunto nelle vicinanze di Battipaglia, era stato assalito sulla strada provinciale mentre era in biroccino, da quattro malfattori che lo avevano insultato e depredato dei portafogli e del biroccino, lasciandolo solo in mezzo alla strada. Rimasto un po' dalla sorpresa, aveva fatto a piedi il resto della strada ed era venuto a raggiungere la Stazione di Battipaglia, per proseguire per Salerno. Il facchino non credette al racconto, e poichè subodorò qualche cosa di grave nella strana avventura dello sconosciuto, avvicinato il maresciallo dei carabinieri di Battipaglia, Viliani, lo fermò e gli raccontò tutto.

Il maresciallo, con alcuni militi, fermò subito lo strano viaggiatore e lo interrogò. Il giovane ripeteva al maresciallo la storia dell'aggressione, ma con qualche contraddizione, subito rilevata dal Farina. Messo in sospetto, il maresciallo ingiunceva al giovane di seguirlo all'ufficio di P. S.

Il « démone » del furto

In caserma il giovane era sottoposto ad interrogatorio del capitano dei carabinieri cav. Franzone, intanto da Napoli giungeva il commissario Mancini per le indagini inerenti alla aggressione del maggiore Pomarci. L'interrogatorio del giovane viaggiatore fu stringente e implacabile. Egli cadde in parecchie contraddizioni, cambiando perfino le proprie generalità. Si sapeva frattanto l'esito delle indagini subito ordinate dal capitano Franzone sull'aggressione denunciata dal giovane, aggressione che era riconosciuta inverosimile. Il viaggiatore aveva evidentemente mentito ed aveva finto una aggressione per nascondere qualche cosa di più grave. Se ne traeva perciò la conseguenza logica che lo strano viaggiatore, fatto aggredire, potesse essere l'aggressore del povero maggiore.

Il giovane fu interrogato di nuovo e gli furono contestate tutte le contraddizioni nelle quali era caduto. Gli fu detto delle indagini fatte e che smentivano tutto quanto egli aveva raccontato. Dapprima egli tentò tergiversare e nelle censure della scappatoia; ma poi finì per confessare, qualificandosi certo Carlo Pizzano di 31 anno, nato a Potenza, domiciliato a Napoli in via Vasto, operaio meccanico disoccupato, privo di mezzi. Si recava a Salerno da alcuni amici per trovare lavoro, per avere un aiuto pecuniario: quando nel passare dal suo posto di terza classe in un altro scompartimento vide un signore disteso sul divano in una vettura di prima classe. Il signore sonnecchiava: aveva l'aspetto di un inglese, vestito irreprensibilmente. Aveva a portata di mano il fodero di un fucile: nella reticella era un ricco ed elegante bagaglio. Il giovane fu preso ad un tratto dal demone del furto: gli sembrò che gli dovesse essere cosa facile depredare il ricco inglese, che non era che il maggiore Pomarci. Allora si avvicinò, allungò una mano: stava per raggiungere la tasca interna della giacca del dormiente, quando questi si svegliò e con un rapido e agilissimo salto fu in piedi. Incominciò fra i due una colluttazione: i due si accapigliarono, ma quasi subito il Pizzano tentò di fuggire. Il maggiore Pomarci tentò di trattenerlo. Vistosi a mal partito il Pizzano estrasse il pugnale e fu per due volte il maggiore. Intanto qualcuno aveva dovuto tirare il campanello di allarme, poichè il treno rallentava.

Due cani contro il delinquente

Il maggiore era caduto riverso sul divano ed aveva allentato la stretta. L'assassino potè aprire lo sportello e gettarsi a terra. Si rialzò subito e fuggì. Sentì delle voci che gridavano:

— Arresta, arresta!

Riuscì tuttavia a nascondersi. Il Pizzano ha soggiunto di essere stato spinto all'atto delittuoso dalla sua indigenza. Da parecchio tempo disoccupato, era giunto agli estremi: non sapeva più che cosa fare. Disse di avere agito in un momento di follia. Quando gli si rivelò che il ferito era un valoroso maggiore di aviazione, egli si mostrò molto contrariato, assicurando che se il maggiore Pomarci fosse stato in divisa egli non lo avrebbe colpito, perchè ha una vera venerazione per l'Esercito. Non avrebbe mai compiuto un gesto inconsiderato contro un militare.

In giornata il Pizzano è stato tradotto a Napoli, per essere rinchiuso nelle carceri di Poggioreale. Le condizioni del maggiore Pomarci, ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini, è oggetto delle più amorevoli cure, da parte degli ottimi sanitari del pio luogo, pure permanendo gravi. Il valoroso ufficiale infatti è stato quasi sgorgato, migliorano sensibilmente. Stamane egli ha potuto essere interrogato ed ha raccontato la sua triste avventura, dicendo che si era assopito quando sentì un colpo di pugnale alla gola. Fece appena in tempo a balzare in piedi e lo raggiunse un secondo colpo. Benchè ferito gravemente, il maggiore Pomarci, che è di statura erculea, balzato in piedi e vincendo il dolore, agguantò l'assassino e impegnò una feroce, terribile colluttazione. Intanto un colonnello di artiglieria dallo scompartimento vicino, udendo le grida e il rumore della colluttazione, per prima cosa tirò il campanello d'allarme, poi accorse nello scompartimento dal quale provenivano le grida.

Tutto il treno era in subbuglio. Un grosso mastino, che il maggiore Pomarci aveva con sè, si era lanciato contro l'aggressore, mentre un altro cane di un altro viaggiatore, si lanciava anch'esso contro il Pizzano. Al segnale di allarme il treno aveva rallentato la sua corsa e l'aggressore, con un ultimo, disperato sforzo, riusciva a liberarsi dai cani, che lo assalivano e dai viaggiatori, che cercavano di trattenerlo, e si lanciava dal treno ancora in corsa. Ma la sua audacissima fuga, come s'è visto, doveva essere di breve durata.

Il maggiore Pomarci era vice-comandante del Norge, prima che questo piroscafo al comando del gen. Nobile e precisamente durante il periodo in cui il dirigibile eseguì il volo di prova prima di partire per Oslo. E' stato poi comandante in seconda del dirigibile che venne a Napoli e l'arrivo di Nobile e che, per le avarie subite, si perdette nel golfo di Gaeta. Attualmente è comandante del dirigibile Esperia. E' stato un valoroso combattente ed è passato alla aeronautica da genio militare.

La strage famigliare di Como
I funerali ed oggi - La dattilografa Crescini

Como, 20, notte.

Le vittime della strage famigliare compiuta dall'avv. Paolo F. Carbonera che dopo essersi macchiato del più orrendo delitto, si è ucciso, saranno domani mattina nell'oblio della tomba. I funerali, che si prevedono solenni, avranno luogo alle 10.30. La salma dell'avv. Paolo F. Carbonera sarà fatta proseguire per Bergamo dove sarà sepolta, mentre le altre tre saranno fatte partire per Cicognolo Santo Andrea (Como) e inumate nella tomba dei Carbonera.

La massima cautela

Intanto è continuato anche oggi il mesto pellegrinaggio dei congiunti e dei conoscenti nella tragica casa di via Santa Garovaglio, dove giacciono le salme degli uccisi. Numerosi mazzi di fiori hanno posato sui poveri corpi dei cadaveri, che sono stati composti nella camera matrimoniale. Il piccolo « Cocco », che giace in mezzo ai nonni, indossa il vestitino della cresima ed ha le braccia incrociate sul petto. La testolina è reclinata verso il fianco sinistro, dove già è a nota, il cui viso appare trasfigurato. Alla sinistra è stata riscontrata la frattura del polso della mano destra, oltre ai segni di strangolamento al collo e alle due ferite d'arma da fuoco, una al parietale destro e l'altra nella schiena. Il vecchio Carbonera ha invece una sola ferita, un piccolo foro al parietale destro. Il nob. cav. Felice Carbonera era conosciutissimo in città dove contava numerose amicizie ed era da tutti avvicinato con rispetto e benvoluto. Quasi ogni sera egli si recava al caffè « Gabaglio », in via Unione. Agli amici coi quali s'intratteneva, parlava sempre del figlio avv. Paolo. Ne parlava con entusiasmo: affermava che si era fortunato a Bergamo una posizione invidiabile e che guadagnava molto. Si rammaricava anche che il figlio avesse troppo lavoro e temeva per la sua salute, sapendolo affetto da nevrastenia.

Intanto giunge da Bergamo la notizia delle tristi formalità colà compiute dall'autorità nell'appartamento dell'avvocato Carbonera, in via Masone, 9. Alla porta erano stati apposti i sugelli. Era presente la signorina Agnese Crescini, la giovane dattilografa che da tre anni lavorava nello studio dell'avvocato Carbonera e che raccolse le sue ultime confidenze. Le relazioni correnti tra l'avvocato Carbonera e la Crescini non erano soltanto burocratiche. Rimasto vedovo nel 1924, l'avvocato si trovò in uno stato d'animo particolarmente sensibile alle espressioni di conforto e di tenerezza e quando s'accorse che le premure della signorina tradivano un sentimento più profondo e più dolce, anch'egli le aprì il suo cuore: e si amarono. Fu un idillio che fu spento crudelmente velato.

Lettere giunte tardi

La signora Crescini ha mostrato la lettera che l'avv. Carbonera le spedì la notte di venerdì e che giunse a Bergamo per espresso sabato nel pomeriggio mentre la destinataria era in viaggio per Como. La lettera dice:

« Mia dilettissima Agnese, dimenticami. Agnese, piccola buona, che tanto lottasti per me, ti ho scritto che io non potessi far felice chi amava! Tu sai, però, quale era il mio animo, quale il mio cuore, quale la mia lotta di dolorosi anni! Ora il destino avverso ha vinto... Addio per sempre, Agnese... Vado a rivedere la mia santa! Così ci sia dato rivivere in un mondo migliore. Dimenticami, ama la vita spesso e sii felice con un giovine buono e affettuoso. Io ti benedico! E sono felice che il nostro amore sia stato un puro sentimento; di non aver varcato le soglie della tua vergine purezza! Così tu sei immacolata per un più lieto amore. Ti bacio con grande amore. Ti benedico ancora una volta, tu che fosti l'unica gioia della mia desolata e travagliata esistenza dopo la morte della mia santa; tu che mi hai dato ancora l'ultima luce di amore; tu che mi hai compreso ».

E la lettera conclude così:

« Fa in modo che i giornali che parleranno di mè non mi attribuiscano a disonesti finanziari o ad incapacità, ma sia noto che la causa di tutto fu il male feroce che mi perseguitava con crisi atroci dalla prima giovinezza cui si è aggiunta la sventura domestica, la perdita della mia amata, le solitudine, a che ho lottato e sofferto per tanti anni ».

Un altro spiraglio è aperto dalla lettera indirizzata al fratello della signorina, l'industriale Prospero Crescini, lettera che arrivò a Bergamo due ore dopo che a Como veniva scoperta la tragedia. Essa dice fra l'altro:

« Cado ucciso dalla malattia terribile che mi ha perseguitato dalla prima giovinezza e che mi ha moltiplicato tutte le difficoltà del mio lavoro e delle mie fatiche, che mi ha fatto soffrire infinitamente. L'Agnese, cui ho svelato tutto il mio passato e il mio dolore, potrà dirle tutta la mia dolorosa storia, la disperata contraddizione tra la mia volontà di bene e di lavoro ed il terribile male che mi straziava sempre sul punto di coronare l'opera mia. Ma il tempo stringe e parliamo ora d'affari... ».

Fu il lugubre testamento dell'autore della strage, che ha trascinato quattro esistenze nella tomba.

Ancora mistero sulla morte dello studente
Un'amica: la corista Musette

Roma, 20, notte.

I carabinieri e la squadra investigativa, continuando attivamente le indagini dirette a fare luce sulla morte misteriosa del giovane Emilio Motta, lo studente di ingegneria iscritto all'Università di Roma e sottotenente del 13.o artiglieria, trovato cadavere, come è noto, da alcuni passanti a Taranto, sono riusciti a rintracciare la ragazza fino ad oggi conosciuta soltanto col nome di « Rosetta ». E' pure noto che a Taranto, scoperto il cadavere del Motta e diffusasi la notizia in città, era corsa subito la voce che il poveretto non si fosse ucciso, ma che egli fosse stato ucciso in duello rusticano alla pistola da un losco individuo rimasto sconosciuto, il quale per gelosia della « Rosetta » non aveva mai cessato di seguirlo.

Le prime indagini compiute a Taranto parvero corroborare questa voce. La ragazza, che sarebbe stata la causa inconsapevole del dramma, è stata rintracciata. Essa non si chiama « Rosetta » nè Rosa: sarebbe, invece, certa Germana Papacci, d'anni 24, da Bergamo, domiciliata a Roma. La Papacci è una corista della Compagnia Berardi Bruni, che agisce attualmente sulle scena del popolare Teatro Morgana. La giovane corista è conosciuta in arte col nome di Musette.

Il tenente Caopinna dei carabinieri ed i funzionari hanno pregato la Papacci di mettersi a loro disposizione. Condotta in Questura, essa fu sottoposta ad un lungo interrogatorio. La Germana Papacci ha bensì riconosciuto di essere stata qualche volta col Motta, ma ha recisamente negato di essere stata cagione o la causa della rivalità tra il Motta e lo sconosciuto. E' stato anche interrogato un amico della Musette, certo Alessandro Acconciamessa, il quale ogni sera al Teatro Morgana compie il carcinio della morte in motocicletta e che a quanto si dice è un ottimo giovane. Egli però non ha saputo fornire ai funzionari inquirenti notizie utili all'istruzione.

Il folle gesto di un amante
Uccide la fidanzata e si spara

Genova, 20, notte.

Una tragedia passionale è avvenuta nelle prime ore di stamane ad Arquata Scrivia. Protagonisti di essa sono stati due giovani amanti, poco più che ventenni. Verso le 6 di stamane delle detonazioni gettavano improvvisamente l'allarme nella villa Fezzi, di proprietà del signor Mariano Fezzi, che si abita insieme alla moglie ed ai figli. I colpi svegliarono gli abitanti della casa, i quali accorsero presso il luogo in cui erano stati sparati. Spalancato l'uscio della camera della loro figlia Gina, un tragico spettacolo si presentò al loro sguardo. Sul letto giaceva ormai cadavere la giovane. Presentava ferita al petto, dalla quale sgorgava abbondantemente il sangue. Accanto alla fanciulla giaceva un giovane, che appariva gravemente ferito e si lamentava con un filo di voce. A terra, presso il letto, era la rivoltella che era servita a compiere la tragedia. Il giovane veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, ma nonostante le sollecite cure dei sanitari, anch'egli verso le 6 esalava l'ultimo respiro. La notizia del grave fatto, diffusasi rapidamente in paese, ha destato grandissima impressione per la notorietà dei due protagonisti. Il giovane è il ventiduenne Luigi De Benedetti, meccanico. Egli aveva contratto una grave malattia in Libia, dove si era recato a prestare servizio nella Milizia nazionale circa quattro anni fa, e aveva poi dovuto abbandonare il proprio posto di manovale presso l'officina Ansaldo, di Rivarolo, per curarsi di questa malattia. Nel frattempo aveva fatto la conoscenza di Gina Fezzi, avvenente fanciulla diciannovenne; se ne era follemente invaghito e ne era stato affettuosamente ricambiato. Ma la relazione fu avversata però dai famigliari della Gina. Questo fatto, insieme alle cattive condizioni di salute in cui versava il meccanico, fecero germinare nella mente di lui propositi di suicidio, che egli non nascose agli amici. Ed evidentemente gli dovette balenare nella mente il pensiero di trascinare nella morte anche la fidanzata. Prima di compiere il tragico passo il giovane volle ancora una volta sentire il parere di un medico sulle sue reali condizioni di salute. Quindi ieri, nel pomeriggio, si recò, insieme alla fidanzata, a Novi Ligure, dove si sottopose alla visita di un noto clinico. Certamente il responso del sanitario non dovette essere stato troppo lusinghiero, perchè il De Benedetti, tornato ad Arquata Scrivia con la ragazza, fu visto aggirarsi lungamente nelle vie del paese col viso stravolto. Più tardi entrava di nascosto, con la Gina, nella villa, e si rinchiuse nella camera della fidanzata. Poi questa mattina egli metteva in atto il folle proposito, uccidendo la fanciulla con un colpo.

REATI E PENE

Le scarpe che conducono in prigione e il cattivo caffè

Certa Maria Tibaldi, giovane contadina di un borgo di calzoleria a Porta Palazzo, fu notata un giorno dal suo padrone in stato interessante, interessante per lui, infatti la ragazza, messe alle strette, di lì a qualche giorno dava alla luce... un paio di scarpe che s'era nascoste sotto le sottane, creando il triste sospetto di una maternità indigesta. Ma se ebbe salvo, la tapina, il suo onore da una parte, non si salvò d'altra parte da non meno grave jattura. In casa sua le vennero infanti trovate ben 12 paia di scarpe fine la sconsigliata aveva rubato dal banco in cui era commessa coi soliti esigui. Il padrone comprese che quello gravidanza datava da parecchi mesi e fatto il calcolo fu persuaso di avere subito un notevole danno onde si querelò a mezzo dell'avv. Ciarolli risolutamente. Sonare al vento dunque, ieri in Tribunale, dove la ragazza fu chiamata a rispondere di furto, mentre un suo strettissimo congiunto, coabitante con lei, certo Bonfiore Carlo fu invitato a giudizio per ricettazione. La Parte Civile fu irremovibile. Entrambi gli imputati furono difesi dagli avvocati Pavesio e Neal. La ragazza fu condannata per furto a 6 mesi di detenzione contravvenzionale e l'uomo a 8 mesi e 400 lire di multa per ricettazione.

Ferrero Lorenzo fu G. B. proprietario di un negozio di via Nizza, n. 185, diede invece inopinatamente alla luce dei biglietti da cento lire che erano suoi e tuttavia male gliene incolse. Ed ecco come. Il Ferrero fu rinviato a giudizio per rispondere del reato p. p. dall'art. 211 C. P. e cioè di falsa denuncia all'autorità di P. S. alla quale in seno del 2 ottobre u. s. aveva riferito di essere stato borseggiato da due suoi improvvisati amici conosciuti per la prima volta in un caffè di Porta Nuova. Giunse il momento di pagare il Ferrero aveva estratto il portafoglio nel quale si vigilavano molti biglietti da mille cento; ma per quanto lo cercasse non gli venne più fatto di trovarlo. Di qui il suo allarme ed il naturale epilogo della scena alla sezione di P. S. dove i tre erano stati condotti. Diligentemente perquisiti i due compagni del Ferrero furono bensì messi in libertà perchè nonostante i sospetti lanciati dal Ferrero risultarono innocenti. Restò nella trappola quest'ultimo che perquisito a sua volta restò allibito quando si sentì estrarre di tra la camicia ed il panciotto proprio quello stesso portafoglio di cui aveva lamentato poco prima lo scomparsa. A sulla valsero i suoi arsti di meraviglia e le sue proteste di innocenza. Il Ferrero, uomo posato ed incensurato, dovette passare alle Carceri e comparire in seguito, come si è detto, assistito dal suo difensore avv. Luigi Gatta davanti alla punitiva giustizia. Quivi le cose furono messe in giusta luce talchè il Magistrato convintosi che il giudicabile non per illecito fine aveva fatto la sua brava denuncia ma per distrazione o in causa di un cattivo... caffè, usando conto dei suoi ottimi precedenti lo assolveva « per non costituire il fatto reato ».

Lettere anonime
Un processo a porte chiuse

Si è discusso ieri in Tribunale, a porte chiuse, un processo per adulterio ed istigazione al suicidio. Qualche mese addietro la signora Teresa Pochettino nata Grosso, d'anni 38, si è uccisa gettandosi sotto un tram in corsa e di questo fatto si è a suo tempo occupata la cronaca. Il marito della sventurata, ha cercato, come era naturale, di appurare le cause del suicidio che rimaneva per lui incomprensibile, e dalle sue ricerche raccolse molte voci concordanti nell'insinuare che la signora Teresa Pochettino si era uccisa per nascondere una colpa. Dalle indicazioni avute il marito credette riconoscere nel presunto amante della sua defunta moglie il signor Enrico Stratti di Bologna, capo-tecnico presso una manifattura nella quale la signora era impiegata. Egli allora sporse senz'altro denuncia contro lo Stratti per adulterio ed istigazione al suicidio. Date le « porte chiuse » non si conoscono i particolari del dibattimento, il quale si è chiuso con l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di indizi. Essendo però venuto in luce che proprio in quei giorni lo Stratti aveva egli stesso proposto per il licenziamento la Teresa Pochettino, viene di logica a desumersi che fra lui e la signora non era mai esistita relazione alcuna. Il movente di suicidio sembra invece doversi ricercare nel fatto che nel laboratorio si erano diffuse da tempo lettere diffamatorie sul conto della Pochettino. Questa temendo che una di tali anonime giungesse nelle mani del marito, ossessionata dal pensiero che la sua pace famigliare dovesse essere compromessa per sempre, si sarebbe decisa a uccidersi. Non si è mai saputo chi fosse l'autore o l'autrice di tali lettere.

Lieto epilogo di un dissesto
(Corte d'Appello di Torino)

Il giorno 10 settembre 1924 veniva dichiarato in Cuneo il fallimento di Bergese Giovenale, commerciante in olii e saponi. Nelle prime ricerche fatte dal curatore non erano stati rinvenuti i regolari libri di commercio. Qualche creditore insinuava inoltre il sospetto che il Bergese avesse sottratto della attività alla massa fallimentare. Per questi motivi il Bergese veniva imputato di bancarotta semplice e fraudolenta, e per essa veniva spedito contro di lui mandato di cattura. Avuta notizia della cosa egli si rendeva latitante e veniva perciò giudicato in contumacia dal Tribunale di Cuneo, il quale in data 23 dicembre 1925, rimandolo responsabile di entrambi i reati a lui ascritti, lo condannava a 3 anni e 3 mesi di reclusione. La sentenza rimaneva per qualche tempo senza effetto per l'irreperibilità del Bergese. Verso i primi di aprile del 1926 egli veniva arrestato. Subito interponeva appello contro la sentenza di condanna, ma gravi difficoltà si opponevano alla discussione dell'appello stesso per essere stato questo interposto quando già la sentenza era diventata definitiva per essere trascorsi i termini di legge. Alla prima udienza avutasi avanti la nostra Corte il giorno 16 novembre 1926, la discussione si svolgeva perciò unicamente su questo punto. I difensori del Bergese, avvocati Bardesono e Toselli di Cuneo, sostenevano che la sentenza non poteva ritenersi definitiva anzitutto perchè nel primo giudizio si erano verificate delle nullità procedurali e poi perchè la sentenza era stata irregolarmente notificata. E la Corte, accedendo alla loro tesi, dichiarava la nullità del primo giudizio ordinando la rinnovazione del dibattimento, che si svolgeva ieri 20 corr., questa volta in contraddittorio del Bergese. Costui respingeva le accuse a lui mosse dicendo che il dissesto era dovuto unicamente alla sua inesperienza commerciale. I testi d'altra parte non portavano contro di lui nessun elemento concreto. La Corte, per questo motivo, sui conformi conclusioni del Procuratore Generale, assolveva il Bergese per insufficienza di prove, dall'imputazione di bancarotta fraudolenta e per assolverlo dall'imputazione di bancarotta semplice, egli veniva perciò immediatamente scarcerato.

La fotografia dell'ucciso riconosciuta dai fratelli

Genova, 20, notte.

La Questura della nostra città ha proceduto oggi ad un'ultima prova per accertare se veramente il bandito italiano ucciso in Francia sia il Santo Pollastro, identificato dai due carabinieri italiani recatisi per questo scopo a Nuits-sous-Ravières. Ai due fratelli del Pollastro, residenti a Sampierdarena, è stata oggi mostrata l'effigie del bandito ucciso: ed essi hanno perfettamente riconosciuto nella fotografia le sembianze del loro congiunto.

Milite ferito da un ladro
a Villanova Monferrato

Casale Mon., 20, notte.

Due ladri, sorpresi la notte scorsa a svaligiare un negozio di bicicletta di certo Francesco Cohino a Villanova Monferrato, sono stati affrontati dal capo manipolo della Milizia Giovanni Mombello. Mentre uno dei ladri si dava rapidamente alla fuga, l'altro sparava alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali feriva il Mombello al braccio destro. Alle detonazioni degli spari molti cittadini scesero nella strada, alla ricerca dei ladri, i quali intanto erano fuggiti verso Casale. La ferita con foro d'uscita riportata dal Mombello, non è grave.

Duello rusticano a Pallanza

Pallanza, 20, notte.

Sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria due duellanti di lavoro, i quali avevano voluto risolvere una questione di alto personale alla rusticana. Si tratta degli operai Luigi Sericni e Giuseppe Spattini. Armati ciascuno di un affilato coltello, essi si erano battuti ripetutamente in una località deserta, fino a che non si furono feriti. In buon punto furono però divisi da alcuni astanti.

Lo « chauffeur » che investì l'avv. Dagasso condannato

Cuneo, 20, notte.

Ricorderanno i lettori il grave incidente automobilistico di cui furono vittime il 18 luglio 1924 l'avv. Edoardo Dagasso e la sua signora sullo stradone di Ra conigi. Come è noto l'avv. Dagasso, proveniente da Cavallermaggiore, andava a cozzare violentemente con la sua automobile, guidata dallo chauffeur Stella Luigi, contro un pesante camion trainante un furgo rimorchio. Il camion era sbucato improvvisamente da una stradetta laterale, completamente nascosta allo sguardo di coloro che provenivano da Cavallermaggiore. Costoche la distanza fu evidentemente stata fra i due veicoli, la lunghezza del camion con relativo rimorchio, rese impossibile ogni manovra atta ad evitare l'urto, sentenziò dallo chauffeur de l'avv. Dagasso.

Nello scontro violentissimo, mentre il guidatore del camion, certo Reineri, non riportava ferita alcuna, l'avv. Dagasso e la sua signora se uscirono in gravissime condizioni, tanto che in un primo tempo si temette della loro vita. L'avv. Dagasso e la sua signora oltre a molteplici ferite si ebbero ed all'addome, riportarono entrambi la frattura e complicata delle gambe, tanto che l'avv. Dagasso fu costretto a tenere il letto oltre 2 mesi.

Sulle cause che diedero origine al terribile scontro venne tosto iniziata un'inchiesta dal Pretore di Racconigi che rinviò a giudizio del nostro Tribunale il Reineri sotto l'imputazione di lesioni colpose. La discussione della causa, cui assistette un pubblico numerosissimo, composto in gran parte di avvocati, chauffeurs ed automobilisti, ha dato luogo ad un ampio ed interessantissimo dibattito giuridico fra gli avvocati Cavallia e Farinelli Principio di Torino, costituiti parti civili nell'interesse dell'avv. Dagasso e della sua signora, e degli avv. on. Beriacchi e Torelli, difensori del Reineri, circa le responsabilità o meno del Reineri, guidatore de camion. Il Tribunale, con elaborata decisione ha ritenuto il Reineri responsabile del fatto condannandolo a mesi 2 e giorni 17 di reclusione; gli ha però concesso il condono della pena per amnistia ed il beneficio della non iscrizione nel casellario penale.

Con la sentenza del Tribunale, resta così assodato che chi, proveniente da una strada di campagna, s'immette in una strada principale, deve accertarsi prima, con tutti i mezzi prudenziali atti ad eliminare ogni disagio, che la strada su cui va sia libera, anche perchè i soli segnali acustici possono non essere sufficienti come in più casi si è verificato.

I rapinatori di Villapizzone

Milano, 20, notte.

L'episodio brigantesco di Villapizzone, ha avuto inizio oggi davanti ai giurati milanesi. Gli imputati Giovanni Valli, di 25 anni, Lorenzo Cassani, di 35 anni, Cesare Paglini di 23, Cesare Misani di 31, Osvaldo Lazzaroni, di 21 anno e Giovanni Cassetti, di 28 anni, sono nel gabbione. Lo chauffeur Casarini siede invece, fuori della gabbia. Da testi ed imputati. Il Casarini come è noto guidava il camioncino della Società del noto assassino dei rapinatori, e lì in un primo tempo, arrestato dalla P. S. alla quale confessò di essere stato complice del colpo e fece i nomi dei rapinatori. Nell'interrogatorio gli imputati si sono mantenuti negativi, tentando di provare la loro innocenza e affacciando anzi degli alibi, i quali però non sembrano reggere all'analisi, specie quello del Cassani, che oggi all'udienza ne ha avanzato un altro. Mentre infatti prima aveva affermato di avere trascorso la notte precedente al fatto con la sua amante e di essersi alzato ad ora molto tarda, ha modificato poi le sue affermazioni dicendo di essere tornato a casa e di essere uscito ad ora tarda ed essersi recato soltanto il mattino dall'amante. Si è poi iniziata l'escussione dei testimoni, col commissario di P. S. cav. Punzo, la cui deposizione provoca vivaci incidenti sollevati dalla difesa. Dopo una breve sospensione di udienza è sentito l'ing. Clemente Bocchi, direttore della Società del Gas. La salita dei testimoni continua con l'escussione dell'esattore Occa, il quale conferma in quasi tutti i suoi particolari la scena dell'aggressione patita sul cavalcavia di Villapizzone.

Quindi il processo è rinviato a domani.

Nessun dubbio sulla morte del Pollastro

Milano, 20, sera.

I dubbi sulla certezza del riconoscimento, da parte del maresciallo Antro e del milite che lo accompagnava, del suicida di Nuits-sous-Ravières, sono dissipati dalla Questura, la quale afferma recisamente che il suicida è il bandito Pollastro. Sono ritornati gli agenti milanesi che erano stati mandati in Francia: essi hanno portato fotografie del cadavere in diverse pose. Le fotografie sono state confrontate con quelle esistenti negli archivi della polizia, a documentare la carriera delittuosa del Pollastro: e si è potuto stabilire con sicurezza che esse sono perfettamente conformi. Del resto, oltre i rilievi dei due militi italiani, le particolari esperite dalle autorità francesi hanno assodato con certezza la identità del delinquente ucciso, tanto che se fu ordinata l'inumazione redigendo l'atto di morte al nome di Santo Pollastro.

Il rapinatore di Milano arrestato a Parigi
Si tratta di un ex-ufficiale

Parigi, 20, notte.

Il rapinatore che il 15 dicembre ha commesso una rapina in una banca di Milano, è stato arrestato a Parigi. Si tratta di un ex-ufficiale, certo Ferdinando Bonfiglio, di 30 anni, che è stato arrestato in un albergo di Montmartre. Il Bonfiglio, che è stato riconosciuto dalla vittima della rapina, ha confessato il delitto.

Milite ferito da un ladro
a Villanova Monferrato

Casale Mon., 20, notte.

Due ladri, sorpresi la notte scorsa a svaligiare un negozio di biciclette di certo Francesco Cohino a Villanova Monferrato, sono stati affrontati dal capo manipolo della Milizia Giovanni Mombello. Mentre uno dei ladri si dava rapidamente alla fuga, l'altro sparava alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali feriva il Mombello al braccio destro. Alle detonazioni degli spari molti cittadini scesero nella strada, alla ricerca dei ladri, i quali intanto erano fuggiti verso Casale. La ferita con foro d'uscita riportata dal Mombello, non è grave.

Duello rusticano a Pallanza

Pallanza, 20, notte.

Sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria due duellanti di lavoro, i quali avevano voluto risolvere una questione di alto personale alla rusticana. Si tratta degli operai Luigi Sericni e Giuseppe Spattini. Armati ciascuno di un affilato coltello, essi si erano battuti ripetutamente in una località deserta, fino a che non si furono feriti. In buon punto furono però divisi da alcuni astanti.

SPORT

Il Campionato di calcio

La prima giornata del Girone di ritorno segna niente clamoroso sorpresa: la più notevole è la sconfitta della Juventus ad opera dell'Helias, cioè di una squadra che pareva fra le meno indicate ad interrompere la collana di vittorie delle squadrone leader del Girone A, in quanto si tratta di una dei candidati « fanali di coda » della classifica. Con questa sconfitta la Juventus viene a trovarsi con un solo punto di vantaggio sull'Internazionale, che si avanza minacciosa. Il Genoa ha pure subito una grave umiliazione soccombendo anch'esso di fronte ad una delle squadre meno quotate: il Brescia. Si può pure annoverare, fra le sorprese, il risultato di Torino, poichè era difficilmente prevedibile una così schiacciante superiorità dei torinesi sui livornesi, dai quali i « granata » erano stati battuti nel Girone d'andata. Con questa vittoria il Torino acquista una posizione sempre più promettente nei confronti delle squadre avversarie. Il Vercelli non è riuscito ad aver ragione sul suo campo del Modena incompleto. Belle vittorie hanno riportato due squadre piemontesi, l'Alessandria sul quasi inviolabile campo doriano, ed il Casale sul meno difficile ma sempre pericoloso campo romano. Il Milan, pur avendo posto la sua candidatura alla terna di salvezza, ha conosciuto un'amara sconfitta a Sampierdarena. Con la vittoria sul Padova, il Bologna si avanza minacciosamente alle calcagna del Torino.

Ecco i risultati. *Girone A*: Casale-Alba: 1 a zero - Hellas-Juventus 1 a 0 - Brescia-Genoa 1 a 0 - Internazionale-Napoli 9 a 2 - Pro Vercelli-Modena 0 a 0. — *Girone B*: Cremonese-Fortitudo 1 a 0 - Sampierdarenese-Milan 3 a 1 - Torino-Livorno 5 a 0 - Alessandria-Doria 2 a 1 - Bologna-Padova 2 a 0.

La classifiche sono ora le seguenti: *Girone A*: 1.o Juventus, p. 16; 2.o Internazionale, punti 15; 3.o Casale, p. 13; 4.o Modena, p. 13; 5.o Pro Vercelli, p. 11; 6.o Genoa, p. 10; 7.o Alba e Brescia, p. 8; 9.o Hellas, p. 7; 10.o Napoli. — *Girone B*: 1.o Torino, punti 18; 2.o Milan, Livorno, Bologna, p. 12; 5.o Alessandria, p. 11; 6.o Sampierdarena, p. 10; 7.o Padova, p. 9; 8.o Cremonese, p. 8; 9.o Doria, p. 7; 10.o Fortitudo, p. 3.

Nuova vittoria di Martinetti

Al Palazzo dello Sport di Milano il campione Martinetti, ha avuto ragione dello avversario Kaufmann, del Reinese Cesanella e dei milanesi Mori e Bergamini. La poule, disputatasi in dieci matches a due aveva lasciato alla pari con sette punti ciascuno, Martinetti, Kaufmann e Bergamini, perchè nell'ultimo match (che opponeva Martinetti a Kaufmann) l'ex-campione del mondo dei dilettanti soccombeva di fronte all'ex-campione del mondo dei professionisti in seguito ad un brusco scarto, che gli aveva interrotto l'azione proprio mentre si apprestava a superare l'avversario. Nella gara decisi

CRONACA CITTADINA

Il Cardinale di Torino

Il biglietto di nomina del Papa
Le visite di «calore»

Roma, 30, sera.

(C. C.) Alle 11.30 subito dopo che il Papa ebbe pronunciata l'allocuzione e creati i nuovi cardinali, il maestro di camera del cardinale segretario di Stato, mons. Arturo Gervasi, unitamente al cav. Ricci, archivista della Cancelleria apostolica, si è recato in una carrozza di palazzo presso il neo porporato mons. Gamba al Collegio Leoniano per consegnargli il biglietto di nomina. Contemporaneamente il maestro delle cerimonie, mons. Capotosti, si portava pure presso il cardinale Gamba per invitarlo, per il pomeriggio di mercoledì prossimo, in Vaticano, ove il Pontefice gli avrebbe imposto il berretto cardinalizio.

Tanto mons. Gervasi quanto mons. Capotosti, nel disimpegnare il loro ufficio, rivolgevano al neo porporato devoti auguri ed omaggi. Come il cardinale Gamba abbe ricevuto il biglietto, lo ha consegnato a mons. Pizzardi, suo vescovo ausiliare, affinchè ne desse lettura. Il biglietto è in lingua latina ed è così concepito testualmente:

«La Santità di nostro signore Papa Pio XI, cosa alle grazioso, si è benignamente degnata di elevare alla dignità cardinalizia Sua Eccellenza Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino. Tale alto viene compiuto in considerazione delle sue alte doti e delle sue preclari qualità».

Il cardinale Gamba ha pronunciato quindi un breve discorso, esprimendo tutta la sua profonda gratitudine al Santo Padre per l'onore conferitogli. Egli ha detto fra l'altro:

«Il Santo Padre ha voluto onorare non me, umilissima persona, bensì l'intera archidiocesi di Torino, ed è a nome dell'archidiocesi tutta che io voglio esprimere al Santo Padre tutta la mia profonda e commossa gratitudine».

Facevano corona al novello porporato, che era assistito dal maestro delle cerimonie pontificie, mons. Grano, numerosi prelati e dignitarie personalità ecclesiastiche e laiche, molte delle quali venute a bella posta dal Piemonte, specialmente da Torino, da Biella e da Novara. Si trovavano tra gli altri il patriarca mons. Fiuyn, gli arcivescovi mons. Resmini, Zoughi, Pisani, Zaccarini, i vescovi di Civitacastellana, mons. Panizzardi, Beltrami, Arborio-Mella, Calloni-Vignale; il barone Gianotti, il comm. Farelli, il grand'uff. dottor Marchisio di Novara, il cav. uff. ing. Moscarelli di Biella, il comm. Colonnetti, professore del regio politecnico di Torino e moltissimi altri. Era anche presente mons. Castelli, vescovo di Novara.

Hanno avuto quindi inizio le visite di calore. Impossibile registrare i nomi di tutte le personalità che hanno reso omaggio al novello cardinale. Abbiamo notato tra gli altri padre Ledochowski, generale dei Gesuiti; padre Angelo Pedemonte, superiore generale degli Agostiniani; padre Casimiro, procuratore generale dello stesso Ordine; padre Giuseppe Delbuono, vicario generale delle Scuole Pie; padre Faustino Lauderigo, della Congregazione dell'Oratorio; fra Agostino Sartini, procuratore generale dei Servi di Maria; mons. Lerabraamian, rettore del Collegio Armeno; padre Felice Rinolfi, rettore della Casa della Civiltà Cattolica; padre Enrico Rota, direttore del Collegio degli scrittori della stessa rivista; fra Alessio, procuratore generale dei Frati delle Scuole Cristiane; padre Brolesi, superiore generale della Missione del Sacro Cuore di Gesù; il conte Olivieri di Vercier cerimoniere segreto di spada e cappa; il barone Carlo Felice Marchisio, rappresentante dei cattolici della diocesi di Novara.

Alle 12.30 le visite di calore sono state sospese per essere riprese alle 15,30 con la visita dei cardinali, che si sono succedute nel seguente ordine: card. Sbarretti, card. Perosi, card. Tacci, card. De Lay, card. Galli, card. Bonzano, card. Scapinelli, card. Nasalli-Rocca arcivescovo di Bologna, card. Benaventura Cerretti, card. Lucidi, card. Ranuzzi-Cattani, card. Bourne, arcivescovo di Westminster, card. Verde. Alle 16,30 è giunto il cardinale Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato dal sostituto della Segreteria di Stato, mons. Pizzardo. Il card. Gasparri si è intrattenuto in cordiale affabilissimo colloquio col nuovo porporato per oltre 15 minuti. Subito dopo è giunto il card. Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, accompagnato da mons. Canali, assessore al Santo Ufficio, e quindi il card. Laurenti. Le visite di calore continueranno domani mattina.

Il Papa ha ricevuto in privato udienza mons. Pinardi, ausiliare dell'arcidiocesi di Torino, col quale si è vivamente compiaciuto dell'entusiasmo con cui la arcidiocesi torinese ha accolto la nomina del suo pastore a cardinale e della partecipazione fin essa presa alla odierna cerimonia, ciò che è prova dell'attaccamento che i cattolici di Torino nutrono verso il loro arcivescovo e verso la Santa Sede.

Congresso zootecnico piemontese

Domenica è stato tenuto presso la Scuola superiore di medicina veterinaria il Congresso zootecnico piemontese, organizzato dall'Istituto zootecnico e caseario del Piemonte. Erano presenti oltre cento zootecnici e allevatori. Le due sedute — di cui abbiamo dato ieri diffusa relazione — vennero presiedute dal gr. uff. De Albertis e dal conte Ricciardi. Furono relatori sui vari temi: prof. Paolli sul: «Allevamento bovino in Piemonte»; prof. Vezzani su: «Miglioramento delle razze bovine del Piemonte»; prof. Mascheroni su: «Bovini a groppa di cavallo»; e prof. Puci su: «Indagini sul miglioramento della selvaggina albese». Infine il prof. Maiocco riferì sull'utilità dell'incrocio Charollais-Piemontese.

Ecco gli ordini del giorno votati:

«Il Congresso degli zootecnici piemontesi, udita la relazione del prof. Paolli sull'allevamento del bestiame in Piemonte, rilevata la necessità di spingere al massimo la produzione foraggera, fa voti perchè nei capitolati dei contratti d'affitto e di mezzadria si pongano clausole che facilitino l'esperimento dei prati artificiali anche come costituzione dei prati naturali asciutti».

«Il Congresso degli zootecnici piemontesi, sentite le relazioni dei proff. Paolli e Vezzani sulle razze bovine piemontesi e sul loro miglioramento, approva i concetti espressi nelle relazioni medesime e fa voti che all'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte siano posti a disposizione maggiori mezzi finanziari da parte del Ministero dell'Economia Nazionale e degli Enti locali per l'attuazione pratica del suo vasto programma di lavoro, e, sentite le relazioni dei proff. Mascheroni, Puci e Maiocco, fa voti che l'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte guidi l'esecuzione di esperimenti sistematici, limitati a determinate zone, volti a risolvere i problemi della formazione di una conveniente Albese e a gruppo di cavallo, e dell'incrocio Charollais-Piemontese».

«Il Congresso degli zootecnici piemontesi fa voti che i dirigenti dei Sindacati agricoltori delle sei provincie piemontesi prendano accordi fra loro per porre in prima linea il programma da svolgersi dai Sindacati agricoli la costituzione di Società di allevamento del bestiame sotto la direzione tecnica dell'Istituto Zootecnico per il Piemonte».

Scene pietose e scene allegre
alla Commissione per gli sfratti

In una stanza a terreno di via della Consolata, 10, sede — come è noto — l'unica Commissione arbitrale o di conciliazione, riconosciuta dalla Prefettura in materia di sfratti. Quello locale rappresenta, per i disgraziati che hanno definitivamente perduta ogni altra speranza, l'ultima «stazione» della loro via crucis. L'ufficio funziona regolarmente tre giorni della settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Ma il numero dei postulanti è tale che per sbrigare i casi di maggior urgenza, esso rimane aperto anche al mattino delle domeniche. Domeni a — ad esempio — fino alle ore 13, è stato un continuo affluire di povera gente la quale aveva davanti a sè la poco piacevole prospettiva di vedere i suoi quattro stracci gettati in mezzo alla strada. La maggior parte dei ricorrenti è infatti quasi esclusivamente rappresentata da poveri, i quali ce sono appoggio da chi solamente può loro darlo: dalla «Congregazione di Carità» la cui Direzione ha istituito questa Commissione arbitrale.

I inarrivabili risultati che essa ha saputo ottenere sono luminosamente dimostrati da una cifra scritta a grandi cifre su di un cartello appeso al muro e ben in vista: 347 *sfratti convalidati!* Indubbiamente quella scritta agisce in forma ammonitrice e suggestiva sui padroni di casa che vengono a trovarsi lì davanti. Ciascuno di essi non può far a meno di dire a sè stesso: «Se trecentoquarantasette proprietari hanno aderito ad una composizione, dovrei proprio io cominciare a dire di no!». E poi la forma persuasiva, paziente, amichevole, per così dire, con la quale viene trattata la questione, mette nove volte su dieci il padrone sulla buona via: quella della conciliazione. Anzichè l'arido linguaggio del diritto, il si parla al cuore e al sentimento. Si chiede a tutti di mostrarsi e fatti e non soltanto a parole, italiani.

Certo non è un facile compito quello che si è assunto il capitano cav. Diodgi Chiappo. Le due parti arrivano sempre sul terreno assolutamente ostili fra loro. L'inquilino col proposito di non muoversi dalla casa e di non accettare alcun aumento d'affitto; il padrone risoluto a voler sgombre il locale e a pretendere radicalmente la pigione. Ma raramente si verifica il caso di una mancata conciliazione. Durante la discussione gli angoli si smussano ed allora un accordo diviene possibile.

Abbiamo voluto ieri mattina assistere ad una di queste sedute. La sala contigua a quella della conciliazione era gremita di persone munite di biglietto d'invito. Militi della «Centuria Piave» di-ciplinavano volta per volta l'entrata delle coppie di padroni ed inquilini. Nella stanza vicina il cav. Chiappo, seduto ad una scrivania ed abbiato da napoleandra della Milizia i quali gli porgevano caso per caso i richiesti inserimenti; sentiva le diverse ragioni dei contendenti. La discussione cominciava quasi sempre a mezza voce, ma ben presto si animava, saliva di tono e finiva per concludersi poi, abolita l'eccitazione, in modo conciliativo.

Il padrone di una casa operaia che ospitava circa cento inquilini, aveva preso l'abitudine di aumentare la pigione ogni sei mesi e di minacciare di sfratto quelli che non volevano assoggettarsi a quella sua... geniale-sima trovata. Dovette alla fine convenire che egli si era lasciato prendere la mano dal troppo... buon cuore e promettere di desistere per l'avvenire dal... favorire i suoi inquilini.

Un altro sfratto era stato fissato per il 15 corr. a carico di una disgraziata famiglia che si trovava nelle seguenti pietose condizioni: il capo di essa disoccupato, la moglie all'ospedale, una figlia ammalata in casa ed infine un ragazzo, l'unico in salute, il quale guadagnava pochissimo. Per stremata natività dovevano essere gettati sul lastrico, il padrone dello stabile non si era presentato ed il cav. Chiappo provvide a far rinnovare l'invito, assicurando il richiedente che in tutti i modi la «Congregazione di Carità» avrebbe provveduto al suo caso.

Una vecchia domestica che presta servizio a giornate per i lavori di fatica, ed aveva già ottenuto due proroghe, una di un anno e l'altra di sei mesi, protestava di non voler andarsene ancora, pretendeva un'altra proroga.

— Ormai non si può più far nulla. Le devono una camera qui, per non lasciarla all'aperto.

— E quanto dovrà pagare al mese?

— Nulla.

— Ma la lasciranno almeno per molto tempo?

— Due o tre mesi. Il tempo che occorrerà a trovargliene un'altra. Certo che non potrà essere alloggiata a gratis per tutta la vita.

Un'altra vecchia protestava contro lo sfratto fattole perchè affittava camere senza permesso del proprietario.

— Capirà bisogna bene che io viva e alla mia età vi è poca scelta di mezzi...

Un militi gridò ad alta voce:

— Pietrolini!

Arrivava in quel momento il popolare macchiettista? Un'ondata di buon umore si sparse nella sala. Ma invece del comico entrarono due donne le quali avevano veduto nel breve volgar di tempo la loro casa mutare una infinità di padroni. Esse avevano ricevuto lo sfratto, ma il proprietario che la Commissione aveva invitato a presentarsi, non lo era ormai più. Bisogno rinnovare l'invito d'urgenza per il nuovo padrone poichè lo sfratto era fissato per venerdì prossimo. Una fra le donne variegate duro a lungo. Sembrava inconciliabile. I proprietari di un negozio volevano ad ogni costo che lo sfratto, intimato a due signorine le quali lo occupavano, avesse luogo. Ma un concetto momento d'affetto finì per persuadere i padroni a prorogare di un mese lo sfratto. Di tanto in tanto fra coloro che cercavano di non abbandonare la casa nella quale si trovavano ne giungevano altri a sollecitare l'intercessione della «Congregazione di Carità» perchè trovandosi senza tetto, venisse loro data una stanza, una soffitta, una cantina, un buco qualsiasi. Una giovane donna con quattro bambini era stata sfrattata da qualche giorno da una casa dove conviveva insieme ad una vecchia. Poichè lo sfratto era stato intimato a quest'ultima la legge non riconosceva a lei il titolo di sfrattata e mentre la vecchia donna era stata alloggiata altrove, essa si trovava sulla strada coi bimbi. Il caso era tanto pietoso che il cav. Chiappo provvide a far mettere subito una stanza della «Congregazione di Carità» a disposizione della disgraziata madre ed in più le assegnò un sussidio straordinario.

Un altro episodio non meno doloroso narrò un'altra povera donna. Vedova e con tre figli piccolissimi aveva trovato modo di alloggiare in una soffitta di tre metri per due metri di lato nella quale abitavano già tre vecchie. In sei metri quadrati si cercavano sette persone indigenti. Sollecitava anch'essa una casa. Anche a costei fu concesso un sussidio e non a lei sola. Ieri, come tutte le domeniche, furono distribuiti buoni variant da trenta a cinquanta lire, per tutti i casi meritevoli pietosi.

In quella sala, per lunghe ore, vi fu insomma una continua sfilata di derelitti, di miserie da strappare il cuore. Ma non mancarono neppure, in mezzo a tanta tristezza, casi di comicità.

— Signor Emilio Audino!

Alla chiamata del milite si avanzò un uomo modestamente vestito e si fermò presso la scrivania a lato di due povere donne che già vi si trovavano in precedenza.

— Lei non metta difficoltà a che queste disgraziate si trattengano ancora un paio di mesi nella casa che occupano. D'inverno non possono andare in mezzo alla strada. In questo tempo invece si cercheranno un altro ricovero...

— Difficoltà? — risponde l'Audino — Si figuri! Che cosa potrei mettere io? Ma è questione che...

— Bene, bene, vedo che lei ha cuore e quindi di tutto si aggiusta...

— Il cuore ce l'ho e se questo bastasse...

— Bravo, se tutti i proprietari di casa...

— Ecco appunto quello che volevo spiegare fin da principio. Io, disgraziatamente, e credo che me ne dolga con tutto il cuore, non possiedo alcun stabile.

— Ma non si chiama Emilio Audino, abitante...?

— Questo è il mio nome, ma è anche il nome del padrone della casa il quale alloggia invece in un altro rione. Io non sono che il portinaio!

Un altro curioso caso di omonimia si verificò poco dopo.

— E' lei Piero Bertola?

— Sì. — risponde l'interpellato, un uomo di una certa età i cui capelli sono quasi bianchi.

Il cav. Chiappo, senza guardarlo in volto, sfogliando l'incartamento che ha aperto sulla sua scrivania, prosegue a leggere.

— Lei vorrebbe che fosse rimandato di qualche tempo il suo sfratto e fra le altre ragioni esposte fa presente che essendo sua moglie in procinto di avere un bambino...

— No, no, per carità; io e mia moglie siamo ormai troppo vecchi per queste cose. I motivi che adduco per evitare l'immediato sfratto sono altri...

Si scopre a questo punto che vi sono due sfrattati i quali, benchè si chiamino entrambi Pietro Bertola e neppur si conoscano, hanno ricorso ciascuno per proprio conto alla Commissione arbitrale istituita dalla Congregazione di Carità.

E le scenette potrebbero continuare.

Il Prestito del Littorio

La Carrozzeria M. Casaro, per dar modo alla maestranza di concorrere al Prestito senza recare alcun aggravio alle disponibilità personali, ha deliberato di far lavorare mezza giornata festiva mensilmente, corrispondendo la diaria per le ore lavorative in percentuale del 35 %, atto a raggiungere il prezzo di una cartella, lire 87,50, che verrà consegnata a ciascun operaio. Tutti indistintamente gli operai hanno in tal modo sottoscritto per una cartella del Prestito.

La Direzione del Circolo San Secondo, piazza d'Armi e Crocetta ha sottoscritto per la somma di lire diecimila, segnalando al plauso dei consoci il cav. Remigio Sciarra, che sottoscrisse per lire duecentomila. Il Patronato scolastico Rignon, dopo una conferenza del comm. avv. Artaudo, deliberava di sottoscrivere per lire cinquemila.

Società Nazionale delle Officine di Savigliano. — Impiegati ed operai, tutti indistintamente, tanto delle sue officine di Torino e di Savigliano, quanto degli uffici e del Consiglio, hanno sottoscritto per uno o più titoli da L. 100 per un importo complessivo di lire 350,000, cosicchè aggiungendo a tale somma L. 300,000 sottoscritte dalla Società, il contributo della Savigliano al Prestito, fra la Società stessa e dipendenti, è di complessive L. 650.000.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con il presidente della Fiat per il concorso dato alla sottoscrizione al Prestito Nazionale del Littorio dai 32,000 dipendenti dalle Aziende Fiat, i quali nel loro complesso hanno sottoscritto le somme in contanti di L. 3.624,700, somma questa che unita all'altra pure in contanti versata dalla Società Anonima Fiat ed sottoscrizioni interne, in lire 1,510,000, fa sommare il totale del concorso Fiat al Prestito del Littorio a L. 5,134,700.

Banco Agricolo. — Il totale delle sottoscrizioni a tutto ieri ha raggiunto la somma di lire 4.714.000. Le maggiori sottoscrizioni di ieri sono state le seguenti: dott. Serafino Bacchino, 12,000; Fratelli Carello, 25,000; Fratelli Novara fu Carlo, 14,000; Cesare Bugarolo, 10,000; Giovanni Bertaio, 12,000.

Credito Italiano. — Contigua la sottoscrizione dei professori e personale della R. Università, ieri è stato effettuato un terzo versamento al Credito Italiano, raggiungendo così la somma di L. 134,700. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: prof. Michele Ferdinando, L. 5000; prof. Morpurgo Benedetto, 1000; prof. Andrea Bertetti, 2000; prof. Tommaso Boggio, 3000; prof. Amedeo Herlitzka, 1000; prof. Giovanni Chevalley, 3000; dott.ssa Adalgisa Turco, 1000; dott. Mario Achille Dagliotti, 1000; dott. Gaetano Cicalese, 3000; Paolo Mazzarino, 500; Giuseppina Grimaglia, 500; Ernesto Costa, 500; dott. Prospero Mino 500; dott. Alfredo Coppola, 400.

Nel Sindacato giornalisti

L'on. Edmondo Rossoni con ordinanza delibarazione ha confermato l'on. Ornato Pedrazzi a segretario del Sindacato Regionale Piemontese dei giornalisti. Finisce così il periodo transitorio dell'amministrazione del Sindacato giornalisti e vi subentra un periodo di regolare amministrazione sempre sotto la direzione dell'on. Pedrazzi il quale nominava i collaboratori già scelti in precedenza usando ad essi il collega Eugenio Bertuetti.

— La Mostra del pittore don Angelo Pescali resterà aperta ancora fino al 31 dicembre e può essere visitata tutti i giorni dalle ore 10 alle 12. Per autorizzazione dell'on. Pedrazzi, commissario del Sindacato, gli ufficiali della Mostra, saranno devoluti per i restauri dell'insigne cattedrale di S. Giusto, lo splendido monumento romanico di Susa.

Fra i combattenti

I dipendenti statali inscritti all'Associazione combattenti hanno tenuto un'assemblea — sotto la presidenza dell'avv. comm. Bertolè — in cui hanno votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea unanime, apprezzando la vasta opera di valorizzazione degli ex-combattenti, voluta ed attuata in ogni campo dal magnifico Duce, esprime il voto che esso, nella sua alta saggezza ed equanimità, voglia completare tale opera, perequando il trattamento morale ed economico di tutti i dipendenti statali, coll'estendere ai meritevoli e degni le provvidenze adottate nell'Amministrazione ferroviaria, consentendo: 1.o astensione dei provvedimenti accordati ai dipendenti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a tutti gli appartenenti alle altre Amministrazioni statali; 2.o assimilazione a ruolo di tutti gli ex-combattenti attualmente in servizio presso le diverse Amministrazioni dello Stato in qualità di avventizi, temporanei, cottimisti, operai, ecc.; 3.o valorizzazione del grado di ufficiale conseguito durante la guerra, mediante l'inquadramento al grado undicesimo del Gruppo C — dal giorno della nomina ad ufficiale dell'Esercito — per coloro che, muniti o non del prescritto titolo di studio, attualmente appartengono a detto Gruppo; 4.o inquadramento — dal giorno della nomina ad ufficiale dell'Esercito — al grado undicesimo dei Gruppi A e B, per coloro che possiggono il titolo di studio richiesto per detti gradi».

Con una semplice, cordiale cerimonia è stato inaugurato il Gruppo ex-combattenti Alenteresa, alla presenza dell'avv. commendatore Bertolè, delegato per il Piemonte dell'Associazione nazionale, e coll'intervento di circa 400 ex-combattenti. Parlarono, inneggiando al Re ed all'on. Mussolini, il cavaliere Motta ed il comm. Bertolè, che furono applauditissimi.

Alla Cucina Maiali Poveri

La presidenza dell'O. P. Cucina Maiali Poveri, mentre comunica che l'incasso totale della Festa dei calendari è stato di L. 17.500, manda uno speciale ringraziamento all'ideatore geniale della festa, pittore Gotta, a tutti gli artisti, che hanno aiutato la magnifica riuscita di essa, a tutte le patronesse della Cucina, a donna Virginia Agnelli, che con tanto amore coopera al bene dei poveri, e al Comitato tutto, costituito dalle signore: Bertoglio, Bianchetti, Bubbio, Calandra, Gherzi, Colla, Geymonat, Colmo, Mennley, Miglietti, Momigliano Gemma, Momigliano Lilla, Moro, contessa D'Oncieu de Chaffardon, Olivetti, contessa Prunas, Sacerdote, Scaglia, Toria, Torretta, Rosi, Borgogno, Cagliano, Camerana, Carnevali, Contessa Chicala, contessa Claresta, Di Collobiano, Craveri, Cravero-Calandra, Curreno, Cusora, contessa D'Entrèves Lola, contessa D'Entrèves Paola, Gavigliani, marchesa Giuliani-Ridolfi, Gotteland, contessa Grisi, Hoffmann, marchesa Incisa di Camerana, Magliola, Mondani, Novaro Marthe e Lucette-Pallavicini, Roi, Roncalitter, Salvadori, Sorta, Vagnone, Valletta, marchesa Del Carretto, Amalia Fiora, Cravero, consigliera delegata dell'Opera, Amalia Treves Edippo, Bachis, Novaro, Bertoglio Lola, Besozzi, Camis de Fonsem, Cellone, Cannone, Chiuso, Verardi di Castiglione, donna Fiorio Dora, Fiorio-Garlanda, Kornhas, Ognero, Piacenza, Ponti, Quadrone, Tomasinsa. Ringraziia pure molto vivamente la Ditta, che inviarono oblazioni.

Il Principe di Piemonte al Club di Scherma

Il Club di Scherma, inaugurando ieri sera i suoi nuovi e sontuosi locali in via Ospedale, 18, ha ospitato il Principe di Piemonte. Accompagnava l'augusto visitatore il generale Clerici, e lo hanno ossequiato al suo ingresso il prefetto, generale De Vita, il generale Tiscornia, l'avvocato generale, commendatore Crosta-Curti, il segretario della Federazione fascista, conte Di Robilant, il conte Ferrero di Ventimiglia, presidente del Club, il generale Fè d'Ostiani, il generale Barattieri, l'on. Mazzini, il comandante Ferrero, presidente dell'A. N. E. Fa. l'ing. commendatore Mussino, presidente della sala di scherma del Sindacato dei giornalisti, il comm. Coniglione, il colonnello Fenarappa. Un pubblico elegantissimo di signore e signori ha accolto il Principe con un lungo e caloroso applauso.

Prima di iniziare l'accademia schermistica, il marchese Ferrero di Ventimiglia ha pronunciato un breve discorso, ringraziando il Principe del suo intervento e offrendogli la presidenza onoraria del Club. L'oratore ha quindi spiegato il duplice scopo della riunione, e cioè quello di inaugurare la nuova sede e quello di onorare il maestro Colombetti, impareggiabile insegnante, fervente animatore e lustro della scherma italiana. Il marchese di Ventimiglia ha pregato il Principe di Piemonte di consegnare al festeggiato la medaglia d'oro che il Club volle assegnare al maestro, a celebrazione dei suoi ventisei anni di «perfetta». E il Principe, aderendo all'invito, porge all'esimio maestro il dono squisito, con il quale i suoi allievi, amici e ammiratori hanno voluto onorarlo.

Hanno quindi inizio gli assalti accademici dei migliori tiratori del Club, i nomi dei quali non hanno bisogno di essere illustrati al pubblico, che già ha in essi conosciuto attraverso le loro vittorie. Il Principe assiste attentamente ai vari brillantissimi saggi, che si svolgono in quest'ordine: Floretto: Ponchin-Boella; San Germano-Pelissero-Spada: Lodovico Canova-Mario Fossati; sciabola: De Amicis-Rivera; Floretto: Minoli-Sormano; Floretto: Di Gressy-Mezzalama, spada: Gianotta-Bonfigli; spada: Giovanni Canova-Di Revel. Chiude l'accademia, ogni assalto della quale è stato sottolineato da applausi, una esibizione di floretto del maestro Colombetti e del maestro Schieppati.

I due schermitori hanno ricevuto gli auguri della splendida riunione.

Il Principe, dopo essersi affabilmente congratulato con i tiratori e particolarmente col marchese Ferrero di Ventimiglia, e col maestro Colombetti, ha lasciato la bella sede del Club tra gli applausi del pubblico.

Una festa d'arte

Per iniziativa e a beneficio della fiorente associazione in «Giovane Montagna», si avrà il giorno 21 corrente una eccezionale festa d'arte. Un comitato di elette signore, facente capo alla contessa Maria Augusioni-Asti di San Martino sta in questi giorni organizzando la manifestazione. Arte e beneficenza si fonderanno. Quindi interverranno alla festa avranno modo di passare qualche ora lietamente, di godere delle visioni di bellezza, e volendolo, di portarsi a casa, non poca cosa, un piccolo gioiello, il che vale quanto dire che vi saranno oggetti esposti ed oggetti in vendita. Si attranno dei discorsi e si prenderà il thè. Alla manifestazione, posta sotto il patronato del Duca di Pistoia, è assicurato l'intervento dei Reali Principi e delle maggiori autorità cittadine. I biglietti d'ingresso sono in vendita alla sede dell'Associazione.

Le conferenze

Domenica scorsa, nel salone della Pro Cultura Femminile, la signora Gisella Cleffi Zanzimi ha tenuto l'annunziata lettura di fiabe sue, dinanzi a un pubblico numeroso di adulti e di piccini. Le fiabe lette *La leggenda della stella, Corussa, Principessa Capricciosa*, hanno avuto un vivo successo e la lettrice fu molto applaudita.

Il dott. Toselli in libertà provvisoria

Ieri, in seguito ad ordinanza del giudice istruttore avv. cav. Enrico, è stata concessa la libertà provvisoria al dott. Giovanni Toselli, il noto operatore di Borsa, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura per bancarotta semplice e fraudolenta. La libertà provvisoria è stata accordata al Toselli contro cauzione di lire cinquanta mila.

Egli era stato arrestato in una villa del dintorni di Torino il giorno 11 novembre scorso.

L'istanza per la concessione della libertà provvisoria era stata presentata una settimana fa dal difensore del Toselli, avv. Farinelli, essendo pressochè compiute le pratiche per l'omologazione del concordato accenato, cui ne riferiamo, dalla quasi totalità dei creditori. La istanza non trovò opposizione da parte del P. M. cav. uff. Da Mojo e venne così accolta dal giudice, mentre da parte sua il Tribunale civile provvederà ad emanare la sentenza omologativa del concordato. La scarcerazione del Toselli, come del resto è ben noto, non importa alcuna sospensione della procedura penale a carico di lui iniziata la Procura del Re in concorso coll'ufficio d'istruzione, continua nell'opera di accertamento relativamente all'addebito di distrazione di attività, messo al Toselli subito nei primi giorni della sua clamorosa vicenda. Il fatto tuttavia che egli è stato accordata la libertà provvisoria starebbe ad indicare che i fatti riscontrati dall'autorità non rivestono un'entità delittuosa molto notevole. L'istruttoria ad ogni modo non è ancora prossima alla chiusura. Dopo le consuete formalità il dott. Toselli è stato rilasciato nelle prime ore del pomeriggio.

La fuga e il tentato suicidio di una signorina

Domenica mattina si nascondeva dalla casa paterna, in via Bogino, 15, la signorina Rina Garrone, di 18 anni. Era una bella figura, alta, slanciata, formosa ed indossava un soprabito rosso-marrone con feltro nero grande. La famiglia l'attese invano e, in preda alla più profonda costernazione, le cercò dovunque sennonchè una sciagura. Purtroppo il fin ore dei genitori era fondato, ma per fortuna le conseguenze dell'insano atto compiuto dalla signorina non sembrano gravi.

Ci perviene infatti notizia da Cuneo che la signorina Garrone giunse ieri mattina in quella città, sola. S'aggirò senza scopo a lungo per le vie ed a sera si recò nella vicina frazione di San Rocco, dove cenò in una modesta trattoria. Più tardi, quando già era notte, la signorina uscì e s'inoltrò sola per la campagna. Coloro che la videro pensarono che fosse in preda ad una pericolosa esaltazione, ma non le dissero nulla. Alcune ore dopo alcuni contadini udirono alte grida di soccorso e uscirono per conoscere la causa di quei disperati richiami. Non avvertirono più nulla e soltanto alle prime luci dell'alba poterono ritrovare la signorina Garrone in un canale dove l'acqua misura appena metro. La giovane si teneva aggrappata ad un albero. Sembra che sia rimasta in quella posizione parecchie ore, nonostante la rigidità della temperatura.

La signorina Garrone fu trasportata all'ospedale di Cuneo, dove venne ricoverata. La autorità ha fatto avvertire i genitori a Torino.

Cadute pericolose

Il carrettiere Mario Alberto, di 35 anni, abitante in via Leyni, 32, nel scendere da un fienile per mezzo di una scala a pioli, perdeva l'equilibrio e cadeva da due metri di altezza, riportando la distorsione di un piede. E' stato medicato all'Assistenza Martini, e giudicato guaribile in due settimane.

— Giovanni Prina, di 53 anni, operaio, abitante in via Susa-leno, 18, nel rincasare dopo aver bevuto un bicchiere più del necessario, cadeva malamente e si feriva al capo. All'Ospedale Martini il dottor Calligaris gli riscontrava la commozione cerebrale e la probabile frattura della base cranica, e dopo le cure del caso lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— Il carrettiere Giovanni Massera, di anni 70, abitante in via Catania, 36, mentre era in condotta del proprio carro, in corso Siccardi, cadeva, rimagando sotto una ruota, e riportando la frattura di entrambi le gambe. Fu trasportato all'Ospedale Martini, dove ebbe le cure del caso dal dottor Calligaris, che lo giudicò guaribile in cento giorni.

Incendio in un cinematografo

Verso le 22,30 di ieri, mentre nella sala del Cinematografo Aurora, in corso Brescia, N. 2, si svolgeva una scena cinematografica, in causa di un improvviso guasto, la pellicola si incendiò. Con fulminea rapidità le fiamme invasero la cabina. Fortunatamente l'operatore Nono Pietro, e il proprietario del Club, Ambrosio Michele, furono pronti ad iniziare un lavoro di estinzione, mentre le non molte persone che si trovavano nella sala, uscivano all'aperto, senza che avvenissero incidenti. Pochi minuti dopo, avvertiti da un milite fascista, accorsero i pompieri, agli ordini dell'ing Mottura, e la mezz'ora circa il focolaio fu spento.

Il danno è calcolato in lire 10,000 circa.

Una rapina ed un borseggio

Gennaro Francesco, abitante a Settimo, denunziò che ieri sera, mentre percorreva la piazza Regina Elena, si incontrò in due sconosciuti, i quali, conversando scherzosamente come persone pervase da onesta allegria, gli si misero ai fianchi in amichevole compagnia. A un certo punto però i due improvvisati amici cambiarono tono, e fermatolo bruscamente, in frugarono nelle tasche e si impossessarono del suo portafogli contenente L. 183.

— La signora Elisa Bolzan denunziò a sua volta che mentre si trovava nella sala d'aspetto della Ferrovia Torino-Rivoli, fu derubata destramente dal portamonete contenente L. 263.

Rivoltellata anonima

All'Ospedale Martini si presentava ieri mattina Natale Zucco, di 15 anni, abitante in via Chiomonte, 7, il quale presentava una ferita di arma da fuoco ad un piede. Egli narrò che la sera del 13 corrente, verso le 19, ritornava in bicicletta da Druent, dove si era recato nel pomeriggio, quando, poche centinaia di metri fuori dell'abitato, veniva colpito da un proiettile di rivoltella, sparatogli addosso nell'oscurità, non si sa da chi. Il dottor Salvi lo medicò e giudicò guaribile in 15 giorni.

Commemorazione della Principessa Laetitia

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ieri ha commemorato nel salone Margherita di Savoia, la compianta Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa di Aosta. Oratrice della pia manifestazione è stata la presidente del Consiglio, signora Giulia Bergonzo Fava-Parvis, la quale di fronte ad un pubblico imponente di signore, di rappresentanze di enti e sodalizi cittadini, ha tratteggiato con affettuosa deferenza la vita della compianta Principessa, riscuotendo vivissimi applausi.

NOTE SPICCIOLE

Patronato Opere Don Bosco. — Domani alle 14 via Madama Cristina, 1, adunanza generale delle Dame Patronesse con intervento di don Rinaldi.

Associazione Arma Cavalleria. — Domani alle 21 riunione del Consiglio in sede.

I musicisti di Torino che hanno prestato servizio militare sono convocati per le 17.30 di oggi presso l'Istituto superiore di Magistero.

Associazione Nazionale pubblico impiego. — Oggi alle 17.30 assemblea dei ragionieri e gerenti banchi lotto in via del Carmine 13.

Sindacale fascista proprietari parrucchieri. — Nei giorni di Natale e Capo d'anno i negozi resteranno chiusi. Alla vigilia saranno aperti fino alle ore 20.30.

La messa che domenica prossima verrà detta alla festa dell'Albero di Natale al «Teatro Italia» era commessa da operai della carrozzeria Garavini e fa parte integrale della «Messa intera».

Un medaglione portante il ritratto in miniatura della sua defunta madre ha smarrito domenica al Palazzo del Giornale, durante la festa dei Simili della Fiat, l'operaia Carolina Barnalla, via Nizza 305, che si raccomanda vivamente a chi l'avesse trovato per la restituzione.

Un ricordo della Casa al Risorgimento, recante il num. 1850 è stato smarrito da Lorenzo Pavesio, abitante in corso Vercelli 168. Chi l'ha trovato è pregato di consegnarlo al Municipio.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1932

NASCITE in maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Molinatti Giovanni con Campagni Angelina — Cornacchia Leonardo con Artenio Marianna — Errigoni Cesare con Romani Ines — Puglia Luigi con Manero Anna — Milano Eugenio con Chiandrero Eugenia — Chiabra Giorgio con Lepore Concetta — Rosso Giuseppe con Candia Eugenia — Conte Scotti Douglas Gli Fambio dott. Gian Luigi con Rebuffi Angela.

MORTI: Galliera Maria vedova Zamichele, d'anni 77, di Carignano, casalinga, via Alassio, 33 — Allodi cav. Decrillida fu Pietro, id. 66, di Pompeiana, pensionato, via Rava, 8 — Tamburo Giovanna Valentano, id. 36, di Brera d'Arazzo, tessitrice via Lanze, 139 — Peroni Antonietta vedova Algisino, id. 79, di Salerno, pensionata, corso Vittorio Emanuele, 189 — Pallacani Ettore fu Antonio, id. 39, di Torino, impiegato corso Vercelli 72 — Saltarino Michele di Giuseppe, id. 25, di Valfenera, muratore, via Po, 31 — Maneggio Antonio fu Giovanni, id. 68, di Castelnuovo Lanze, pensionato, via S. Secondo, 30 — Tonello Sergio fu Alberico, id. 37, di Alessandria, professore, via La Chiusa, 99 — Durando Vittorio fu Carlo, id. 68, di Cossa, imp. contribuzioni, corso Francia, 98 — Cravero Teresa m. Flavia, id. 72, di Torino, setaia, via S. Francesco da Paola, 4 — Orifice Francesco fu Giovanni, id. 68, di Peccetto T., orefice, corso Mancinelli, 284 — Chiesa Stefano fu Giuseppe, id. 63, di Lerma, manovale, corso Porta Nuova, 142 — Garelli Lucia vedova

ULTIME NOTIZIE

Debiti e disarmo a Washington
dopo il manifesto dei 42 professori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Mentre è ovvio che il pubblico pronunciamento fatto ieri da 42 professori dell'Università di New York in favore di una immediata Conferenza mondiale per la revisione dei debiti di guerra, non crea nessun dispiacere qui a Londra, è pure positivo che non vi crea neppure alcuna illusione. Se i Corpi accademici vigilano occuparsi in così autorevole guisa dei debiti di guerra e studiare il problema coll'intento di promuoverne, se non la cancellazione, almeno il ragionevole aggiustamento, esaltando lo spirito di Locarno ed esortando l'America ad aiutare la ricostruzione europea, il loro tempo si giudica meglio impiegato che in tanti altri disordini di ordine cerebrale. Ma tra la newyorkese «Columbia University» e la questione dei debiti c'è di mezzo il Congresso di Washington, ossia tutta la politica elettorale americana. La legge che il Congresso ha votato in fatto di debiti, decretando che le somme prestate in Europa devono rientrare nelle casse dell'Erario americano nella più larga misura esigibile, e che di condono non vale nemmeno la pena di parlare, non potrebbe essere intaccata ed infirmata per un certo numero di anni se non a rischio e pericolo del Partito che consigliasse ufficialmente di inaugurare l'epoca dei regali. Un solo fenomeno potrebbe esercitare pressioni capaci di produrre l'effetto desiderato dagli eloquenti intellettuali dell'Università di New York, un fenomeno puramente materiale, vale a dire il ristagno del mercato americano delle esportazioni.

Freddezza ufficiale

Se l'Europa, per ragioni di prezzo o per qualsiasi altro motivo non potesse o non volesse acquistare più niente in America, allora il Congresso trarrebbe dagli scaffali la legge sui debiti e crederebbe utile ripassarla a veglio. In caso contrario, il intellettuali dei professori e gli articoli dei giornali simpatizzanti con la loro agitazione non possono servire se non a tenere viva intellettualmente una questione che — praticamente — per ora è superata e dimenticata. In questi giorni l'America continua ad esportare senza troppe difficoltà ed il suo mercato non si lamenta. Gli osservatori politici londinesi, di fronte a questo stato di cose, continuano a fare di necessità virtù e dichiarano che il manifesto dei professori newyorkesi solleva una questione la quale deve essere considerata analizzata dagli americani. I popoli debitori non possono suggerire alcuna riduzione delle somme dovute. Gli accordi per il rimborso rimarranno inalterati e l'Inghilterra procurerà di eseguirli fedelmente. Una Conferenza potrebbe essere rapidamente concertata se gli Stati Uniti fossero veramente ansiosi di accordare una riduzione dei debiti oppure qualche ragguardevole. Ma sinchè l'America desidera mantenere in vigore gli accordi attuali, l'Inghilterra non intende suggerire il menomo emendamento.

Intanto il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph* segnala che il pronunciamento dei professori è discusso su larga scala. Egli apprende che il manifesto sarà sottoposto ad una prossima conferenza di economisti americani che avrà luogo a Saint Louis e che probabilmente approverà a pieni voti la formula della remissione dei debiti di guerra. Manco a dirlo, il corrispondente attesta che gli ambienti ufficiali di Washington manifestano la massima freddezza. Il ministro Mellon, nella sua annua relazione quale Tesoriere degli Stati Uniti, dichiara oggi: «Il fatto precipuo è che i consolidamenti sono stati operati e che degli inasprimenti possono avere luogo non in teoria, ma bensì in pratica». Il senatore Smoot, membro della Commissione americana per i debiti, alla sua volta afferma: «Io credo che il Congresso è capace di prendere le sue decisioni anche in fatto di debiti senza l'aiuto di professori». Il senatore Borah, presidente della Commissione degli Affari Esteri, ha descritto il manifesto come uno dei tanti documenti di propaganda per la cancellazione dei debiti. Le Nazioni europee, secondo lui, sono perfettamente capaci di pagare i debiti all'America. Basta che esse diminuiscano le loro spese militari e navali: «L'America — ha terminato il senatore Borah — cancellò già quasi sette miliardi di dollari di obbligazioni finanziarie dovute per la guerra, ed una nuova Conferenza per operare un possibile ragguardevole significa soltanto un ulteriore ridizione dei nostri crediti».

Calorosa accoglienza giornalistica

Il corrispondente quindi constata che l'opinione pubblica americana rimarrà favorevolissima alla riscossione finchè il pagamento dei debiti non risulterà deleterio per il commercio nazionale. Ora, quest'ultimo si mantiene abbondante, ma certi economisti temono che in avvenire — quando la produzione europea sarà meglio in gambe — i popoli europei, sovraccarichi d'imposte, cesseno da fungere da ottimi clienti per gli Stati Uniti.

I commenti giornalistici trasmessi sinora a Londra appartengono agli organi favorevoli alla tesi agevolatrice avanzata dai professori. Il democratico *New York Times* dice che gli intellettuali dell'Università metropolitana mirano a promuovere tra i loro concittadini un nuovo esame di coscienza. Il manifesto — secondo il giornale — verrà un giorno ricordato come l'evento che meglio di ogni altro avrà influito a trasformare la mentalità e ad evolvere la politica estera del popolo americano.

Senonchè il tema dei debiti comincia già ad impallidire di fronte ad un altro tema di discussione sorto in questi giorni: il tema delle costruzioni navali. Una forte corrente al Senato americano sostiene la necessità di accrescere il numero dei nuovi incrociatori in programma. Il presidente Coolidge, invece, preferisce andare molto adagio ed economizzare. Egli tende a falcidiare piuttosto che ampliare il programma sul tappeto. Il Governo era stato autorizzato nel 1924 a mettere in cantiere otto nuovi incrociatori leggeri. Si tratta ora di intraprendere la costruzione degli ultimi tre della serie. Coolidge non vuole.

Il senatore Butler, presidente della Commissione per gli affari navali, ha escogitato un espediente: fare inghiottire il rinvio di queste tre costruzioni mediante il lancio di un nuovo programma per la messa in cantiere di altri dieci incrociatori leggeri, ma senza fissare la data nè stanziare per il momento alcuna quota dei fondi necessari. Un analogo disegno di legge venne presentato ed illustrato oggi da Butler ai suoi colleghi americani, alcuni dei quali nei corridoi del Senato andavano vociferando che questo decimo di nuovi incrociatori era della semplice carta e non veniva incenato se non per dorare la pillola. Nondimeno, il discorso di Butler al Senato è stato accolto con favore. Il costo dei nuovi incrociatori sarà preventivato in 15 milioni di dollari ciascuno. Butler ha soggiunto che l'America deve sollecitare le proprie costruzioni per non lasciarsi sopravvanzare dalle costruzioni altrui ed in ispecie da quelle dell'Inghilterra e del Giappone, sinchè entrambe queste nazioni stanno allestendo un considerevole numero di quegli incrociatori sulle 10,000 tonnellate che sono compatibili con gli accordi di Washington. Se il programma sostenuto da Butler verrà eseguito, il numero degli incrociatori delle Marine inglese e americana e giapponese verrà ad essere il seguente: *Inghilterra*, 54 unità con un tonnellaggio complessivo di 392,200; *Stati Uniti*, 28 unità con un tonnellaggio di 256,000; *Giappone*, 25 unità con un tonnellaggio di 150,200. Tuttavia per adesso è inteso che la costruzione dei dieci nuovi incrociatori proposti da Butler non potrà intraprendersi prima che il Presidente in persona proponga di stanziare i fondi indispensabili. Perciò, l'esito netto è che soltanto cinque degli otto incrociatori progettati nel 1924 verranno portati a compimento.

M. P.

Stresemann esalta ad Amburgo
lo spirito di conciliazione europea

Berlino, 20, notte.

Ad Amburgo, città madre dei traffici internazionali della Germania e perciò più di ogni altra naturalmente orientata verso le idee della collaborazione e della solidarietà degli interessi tra i vari paesi, Stresemann ha pronunciato oggi un grande discorso nell'aula del Senato. Oltre al presidente di questa (che è insieme borgomastro di Amburgo), ha rivolto parole di saluto o Stresemann il decano del numeroso Corpo consolare amburghese, che, al completo, assisteva alla cerimonia. Il decano, che è il console del Belgio, ha felicitato Stresemann per il premio Nobel conferitogli, dicendo:

«Come l'omaggio dei vostri connazionali è testimonianza dei servigi che avete reso al vostro paese, così il premio Nobel dimostra che avete ben meritata anche la riconoscenza di altri paesi».

Stresemann, come è ovvio, facendo parte di un Ministero ormai dimissionario, non poteva pronunciare un discorso di contenuto politico particolare, ma ha colto l'occasione di parlare davanti ad un uditorio avente carattere in gran parte internazionale per rispondere a talune preoccupazioni manifestatesi all'estero di fronte alla crisi di Governo, affermando che la politica estera della Germania continuerà a svolgersi su direttive immutate, e inoltre affrontando apertamente la questione del disarmo internazionale. Stresemann, facendo proprie le parole del borgomastro inneggianti alla volontà di una pace ed alla fede in questa, ha ripreso:

«In questa fede sta una sintesi essenziale di idealità e di realtà. Non soltanto la coscienza universale ma anche gravi necessità pratiche dei popoli ci spingono a cercare nuove forme di convivenza fra le nazioni. Possiamo stare certi che, servendo l'alto ideale della pace fra i popoli, noi non rinunciamo d'altra parte alle esigenze degli interessi del nostro paese. Tutte le difficoltà possibili non ci debbono scoraggiare nè fuorviare: la via che abbiamo presa è la via giusta, e deve finalmente condurre alla mèta».

Passando quindi ad un accenno diretto alla crisi, Stresemann aggiunge:

«Anche dopo i risultati delle ultime discussioni al Reichstag bisogna constatare con soddisfazione che le oscillazioni di carattere politico interno non cambieranno nulla nel corso della politica estera tedesca, la quale poggia oggi sul consenso della grande maggioranza del popolo tedesco. Un passo innanzi su questa via è dato dal risultato dell'ultima conferenza di Ginevra. Si riuscì così a trovare la soluzione fondamentale di due difficili questioni le quali si opponevano finora allo sviluppo della situazione politica. Per la cessazione dell'attività di quegli organi stranieri che controllano in Germania l'esecuzione delle disposizioni sul disarmo è stato stabilito un termine prossimo. La conferenza è riuscita inoltre a determinare, per le investigazioni della Società delle Nazioni, quelle norme fisse che servono alla retta interpretazione dei trattati di pace.

«Dal nostro punto di vista dobbiamo considerare come un progresso che il disarmo — quale ci è imposto dal trattato di Versailles — è stato ormai riconosciuto come compiuto. E' una tappa importante ma soltanto una tappa, giacchè — voglio dirlo chiaramente — a lungo andare è una impossibilità, è una cosa inconciliabile con la situazione della Germania (che è alla pari degli altri popoli nella Società delle Nazioni) quella di lasciare assolutamente per tutti la libertà di armamento e d'altra parte di imporre ad un unico Stato il pieno disarmo e di controllare unilateralmente. Certo, superare questo stato di cose non poteva costituire il compito delle ultime trattative di Ginevra. Tuttavia, è un compito che — insieme col problema generale del disarmo — deve assolutamente essere risolto. Il mondo comprenderà che la Germania non può affermare la sua volontà di osservare lealmente le norme del disarmo e di riconoscere il diritto di investigazione della Società delle Nazioni senza esprimere nello stesso tempo l'idea che il disarmo generale deve essere attuato. Il risultato più prezioso di Ginevra sta in questo: che il metodo delle spiegazioni pacifici, per tutte le Nazioni, in un ambiente così straordinariamente appropriato ha dimostrato pienamente i suoi pregi.

«Noi ci troviamo ancora nel primo stadio iniziale di una nuova evoluzione dell'Europa. Particolarmente importante in questo stadio è che gli uomini di Stato che dirigono la politica godendo la fiducia dei popoli, diano il più presto possibile nuovo impulso a tale evoluzione per mezzo di contatti personali. Ciò si è verificato per tutti i popoli rappresentati a Ginevra. Contemporaneamente a tali risultati ottenuti, si è aperta la via perchè si proceda ad affrontare altri problemi di politica estera i quali supereranno assai, per importanza, quelli finora risolti. Non è qui il caso che io tenga minutamente il contenuto di tali questioni. Possiamo tuttavia indicare chiaramente il pensiero fondamentale al quale debbono ispirarsi gli uomini di Stato interessati se vogliono ottenere una soluzione. Questa idea fondamentale è il riconoscimento della solidarietà degli interessi che collegano i popoli europei tra di loro e i popoli d'Europa con quelli dei rimanente del mondo.

«L'opera di Locarno e Pinpresso della Germania nella Società delle Nazioni hanno gettato una buona e sicura base per questa politica di solidarietà di interessi, ma non si tratta che di una base. I trattati conclusi resterebbero lettera morta se non si riuscisse ad edificare ulteriormente sopra di essi ispirandosi alla idea della conciliazione, in modo da incalzare finalmente l'edificio nel quale i popoli possano convivere l'uno accanto all'altro in pace, rendendo possibile il lavoro in comune».

DA TORTONA

Il cadavere ritrovato Valerio Mandirola da circa 40 anni rivendugliere della «Stampa» e di quasi tutti i quotidiani politici e illustrati d'Italia dopo 7 giorni di malattia è deceduto. Era circondato dalla stima di tutta la cittadinanza, che rimpiange la sua repentina morte.

La morte dell'ammiraglio Simonetti
Le condoglianze del Re e di Mussolini

Pisa, 20, notte.

Alle ore 0.15 di stanotte è morto l'ammiraglio d'Armata Diego Simonetti. La notizia ha prodotto dolorosa impressione in tutta la cittadinanza. L'ammiraglio Simonetti si trovava da diverso tempo nella nostra città, sottoposto alle cure della scienza e dell'affettuosa moglie, signora Buondini e dei nipoti, che cercavano di strapparlo alla morte. Purtroppo le condizioni dell'illustre infermo erano andate in questi giorni aggravandosi e nessuna speranza era ormai possibile. Dell'aggravamento dell'ammiraglio erano a conoscenza tanto il Re quanto il Capo del Governo, che non hanno mancato in questo periodo di interessarsi al decorso della malattia. La notizia della morte è stata subito comunicata al Re ed a Mussolini, nonchè a tutte le più alte cariche dello Stato. Il Re ha inviato il seguente telegramma alla consorte dell'illustre defunto:

«Apprendo con molto rammarico la morte del valoroso ammiraglio Simonetti e mi associo ben cordialmente al grave lutto di lei e dei congiunti. — F.to Vittorio Emanuele».

Il Primo Ministro ha inviato alla signora Simonetti questo dispaccio:

«La fine del suo consorte, comandante in capo dell'Armata, ammiraglio Simonetti, addolora profondamente me e la Marina. Egli ha vissuto una vita esemplare e intemerata e fu in ogni circostanza degno capo ed ardito soldato del dovere. Invio a lei, signora, così duramente colpita, l'espressione del mio rimpianto e della mia simpatia. — Mussolini».

L'ammiraglio di Armata cavaliere di Gran Croce Diego Simonetti, comandante in capo dell'Armata navale, era nato nel Udine, il 14 luglio 1865. Entrò nell'Accademia Navale nel 1880, uscendone come guardiamarina nel 1883. Contrammiraglio nel 1916, dal 1.o giugno 1925 rivestiva il grado di ammiraglio di Armata. Durante la guerra ricoprì le seguenti cariche, comandante della R. Nave «Ferruccio», capo di Stato Maggiore dell'Armata navale, comandante della seconda Divisione di battaglia; comandante superiore navale in Albania; capo di Stato Maggiore delle forze navali mobilitate ed ispettore della difesa del traffico. Prese parte alla campagna di guerra in Estremo Oriente, nel 1901, ed italo-turca, nel 1911-1912. In seguito all'azione svolta nel 1918, come comandante superiore delle forze navali nelle acque di Albania e dell'Epiro Superiore, l'ammiraglio Simonetti fu nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il conto del Tesoro
432 milioni di avanzo
nei primi cinque mesi dell'esercizio 1926-27

Roma, 20, notte.

Il conto del Tesoro al 30 novembre 1926 mostra che la situazione di bilancio alla detta data presenta un avanzo effettivo di 120 milioni, cifra che segna un miglioramento di 101 milioni su quella risultante al 31 ottobre. Fra le spese trovansi comprese, a tutto novembre, le partite eccezionali di 208 milioni per quota del 500 milioni autorizzati allo scopo di ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato e di 100 milioni per spese di costruzione di strade ferrate, comprese per il passato in categoria a parte. Prescindendo da tali spese, l'avanzo nei primi cinque mesi del corrente esercizio sale a 432 milioni, contro 261 del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26, con un aumento quindi di 231 milioni. Dal conto di cassa si rileva che al 30 novembre gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie superarono i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 327 milioni.

Il fondo generale di cassa risultò alla stessa data di 875 milioni. L'ammontare complessivo dei debiti pubblici interni era al 30 novembre di 84 miliardi e 779 milioni, con una diminuzione di 6 miliardi e 530 milioni sulla cifra al 30 giugno 1926, e di 406 milioni su quella, già ridotta, al 31 ottobre 1926. La circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio, soggetta al limite di 7 miliardi, ammontava al 30 novembre a 5 miliardi e 477 milioni, presentando un margine di 1 miliardo e 523 milioni rispetto al detto limite. La circolazione dei biglietti di Stato è discesa a 1 miliardo e 633 milioni in confronto di 1 miliardo e 875 milioni al 31 ottobre. La circolazione complessiva bancaria e di Stato risultava al 30 novembre di 20 miliardi e 77 milioni rispetto a 20 miliardi e 40 milioni del mese precedente. (*Stefani*).

Due accidenti al diretto Pisa-Torino
Il fuochista ferito - Un imprudente sfracellato

Spezia, 20, notte.

Il diretto N. 100, che parte alle 11 da Pisa alla volta di Torino, è giunto alla nostra Stazione con circa un'ora di ritardo, in seguito a due gravi accidenti. Mentre il treno stava per ripartire da Sarzana, il fuochista Nino Santuzzi del far azionare l'interruttore del locomotore, veniva investito da una potente scintilla e riportava gravi ustioni al braccio, per cui fu necessario trasportarlo all'ospedale, dove fu trattenuto in osservazione. Per questo primo accidente il treno subiva 30 minuti di ritardo. Il secondo accidente avveniva alla Stazione di Arcola. Il treno marciava a forte velocità per ricuperare il tempo perduto, quando un individuo, sceso di corsa dalla banchina, traversava imprudentemente il binario su cui sopraggiungeva il convoglio. Il disgraziato è stato così investito e travolto e tutti i carri passarono sul suo corpo, sbrilolandolo orribilmente. La testa e una gamba rimasero nettamente staccati dal corpo. Il cadavere è stato identificato per quello di tale Giulio Rossetti, di anni 23, da Carrara. Si era creduto in un primo momento che si trattasse di suicidio, ma tale ipotesi è stata poi del tutto scartata, in quanto il Rossetti doveva raggiungere un convoglio prossimo a partire, che si trovava in un altro binario. Egli non si accorse dell'arrivo del diretto di Sarzana, dal quale rimase così investito.

Il questore di Imperia trasferito

Imperia, 20, notte.

In seguito ai recenti fatti di Ventimiglia è stata compiuta un'inchiesta sull'organizzazione della Polizia, da parte degli ispettori comm. Serbi e comm. Pianavia, i quali si stabilirono a Ventimiglia e concorsero anche ad organizzare i servizi di vigilanza contro i banditi. Si apprende che il questore locale, cav. uff. Del Luongo, è stato trasferito a Castrogiovanni, e che lo sostituirà nella reggenza della Questura di confine, cioè di Imperia, il comm. Pianavia, ispettore del Ministero degli Interni, per la P. S.

LA STRADA

Una donna ucisa a Sampierdarena
Un'altra ferita nello stesso accidente

Genova, 20, notte.

Un autocarro dell'«Unica», condotto dallo chauffeur Giuseppe Graziosi, ha investito in via Milite Ignoto, a Sampierdarena, le venditrici ambulanti Maria Varaldo, di 37 anni, e Domenica Macabini, di 32 anni. Le due donne furono gettate contro un lampione. La Macabini se la cavò con leggiere ferite; la povera Varaldo invece, ferita gravemente, dopo aver subito l'amputazione della gamba, decedeva per gravi lesioni interne.

Auto sconosciuta che uccide

Biella, 20, notte.

Un'auto, rimasta sconosciuta, ieri notte, sulla strada di Cossato, ha investito certo Marcello Rivardo, uccidendolo sul colpo. L'auto non è stata identificata.

DA ALESSANDRIA

Dall'amministrazione di falso giornalistico in una causa civile svoltasi alla Pretura di Ovada è stata assolta dal nostro Tribunale il presidente della Cooperativa di consumo di Roccagrimalda, G. B. Mollman.

E' morta dalla metastasi nel presi di Cantalupo l'industriale Giovanni Ivaldi di anni 50. Era riportato una grave ferita al capo. Un suo nipote che aveva preso posto nel seggiolino posteriore è rimasto illeso.

Fulminea tragedia a Pegli
Carabiniere vittima del dovere

Genova, 20, notte.

Un giovane carabiniere della Stazione di Pegli è rimasto vittima involontaria questa sera, poco dopo il tramonto, di una tragedia che ha prodotto nella tranquilla cittadina rivierasca una profonda impressione. L'assassino è il commerciante Amalio Dellasso, di Benevento, residente in quella città stessa, dove tiene un negozio di serraglie. Il Dellasso, quattro o cinque anni fa, si trovava a prestare servizio militare ad Ovada, dove conobbe la signorina Antonietta Elena Torricella, che sposò non appena congedato. Il matrimonio fu celebrato a Pegli, dove risiedono i genitori della sposa. Quindi la coppia partì alla volta di Benevento. In questi ultimi tempi pare che fra i due coniugi non regnasse più l'accordo, anche in seguito alla mala piega che prendevano gli affari del marito, il quale, trovandosi in brutte acque, avrebbe obbligato la moglie a farsi regalare dalle famiglie. Queste gli assicurarono una grande fiducia fra i commercianti locali, dato il credito di cui godeva la famiglia della sposa. Ma i continui litigi e le scenate del marito, avevano tanto contrariata la infelice donna, che qualche settimana fa essa decise di partire da Benevento e venire presso la madre, a Pegli. A nulla valsero i reiterati inviti che il Dellasso inviava alla moglie, perchè questa ritornasse con lui. La Torricelli si era stabilita definitivamente a Pegli con la madre, che era rimasta vedova, e curava personalmente i suoi beni, facendo di continuo la spola fra Ovada e Pegli.

Ma pochi giorni fa, vista l'inutilità dei suoi appelli, il marito arrivava a Pegli e si presentava alla moglie. Assumendo senz'altro un contegno minaccioso, egli, invitava la moglie a ritornare a Benevento. La disgraziata, spaventata dalle minaccie del marito e decisa a non tornare più a Benevento, avvertì l'ufficio di P. S. di Sestri, affinchè provvedesse a liberarla dall'importuno marito. A questo scopo il commissario di P. S. informò del fatto il maresciallo dei carabinieri della Stazione di Pegli, il quale questa sera inviava al domicilio della Torricella il carabiniere Pasquale Ciola, di anni 24, da Genzano (Potenza).

Poco prima delle 19 il Ciola bussava all'appartamento della Torricella, in via Vittorio Emanuele, 30. Ma mentre egli stava effettuando una specie di interrogatorio della donna, alla presenza della madre di lei, si sentiva bussare alla porta. La Torricella, che provvedeva l'arrivo del marito, invitò il milite a non aprire, ma questi, non badando alle preghiere della donna, andò ad aprire. Sul pianerottolo si trovava infatti il Dellasso, il quale, in preda a cieco furore, armato di rivoltella, apostrofava senz'altro contro il carabiniere, fulminandolo. La Torricella alla tragica scena rimaneva terrorizzata e si precipitava per le scale, invocando soccorso, mentre il marito la inseguiva a breve distanza, minacciandola di morte. Finalmente la disgraziata riuscì a rifugiarsi in una bottega, mentre il marito si dava alla fuga. Accorsero dei passanti e quindi altri carabinieri, i quali provvidero a portare soccorso al disgraziato carabiniere, ma ormai tutto era vano.

Il disgraziato giaceva cadavere in una pozza di sangue. Venivano subito intraprese delle ricerche per acciuffare l'assassino, e una battuta venne tosto compiuta sulle alture circostanti, ma senza risultato. Del fatto vennero tosto informati gli Uffici di polizia e i carabinieri dei dintorni, e alle ore 22 i carabinieri di Campoligure potevano trarre in arresto il Dellasso mentre scendeva dal treno in arrivo da Sestri. Il Dellasso, che credeva di aver sparato contro la moglie, senza colpirla, non conosceva ancora l'entità del gesto compiuto.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
BARIENANO (Compagnia d'operette Almirante) — Ore 21: «L'amorosa tragedia» di Bela Becselli.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelfa). — Ore 21: «La Governatrice» di Italia.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Traviata» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 21: «Via Roma a tocs» vaudeville.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista: «Bacco, Tabacco e Venere».
GIANDUJA — Riposo.
V. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 21: Danzeria.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI via Carlo Alberto, N. 27). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rescalli. Dalle ore 10 alle 19.

Cinematografi

ARMERI — «Passione d'Oriente» con R. Novarro.
AMBROSIO — «Irene, con il sopplanti...» Interpreta Colleen Moore. Prenotare.
VITTORIA — «Come sposai Rosy» 4 parti. En. Riccardini e «Charlot capo reparto».
ROYAL — «Il figlio del miracolo».
ITALIA — «Grande spettacolo comico». 4 parti.
BORSA — «La principessa e il clown».
IDEAL — «Il cruiz» int. Henry Krauss.

BOLLETTINO METEORICO

20 dicembre 1926

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	3	sereno	
Milano	11	0	»	
Genova	15	7	»	calmo
Venezia	8	0	¼ coperto	legg. m.
Firenze	12	6	sereno	
Ancona	9	5	¼ coperto	agitato
Bologna	8	1	sereno	
Taranto	15	6	¼ coperto	calmo
Palermo	14	3	piove	agitato
Catania	15	7	½ coperto	»
Cagliari	14	7	»	»
Perugia	10	5	coperto	»
Trieste	9	4	¼ coperto	»
Teramo	9	0	sereno	
Pisa	10	2	¼ coperto	agitato
Bari	10	7	»	»
S. Remo	16	8	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima + 10 Minima — 1
La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bandelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 20 + 9
Temp. minima della notte del 19 al 21 + 0,8

SOCIETA' TORINESE

Sing. ad assegno note, tiene ad altro materie tessili
Bollettino del 20 dicembre 1926

Operazioni di stagionatura. Gruppo stagionatrici Cotoli N. 7, Kg. 711,50; Lana stag. Cotoli N. 14, Kg. 2107,60; Seta pesati Cotoli N. 1, Kg. 10,75. Totale Cotoli N. 22, Kg. 2829,85.

Operazioni cubatori con prove a bollinatori. Stagionatrici Seta Cotoli N. 177, Kg. 1044,50; Id. Seta asciugatoi Cotoli N. 19, Kg. 109,50; Pesati Seta, Lana e varie Cotoli N. 32, Kg. 4681,75; Pesati bozzoli Cotoli N. 198, Kg. 6171,50.

Operazioni d'assaggio. Seta giornale, Gruppo N. 10; Lavorate N. 12, Not mese Gruppo N. 198; Lavorate N. 160; Accidenti N. 0.

Operazioni di purga. Nel mese fatte N. 6, Lane N. 24.

Prove bozzoli. Nel mese N. 11.

ABBONAMENTO E STAGIONATURA SETA
Azienda Piemontese A.E.P.A.
Movimento del giorno 20 dicembre 1926

Stagionatura e pesatura. Gruppo N. 1, Kg. 243,70, assaggio N. 5; Id. Id. Organzini N. 1, Kg. 48,150; assaggio N. 1; Totale Id. Id. Trame N. 1, Kg. 48,50; assaggio N. 1. Totale dei giorni Stagionatura e pesatura N. 3, Kg. 292,50; assaggio N. 11. Totale del mese Stagionatura e pesatura N. 78, Kg. 1921,80; assaggio N. 146.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Mombelli, condirettore responsabile.

†

Stamane, alle ore 2, nell'età d'anni 25, spegnevasi la nobile esistenza che interamente dedicò alla famiglia ed al lavoro di

GRIGLIO FRANCESCO
Impresario

Ne danno il feral annuncio:
la moglie **Maria Friolo;**
le figlie **Margherita** col marito **Luigi Vaccarino** e figlio **Francesco;**
Caterina;
la sorella **Battolina Gaitta** e famiglie, la cognata **Binello Clara** ved. **Griglio** e famiglia, i cognati **Friolo e Gaitta** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì 21 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla casa propria Corso Monenbleri, 254 per Cavoretto, dove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I fratelli **Giovanni** e **Giulietta Durando** e la moglie **Nena Da Vedia**, angosciati, annunciano la morte del loro amatissimo

VITTORIO

avvenuta stamane, munito dei conforti di N. S. Religione.

I funerali avranno luogo Martedì 21 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in Corso Galileo Ferraris, 35.

Si prega di non inviare fiori, non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Gio. Durando & C.** ha il dolore di partecipare la morte del Signor

VITTORIO DURANDO

fratello del Titolare, avvenuta stamane 20 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi mancava all'affetto della famiglia la gentile esistenza del

Cav. STEFANO BILLIA
PROPRIETARIO HOTEL BILLIA
Saint Vincent

Straziati ne danno il triste annuncio:
La moglie: **Giuseppina Fiora;**
I Figli: **Giovanni** colla moglie **Cesarina Gobetti** e figli;
Maria;
Adele;
Mario;
I fratelli; la sorella; i cognati; la cognata e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 22 corr. alle ore 10 partendo da via Pietro Micca N. 20.

La cara salma verrà trasportata ad Agliè Canavese per essere sepolta nella tomba di famiglia. Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-220 - Primo Stabilimento Ital.

Alle ore 11, improvvisamente mancava

Psenda Rosa n. Luvino

Ne danno angosciati il triste annuncio il marito **Graziadio**; i figli **Rina, Giuseppina, Riccardo e Italo** in America, **Rita** col marito **Cesare Frapolli** e bimbi, **Mario** colla moglie **Teresa Nejrotti** e bimbo, **Bianca** ed **Emilio**; le affezionate nipoti **Gina** ed **Angiolina Pescarolo**; il fratello, la cognata, i nipoti. I funerali avranno luogo Martedì 21 corr. alle ore 14,30, partendo da Via S. Francesco da Paola, N. 6. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 20 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, improvvisamente spirava

TERESA CLAVA CRAVERI

Ne danno angosciati il triste annuncio il marito **Graziadio**; i figli **Rina, Giuseppina, Riccardo e Italo** in America, **Rita** col marito **Cesare Frapolli** e bimbi, **Mario** colla moglie **Teresa Nejrotti** e bimbo, **Bianca** ed **Emilio**; le affezionate nipoti **Gina** ed **Angiolina Pescarolo**; il fratello, la cognata, i nipoti. I funerali avranno luogo Martedì 21 corr. alle ore 14,30, partendo da Via S. Francesco da Paola, N. 6. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 20 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli impiegati, la Maestranza della Ditta **E. Clava** ammessimano con dolore il decesso della Signora

CLAVA TERESA

madre del Titolare della Ditta. (31582

Torino, 20 Dicembre 1926.

La Famiglia **Baraldi** comunica che giovedì, 23 corrente, alle ore 10,30 avrà luogo una Messa di suffragio per

Elico Baraldi

nella Chiesa di Gesù Nazzareno in via Duchessa Jolanda. (7840

Stamane, dopo aver ricevuto tutti i conforti della nostra Santa Religione, serenamente come visse rendeva a Dio l'anima bella

Giuseppina (Pipilla) Ferro
Ved. MONCADA

Straziati ne danno il tristissimo annuncio: la madre **Emilia Cotano** ved. **Ferro**; i fratelli **Bartolomeo, Andrea, Francesca** con la consorte **Carmen Motz**; le sorelle **Maria** col marito **G. B. Rosa, Luisa** ved. **Moncada, Matilde** col marito **Francesco Rolla Rosazza, Emilia** col marito **Giuseppe Gobianchi, Margherita** in **Scinceslupa, Gigetta** in **Motz**, la cognata **Amelia Marinzi** ved. **Ferro**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bussoleno Martedì 21 corr., alle ore 14,30.

Si prega non inviare fiori.

Bussoleno, 20 Dicembre 1926. (31573

Ieri, 20 dicembre, alle ore 5, dopo breve e penosa malattia si spegneva serenamente l'anima buona di

Felicina Morlach Conti
di anni 47

Ne danno il triste annuncio i cugini **Viotto, Genti, Strunin, Mancardi**.

I funerali avranno luogo oggi, martedì, alle ore 16,30, partendo da via Schina, 8. Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano quanti vorranno intervenire al funerali.

Castellano - Telef. 41-220 - Primo Stabilimento Ital.

Il Personale della Ditta **Cugini Jona** annuncia l'irreparabile perdita della Signora

RACHELE ARTOM Ved. JONA

madre ai Sigg. Cav. **Camillo** ed **Eugenio** suoi principali. (A

"ILVA"
Alti Forni e Acciaierie d'Italia
Società Anonima — Sede in GENOVA
Capitale Sociale L. 160.000.000 Inter. versato

Si avvertono i signori portatori delle obbligazioni:

1.o «Ilva» Alti Forni e Acciaierie d'Italia 5,50 per cento
che, a partire dal 1.o Gennaio 1927, saranno rimborsate le Obbligazioni estratte il 1.o Ottobre 1926: pagate in L. 27,50 la cedola n. 15 (1.o Gennaio 1927) e continuate l'estinzione delle precedenti cedole e obbligazioni estratte, restando prescritte le cedole sino alla n. 5 inclusa.

2.o Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino 4,50 per cento
che, a partire dal 1.o Gennaio 1927, saranno rimborsate le Obbligazioni estratte il 1.o Ottobre 1926, pagate in L. 11,25 la cedola 1.o Gennaio 1927 (n. 10 delle Obbligazioni di prima e seconda serie, e n. 38 delle Obbligazioni della serie terza e seguenti) e continuata l'estinzione delle precedenti cedole e Obbligazioni estratte restando prescritte le Obbligazioni estratte a tutto l'anno 1918 e le cedole sino alla n. 39 inclusa delle serie prima e seconda e sino alla n. 28 inclusa delle serie terza e seguenti.

3.o Società Siderurgica di Savona 4,50 p. cento
che, a partire dal 1.o Gennaio 1927, verrà pagata in L. 11,25 la cedola n. 24 (1.o Gennaio 1927) e continuata l'estinzione delle precedenti cedole ed Obbligazioni estratte, restando prescritti i titoli estratti a tutto il 1926 e le cedole sino alla 24 inclusa.

I signori portatori di Obbligazioni nominative dovranno consegnare alle Casse incaricate i certificati delle Obbligazioni stesse per l'annotazione riguardante l'avvenuto pagamento degli interessi e dei titoli estratti, i pagamenti, di cui sopra, verranno effettuati presso tutte le Casi e succursali della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

Genova, 14 Dicembre 1926.

Il Consiglio d'Amministrazione.

**IL M

APPENDICE DELLA STAMPA 18

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Per poco: di alcuni ordini e vi raggiungo.

Ciò detto, si avvicinò al cocchiere e gli disse sottovoce:

— Appena sce-o al piano, metterai i cavalli al gran galoppo.

La vettura si allontanò. Amedeo ordinò al marchese Dal Pozzo di condurre immediatamente il proprio reggimento ad Avigliana, ed al marchese Doria di fare altrettanto col proprio a marcia forzata a Torino. Quindi lasciò il tenente d'Este al capitano D'Oe t per ordinargli di rientrare colla maggior rapidità possibile alla Capitale, senza alle dere il Cardinale. Questi ordini, impartiti da lui con insolita concitazione, furono causa di generale meraviglia, giacchè nessuno sapeva indovinarne la ragione. Tutti però si affrettarono ad obbedire.

Ciò fatto, Amedeo si volse ai ministri, che attonili si chiedevano a vicenda che cosa fosse capitato:

— Signori, i nostri cavalli e le nostre vetture sono leggeri, al piede del colle.

Senz'altro si diresse a lunghi passi lungo la discesa, seguito dai ministri che, ansando e talvolta scivolando nelle nevi umide, giunsero con lui al piano.

A mezza strada raggiunsero la vettura del duca. Amedeo scese di sella e corse a sedersi accanto al padre.

— Potete ora, altezza, noi siamo fuori di pericolo...

— Pericolo?... — ripetè Carlo, guardandolo stupito.

— Pericolo assai maggiore di quello che entrambi abbiamo corso al combattimento di Chaumont. La rischiammo di morire di un colpo d'archibugio; oggi siamo usciti salvi da un tradimento, che soltanto la Provvidenza ed il fedele Montmorency hanno sventato.

Carlo continuava a guardarlo, tra curioso e sbigottito. Amedeo cacciò una mano in tasca cercandovi il foglietto, ma ricordandosi poi che l'aveva gettato nel camino per evitare che il duca volesse leggerlo, disse al Pasero:

— Quel biglietto... Ripetetele voi, conte, quelle parole, perchè io... Ah, padre mio, quanta perversità nel cuore umano!

Carlo, ormai convinto che qualche cosa di ben grave doveva essere accaduto, si volse al ministro.

— Quando vostra altezza — disse il conte, — mi ordinò di verificare l'ora fissata pel biglietto, mi accostai alle candele per leggerlo, ed allora, probabilmente per il calore delle candele, apparvero, sotto le parole scritte in nero e firmate dal La Force, altre parole di color rosso non firmate, ma che subito riconobbi scritte dal Montmorency.

— E queste parole...? — domandò il duca, stringendo il braccio del conte.

— Dicevano: *Non uscite da Torino: arrestate cattaneli, Serraglialo la Cittadella: Credi è in Torino con truppe francesi, e alla mezzanotte di domani intende occupare la città ed la città.*

— Dov'è quel biglietto? — gridò Carlo digrignando i denti. Amedeo mormorò:

— Temo averlo bruciato con tutte le carte che si trovavano sul tavolo.

— Bruciato! Distrutto il testimonio dell'infamia di quel...!

— L'imminenza del pericolo m'impediva di riflettere... del resto, padre mio, vi prego di considerare che quel foglio non attestava soltanto la slealtà del Cardinale, ma poteva lasciar riconoscere la calligrafia del maresciallo Montmorency, cosicchè se il suo generoso tradimento venisse scoperto...

— Tradimento, — osservò il conte, — al quale dobbiamo la nostra salvezza e quella della Capitale.

La vettura era a duecento passi da Porta Susina. La neve era quasi cessata, ma sempre profonda l'oscurità.

— Vogliamo entrare in città, altezza, — chiese Amedeo, — o tratterci qui alquanti istanti?

— Trattenerci qui? A che scopo? — domandò Carlo sgramente.

— Per decidere come impedire che il Crequi...

— Ho già deciso: lo faccio arrestare e domani l'impicco in cima ad una torre del castello.

Amedeo volse un'occhiata al Pasero, come per chiedergli consiglio.

— Perdonate, altezza, osservò il ministro, — ma io non d'avviso che, se non vogliamo disfare accordi nel Cremi, è necessario prima di rientrare in città, stabilire minutamente le disposizioni che intendete ordinare.

Carlo fissò lungamente il fedele consigliere, poi domandò:

— Dove siamo?

— A due passi da Porta Susina.

— Fa fermare la vettura. Entreremo nel corpo di guardia.

Amedeo balzò a terra e chiamò il Caporale. Questi, poco brontolando e frecandosi gli occhi, finalmente attirato riconobbe il principe, e tosto scusandosi accompagnò alla neve ed al freddo.

— Fa scendere il Corpo di guardia. — l'interruppe Amedeo, — e disponi perchè nessuno esca dalla Porta.

Il sergente, troppo pieno di convivenza e così bene incerato, si affrettò ad eseguire l'ordine. Il principe entrò nel ramerone; un forte odore di chiuso si sprigionava quello del fumo; in compenso in un angolo ardeva un braciere che i soldati, ad onta dell'avanzata stagione, avevano accesi intorno alla vettura.

— Venite, padre mio. Qui potremo discorrere a nostro agio.

Lo aiutò dal cadere e, perchè non avesse a calpestare la neve, lo prese fra le braccia e lo portò nel Corpo di guardia, accanto al braciere. Il povero Carlo pesava poco più di un fanciullo; era piccolo e meschino per natura, ma gli anni e, specialmente, le sventure, l'avevano reso meno che scheletrito. Quindi ordinò al Pasero di farvi venire i ministri, le cui vetture s'erano trattenute dietro quella del duca, commentando l'inesplicabile sosta.

Come tutti furono riuniti nel locale semioscuro, Amedeo espose loro l'accaduto di quasi meraviglioso avvenimento sfuggito, per così dire, tra le dita, manifestò i dubbi sorti in seno della Cittadella e della città, — finalmente chiese il parere di Sua Altezza il duca di Savoia, sul modo di accomodare questa faccenda.

Carlo Emanuele I, come ho ordinato

Era impossibile accomunare alle esclamazioni di stupore dapprima, di sdegno e di rammarico poi, manifestate dall'assemblea, l'ira di cui ardeva il principe, allorchè ricordò il tradimento del Crequi, che, avvertiti i sindaci di Torino — avvertirai i cittadini — aveva divisato di penetrare in città, con la scusa di passare soltanto una notte, per impadronirsi delle Porte, della Cittadella e della città. — Ma, soggiunse Amedeo — il nostro piano, la nostra difesa, il marchese di Sua Altezza il duca di Savoia, il suo principesco zio, signor Filiberto, conoscono ogni particolare.

— Bene, — disse Carlo, — ordinerai che, come ho ordinato [illegible] il duca, si avvicini alla Cittadella.

— Ed io — proseguì il duca, — entrerai [illegible] alla Cittadella.

— Vostra altezza [illegible] di destinare tutte le [illegible] alla guardia delle Porte.

— Osservò Amedeo — [illegible] il marchese [illegible]

— [illegible] Villa, comandante generale [illegible] albaniani per eseguire [illegible]

— [illegible] il Duca, dirigendo la parola al signor Giulio Barberis, capitano [illegible] — avvertirai i sindaci [illegible] Baratto di permettere tutti gli ufficiali e tutte le case di dubbia fede, [illegible] quanti francesi, militari o borghesi, vi soggiornano. Tutto per tempo, — continuò [illegible] due buoni pretti, — che qualche traditore francese o sia nascosto in Castello; mi fido [illegible] se mi riesce di scoprirli... E di voler della guardia, che io stesso ho mandato sulla strada di Susa... — aggiunse, stringendo i pugni — essi ed il Francese sono stati catturati dal cardinale.

Si udì una voce:

— Gli arcieri della Guardia ed il Francese sono qui, pronti sempre a dar la vita per Vostra Altezza.

(Continua)

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Stucchi)

BORSE

BORSA DI TORINO — 20 Dicembre.

Mercato con discreti affari a fondo sostenuto.

Largamente assorbite, specialmente da Milano, le Comit e le Fiat che chiudono ai massimi della giornata.

Sip, E.A.L. Gas con pochi scambi ai prezzi di Sabato.

Nuovamente facilitati i titoli di Stato malgrado il miglior contegno della Lira.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 60 n.): 61-60,15, 60,20 — Consolidato 5 % (cont. 79,70-78,50, 78,60, media 78,60): 79,50-78,55, 79,00 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 80,50 più int.) — Banca d'Italia 1850-1827,50, 1835 n. — Banca Commerciale 910-927,50, 910 — Credito Italiano 502 — Banca Nazionale di Credito 329 n. — Banco di Roma 142 n. — Banca Commerciale Triestina 601 n. — Mediterranea 250 — Meridionali 630 — Rubattino 501-500, 500 — Cosulich 172,50-168,50, 169 — Consorzio Mobiliare 493-494, 491,75 — Navigazione A. I. 220 n. — Italiana Gas 219,50-217, 219,50 — Stigo 176-175, 176 — Elettricità A. I. 243-241, 241,50 — Sip (cont. 122-121,50); 123-121, 121,50 — Terni 338, 334 n. — Brachiero 94,50 n. — Tedeschi 137 — Fiat 393-390, 394 — Id. nuove 200 n. — Monte Amiata 393, 391 n. — Schiapparelli 76-75, 75 — Montecatini 177-176, 176 — Bonifiche 389-390, 386 n. — Florio 129 — Valli di Lanzo 300 n. — Viscosa 129-128, 129,50 — Id. nuove 115 n. — Châtillon 99-98,50, 96,75 n. — Bemi (cont. 511) — Cementi 155 — Pittaluga 99 n. — Mira Lanza 91 n.

Cambi. — Parigi 89,80 n. — Svizzera 431,375 n. — Londra 108,30 — New York 22,375 n.

Cosa l'elenco dei numeri dei titoli contrattati: Banca d'Italia fr. 300 — Banca Commerciale fr. 1875 — Credito Italiano fr. 50 — Mediterranea fr. 50 — Meridionali fr. 50 — Rubattino fr. 300 — Cosulich fr. 200 — Consorzio Mobiliare fr. 100 — Italiana Gas fr. 1200 — Stigo fr. 200 — Elettricità Alta Italia fr. 975 — Sip fr. 1200 — Terni fr. 150 — Sip cont. 55 — Tedeschi fr. 400 — Fiat fr. 5350 — Monte Amiata fr. 50 — Schiapparelli fr. 500 — Montecatini fr. 450 — Bonifiche fr. 100 — Florio fr. 200 — Viscosa fr. 3075 — Bemi cont. 34 — Cementi fr. 50.

BORSA DI MILANO, 20 dicembre. — Da ulteriore esercizio del diritto di scosso per le azioni Terni fin numero di 10 inflai ha reso il mercato più caloroso, provocando ricoperture anche sugli altri titoli. Ne è seguito in tal modo un intenso miglioramento di contrattazioni, pur permanendo il limite del mercato quello dei giorni scorsi. Offerte le Terni alla pari da oggi alla fine corrente mese. Difesi i titoli al listino con successi listinato Sovra feito importante la minor contrattazione dei corsi di titoli di Stato. Calma in ulteriore discesa, con tendenza debole.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 60,50 — Consolidato 5 % 78 — Banca d'Italia 1822 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 410 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 307 — Ferrovie Meridionali 631,50 — Rubattino 490 — Libera Triestina 326 — Cosulich 165 — Snia 130 — Terni 336 — Meccaniche Milani e Silvestri 30 — Breda 150 — Montecatini 179 — Società Metallurgica Italiana 108 — Regiane 34 — Fiat 396 — Isotta 199 — Riv 137 — Efim 41 — Linificio Canapificio Nazionale 419 — Lanificio Rossi 3700 — Id. Torgetti 730 — Cotonificio Cantoni 3150 — Id. Veneziano 190 — Id. Meridionale 40 — Id. Turati 305 — Tessuti Stampati De Angeli 732 — La Selle de Chatillon 102 — Ressari Varzi 600 — Tosi 900 — Bernascani 197 — Pirelli 780 — Industrie Zuccheri 540 — Rahmeria Linre Lombarda 436 — Distillerie Italiane 60,50 — Liberia Italiana 101 — Eridania 370 — Gulinelli 103 — Edison 107 — Società Adriatica di Elettricità 170,50 — Società Elettrica Bresciana 196 — Marconi 85 — Vizzola 705 — Conti 239 — Ligure Toscana di Elettricità 245 — Esercizi Elettrici 97,50 — Esercizione Italo Americana 2,85 — Costruzioni Venete 150 — Beni Stabili Roma 251 — Grandi Alberghi 119 — Fondi Rustici 200 — Cementi Spalato 210 — Cascami di Seta 498 — Banca Nazionale di Credito 300 — Consorzio Mobiliare Finanziario 300.

Cambi: Francia 89,55 — Svizzera 429,75 — Londra 107,80 — New York 22,25 — Belgio 309 — Spagna 337,50 — Vienna 324 — Berlavia 11 — Belgio 309 — Spagna 337,50 — Praga 65,75 — Budapest 0,03,12 — Albania 4,21.

BORSA DI GENOVA, 20 dicembre. — Dopo un accido incerto, il mercato odierno ha migliorato verso chiusura. Debuli gli Stabili. Lo Lira segue un comportamento incerto.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 60,10 — Consolidato 5 % cont. 78,50 — Id. id. fine mese 78,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,50 — Banca d'Italia 1836 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 407 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Meridionali 630 — Rubattino 501 — Libera Triestina 326 — Cosulich 169 — Lloyd Sabaudo 220 — Alta Italia 225 — Eridania 368 — Raffineria Ligure Lombarda 435 — Industrie Zuccheri 532 — Gulinelli 101 ½ — Distillerie Italiane 58 ½ — Ansaldo 64 — Ilva 126 — Elba 49 ½ — Ferriere Voltri 7,8 — Metalli 128 — Miani 85 — Dalmine 102 — Montecatini 176 — Monte Amiata 393 — Molini Alta Italia 645 — Semolerie 705 — Silos 658 — Pisa 222 — Italo I — Spa 70 — Terni 337 — Negri 156 — Snia 264 — Sip 121 ½ — Marconi Elettrici 82 — Snia 136 — Cotonerie Meridionali 52 — Cementi Spalato 205 — Banca Nazionale di Credito 321 — Consorzio Mobiliare Finanziario 300.

Cambi: Francia 89 — Londra 106,90 — Svizzera 431 — New York 22,30 — Spagna 340,50 — Belgio 311.

BORSA DI ROMA, 20 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 60,50 — Id. id. fine mese 60,10 — Consolidato 5 % cont. 79,05 — Id. id. fine mese 78,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,75 — Banca d'Italia 1825 — Credito Fondiario 350 — Banca Commerciale Italiana 935 — Credito Italiano 400 — Banco di Roma 101,50 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 503 — Cosulich 172 — Libera Triestina 327 — Tram 200 — Cobiarie Meridionali 41 — Snia 129,50 — Chatillon 99,50 — Terni 339 — Ilva 125 — Ansaldo 63 — Fiat 394 — Amio 100 — Montecatini 177,50 — Monte Amiata 393 — Antimonio 133 — Elettrofinanziaria 87 — Gas 260 — Romana Zuccheri 107 — Eridania 368 — Puntanella 178 — Bonifiche Ferraresi 976 — Fondi Rustici 210 — Immobiliare 698 — Beni Stabili — Imprese Fondiarie 48 — Risanamento Napoli 800 — Acqua Marcia 1675 — Condotte Acqua 445 — Acquedotto Serino 535 — Marconi 90 — Cementi Spalato 200 — Fenzo 148 — Fondiaria Vita 750 — Unione Nazionale di Credito 600 — Consorzio Mobiliare Finanziario 495.

Cambi: Francia 89,55 — Londra 107,37,5 — New York 22,35 b.

BORSA DI TRIESTE, 20 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 61,50 — Consolidato 5 % 80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,50 — Banca d'Italia 1825 — Banca Commerciale Triestina 934 — Credito Italiano 410 — Banco di Roma 102 — Banco Lombardo 650 — Ferrovie Meridionali 634 — Adria 152 — Cosulich 169 — Libera Triestina 326 — Lloyd 198 — Premuda 368 — Generalmich vecchio 680 — Martinolich 179 — Tripcovich 260 — Anonima Istriana Milano 1830 — Assicurazioni Generali 3400 — Riunione Adriatica Sicurtà 1750 — Id. id. seconda serie 1745 — Assicuratrice Italiana cinta 1993, 750 — Forze Idrauliche 181 — Cantiere Navale Triestino 201,50 — Cementi Spalato 202 — Cementi Fenzo 105 — Stabilimento Tecnico Triestino 776 — Banca Nazionale di Credito 321 — Sigerta 350.

Cambi. — Francia 89,50 — Londra 107,50 — New York 22,10 — Svizzera 430 — Spagna 336 — Amsterdam 9,85 — Berlino 5,30 — Bucarest 11 — Praga 66 — Vienna 3,10 — Zecoslavia 70 — Belgio 3,05 — Budapest 0,03 05 — Norvegia 5,10 — Albania 435.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20 — Francia 89,51 — Svizzera 430,39 — Londra 108,09,8 — Olanda 9,03 — Spagna 339 — Belgio 2,69 — Berlino 5,31 — Vienna 3,14 — Praga 65,95 — Romania 11 — Argentina oro 60,80 — Argentina carta 9,15 — New York 22,31,8 — Canada 22,20 — Belgrado 28,75 — Budapest 0,03,12 — Albania 431 — Norvegia 5,00 — Russia 114,37,5 — Oro 430,54.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20 — Consolidati: 3,50 % netto (1906: 60,37,5 — 3,50 % netto (1902) fine — 3 % lordo 39 — 5 % netto 79,32,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 53,50 — Id. id. 4 % amm. antica 44 — Id. id. 3,50 % 77,60 — Id. id. 5 % amm. nuova 99,60 — Prestito francese 4 % 1917, 80,50 — Id. id. 4 % 1918 lib. 89,80 — Id. id. 1905 lib. 75 — Id. id. 1906 lib. 80,75 — Tunisine 1890, 393 — Rendita Argentina 1886, 299 — Id. id. 1900, 108 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 250 — Oblig. Baliare 4,50 % oro 1907, 510 — Rendita Egiziana 4 % unificata 399,15 — Id. Ungherese 3,50 % 68 — Id. Portoghese I.a serie 140 — Id. Russa 3 % 1891, 13,25 — Id. id. 5 % 1906, 95,10 — Id. id. 4 % 1909, 14,50 — Id. Serba 4 % 1895, 425 — Id. Turca unificata 99 — Banca di Francia 17.400 — Banca di Parigi 1495 — Crédit Foncier 1690 — Orleans Lyonnais 2030 — Banca Ottomana 1292 — Metropolitain 630 — Azioni Suez 12.300 — Thomson 355 — Obbligazioni Danubio Sava 270 — Rio Tinto 5000 — Somorwire 1240 — Brasile 5 % 1909, 350 — Brasile rescissato 397,25 — Chartered 179 — De Beers 2008 — Parieira 20,75 — Goldsit 898 — Uoid Mines 20 — Randfontein 48 — Rand Mines 30,50.

Parigi, 20. — Cambi: Italia 112,90 — Londra 107,95 — New York 22,07 — Belgio 309,75 — Spagna 336 — Svizzera 429,25 — Olanda 0,84 — Svezia 6,08 — Praga 73,50 — Romania 12,05 — Germania 5,34.

Londra, 20. — Cambi: Italia 107 — New York 4,86,12 — Montreal 4,86,56 — Amsterdam 12,12,05 — Francia 107 — Belgio 34,68 ½ — Germania 20,58 ½ — Svizzera 25,09 — Spagna 24,86 — Portogallo 108 — Giapponghin 1827 — Stoccolma 18,23 ¼ — Oslo 17,24 — Helsingfors 195,50 — Praga 152,75 — Budapest 97,70 — Belgrado 775 — Sofia 670 — Bucarest 930 — Atene 397,50 — Costantinopoli 900 — Austria 34,40 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 46,34 — Rio Janeiro 5,87 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 24,06 — Shanghai 22,56 — Jokohama 23,14 — Manilla 23 — Montevideo 50,02 — Valparaiso 29,81.

Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 46,23.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 23,17 ½ — Francia 20,12 ½ — Inghilterra 25,09 ¼ — New York 5,17 7/16 — Belgio 71,70 ¼ — Spagna 78,85 — Olanda 207,50 — Germania 123,10 — Austria 29,77 ½ — Svezia 138,50 — Norvegia 139,25 — Danimarca 127,75 — Bulgaria 1,70 — Cecoslovacchia 15,32 ½ — Ungheria 17,30.

New York, 20. — Apertura: Roma 4,86 ½ — Londra 4,86 1/8 — Parigi 3,86 — Bruxelles 13,78 — Madrid 16,25 ½ — Berna 18,31 — Amsterdam 40 — Stoccolma 26,73 — Oslo 23,80 ¾ — Copenaghen 26,64 — Praga 3,90 ½ — Berlino 9,48 — Vienna 6,00,14 1/8 — Budapest 0,01,15 1/8 — Belgrado 1,76 ½.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari-tti profumati adatti reclame, biancali, cartoline Natale, quaderni, ingrosso, detaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello 16. 31466

ALBERO Natale! Articoli guarnizione svariatissimi, ghirlande, lampadine, preparati, regalini, calendari, cartoline. Ingrosso, corso Inghilterra 9. 31459

AMMALATI, bambini, nova garanzia del giorno. Avicoltura Piemontese, Taffino 10. 31411

DATTILOGRAFI: Volete veramente diventarlo e prefezionarvi? Acquistate il nuovo trattato Dattilografia Landi (istruzione delle dieci lezioni inviando Vaglia lire dieci. Libreria Paravia, Torino (109).

MACCHINE lavorazione legno: seghe nastro, circolari, alternative, piallatrici, toupies, mortasatrici, macchine combinate, macchine lama-legno, smacchine per costol, affilatrici automatiche per seghe; macchine apparecchi speciali brevettati proprii. Assistenza specifiche. Cavallini e Florio, Pisa. 7708

TORNI paralleli, banco prismatico, via barre; costruzione primaria, distanza punte mm. 1000 e 2000, lavoro 350. Torinesi specialissimi, banco prismatico, distanza punte mm. 1000, altezza 180, lavoro 220. Consegne rapide. Cavallini e Florio, Pisa. 7707

TORNI, trapani, ocrealone come nuovi. Visconti, via Reggio angolo Garaglio. 30234

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFIDASI uomo, donna, qualsiasi banco libri, posizione centrale, stipendio fisso, percentuale vendita. Entrata. Scrivere Cassetta 107 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30272

CALZATURIFICIO importante cerca provetto montatore Blak e abile tranciatore. Scrivere Cassetta 108 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29380

CARRIERA cinematografica ottima combinazione per signorine, signori. Italinia, Renato 22, Milano.

CERCASI signorina pratica contabilità apollinari preziosa, referenze. Scrivere Cassetta 107 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30270

IMPORTANTE ditta cerca signorina abile corrispondente italiano, francese, stenografia, conoscenza possibilmente inglese. Offerta. Scrivere Cassetta 104 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30234

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo Lire 5

DISTINTO ventiduenne ragioniere, stenodattilografo, lingue, occuperebbesi. Occasione carriera. Referenze presso Unica Tarica, Misericordia 3. 30291

DONNA robusta quarantenne ottima referenze cuoca, cerca posto a giornata o ad ore. Scrivere Cassetta 106 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE pratico costruzioni elettriche scopo istallazione, accuperebbesi anche commercio. Scrivere Cassetta 1 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, impianti, riordinamento contabilità, inventari, bilanci in ore disponibili. Scrivere Cassetta 118 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A A Negozio vuoto affittasi in corso Oddone 32.

A Ancelare rivendita pane, cereale, pasta, bevanda, piazza Consolata 3. 31560

A Avviasi drogheria, bolletino, alloggio, centralissimo, 20.000. Demaria, piazza Consolata 3. 31560

APPARONE. Rinnovasi drogheria commestibili, grande cantina, 12 camere. Caffè Parchiera, piazza Sabotino. 29574

CAUSA salute rinnovo commestibile, drogheria, vini, liquori, alloggio, anche senza mobili. Ribero, corso Palermo 158. 30240

COMMESTIBILE alloggio, cedesi 8.000. Via Lagrange 25, Barriera Milano. 30295

DROGHERIA avviatissima, alloggio, cedesi 30-35.000. Rappresentanze, Venti Settembre 22. 30229

EMPORIO vini, bolletino alimentari, alloggio, centrale, ristretto, cambio alloggi, casa. Immobiliare, Ospedale 5. 30300

MERCERIE 3 alloggio, cedesi 15.000. Commestibili, via Lagrange 25, Barriera Milano. 30295

NEGOZIO centrale vuoto, cantina con scala interna cedesi. Rivolgersi Latteria Cooperativa, via Porta Palatina 20. 30023

NEGOZIO retro 2 alloggio, cedesi, affitto 1.200. Depalma, Barolo, 5. 30272

PETTINATRICI. Causa partenza, Rinnovasi [illegible] centrale. Forte incasso, mill preise. Parucca, via Bogino 8. 30296

RIMETTESI negozio latteria elettricità vicinanze piazza Castello. Rivolgersi Narratto, via S. Agostino 36. 30297

RIMETTESI ufficio agenzia rappresentanze; centralissimo, ben arredato. Immobiliare, Ospedale 5.

Vitto, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa 70.000, 100.000 anche con centrale. Commerciale, Po, 21. 30176

A Palazzina medici ambienti, 450 giardino, 195.000. Fenoglio, piazza Consolata 5. 31560

CASA centrale, via commerciale, 15 camere, bar torrefazione compresi, 175.000. Gemma, Lagrange, 14.

CASA civile, nuovissima, 12 ambienti, reddito 45.000, 450.000. Fiatic, Lagrange, 14. 30264

CASA signorile 10 ambienti, garages, scala in marmo, riscaldamento centrale, reddito 10 netto. Occasione. Fiatic, via Lagrange 14. 30265

CASA 10 camere, vuoto 10.000, vuoto 150.000. Campagna. Consolata 7. 29917

CASA 20 camere 3 negozi, ottima costruzione, reddizia, 250.000. Occasione. Offerta, Lagrange, 14.

CASETTE due quattro camere costruisco pagamento mora. Vendo terreni bella posizione. Geometra, via Andrea Doria, 12. 29348

PALAZZO Nizza mare, ottima costruzione (1910), 3 piani, 15 app., 80 camere, 4 magazz., centralissimo, cambierebbesi con casa reddizia in Torino o Riviera. Scrivere Cassetta 101 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31561

PERMUTO terreno sicuro avvenire Madonna Campagna con casa, 200-600.000. Telefonare 66725. 30263

TERRENO corso Siracusa vendesi mq. 2500, lire 20 metro. Rivolgersi Michelini, via Valeggio 36, condizioni pagamento. 30101

VENDESI casa nuova con 4 camere, due libere. Abbadia di Stura, via Occhiuzzo 70. Grosso Antonio.

VENDO casa 15 ambienti disponibili, redditi, comodità, posizione ottima. Trattasi direttamente. Corso Racchienne 16, Carmagnola.

VENDO villetta nuova 4 ambienti palchettata, soffittature laboratorio, mobigliata, libera subito. Rafieri, Pisa 18. 30225

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A Affittasi via Cibrario 100 alloggio otto vani primo pianale

APPARTAMENTI tre, cinque vani vuoti senza compenso. Corso Vittorio, 73.

APPARTAMENTO due, due camere vuote nessun rifiuto. Arsenale, 12.

APPARTASI ampio locale vuoto, negozio, retro. Cuchera, Madonna Cristina 00.

APPARTASI anche diviso grandioso locale vuoto, facciata verso via, adatto negozi, con alloggio. Via Sambuy, n. 27.

APPARTASI negozio con alloggio. Via Orfane 17.

APPARTASI officina attrezzata legno, trapano, ecc., annesse camere, cortile fuso, via Ancona 8.

APPARTASI salone mq. 146 uso laboratorio, annesse tre camere ufficio od alloggio primo piano, terzo-elfeve, libero subito. Corso Vercelli 72. Caffè Bosio.

APPITTO 120-80 alloggetto centrale vuotato una, Pio Quinto, 16.

ALLOGGI 2-3-4 più camere, alcuni liberi, in bella casa centralissima 1915, vendonsi prezzi convenienti. Via Modici 11, angolo via Pietone (Vecchia barriera Francia). Martedì, venerdì, ore 14-16.

ALLOGGIO signorile, piano rialzato, 4 camere, cortile, luogo, cuente imposte, abitabile subito, vendesi, corso Galileo Ferraris 106. Martedì, venerdì, ore 14-16.

ALLOGGIO 7 ambienti libero, ogni confort vendo 21.000. Campagna, Consolata, 2.

APPARTAMENTO centrale signorile, termosifone, sei cani, affittasi senza ammobigliare. Rivolgersi Scarzero corso Vittorio 52.

APPARTAMENTO signorile sette ambienti, Porta Nuova vendesi. Ora, via Quattro Marzo, 14.

CAMBIO elegante alloggio 7 camere bagno comodità moderne in Milano con altro simil reddizio Torino. Scrivere Cingoli, corso Vittorio, 64, Torino.

CAMERA grande indipendentissima, comodità cucina adatta anche ufficio vendesi cedesi affittasi mobiliata. Via Gioberti, 57, Scerbi.

CERCO ufficio magazzino alloggio, possibilmente [illegible] Scrivere Cassetta 11 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA in ultimazione d'affittare negozi, alloggi, corso Francia angolo Santa Sue Michele. 31549

LIBERO alloggetto tre camere tutte comodità, primo piano, ridente barriera, affittasi subito o prima gennaio. Rivolgersi via Giulio 8, Ugo. 30211

LOCALI vasti grandiosi, telefono, luce, adatti ufficio, magazzini affittansi subito. Piazza Solferino, 13.

MAGAZZINI centrali raccordati Torino Porta Nuova, contigui magazzini generali, affittansi grandi piccoli lotti. Via Rosmini. 29186

NEGOZIO e uffici annessi, locali centralissimi occasione, scrivere cassetta 120 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7702

OCCASIONISSIMA. Cedo negozio-studio centralissimo. Via Bellone 2. 30269

STRAORDINARIA affittasi casa nuova signorile vasto, brillantino, senza buonuscita, paraggi Aurora, Madonnella, Pastrengo, 2. 30261

UFFICIO alloggio via Roma, 4 ambienti ammobigliati, affitto millesimo, libero subito. Occasione. 9000. Offerta, Lagrange, 10. 30300

UFFICIO terreno quattro locali, telefono, termosifone, libero, cedesi. Maria Vittoria 28. 30240

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A La Gemma. Primaria Casa seria, via Viotti, dar. Compera senza concorrenza, brillanti, gioielli di valore (anche impegnati). Oro 11 scrupolo. Argenteria. 31578

A A A A A Acquisto ora, gioielli anche impegnati. Ufficio, via Santa Teresa, 11. 30249

A A A A A Alti prezzi compro oro, brillanti, gioielli, argenterie anche impegnati. Via Botero 15. 31577

A A A A Acquisto e vendo abiti, pellicce, biancheria, marsine, smoking, indumenti ufficiali. Diporio, via Lagrange, 22, con saccuraie via Principe Amedeo, 54. 31513

BAGNI, scaldabagni, lavabi, camere bagno complete. Rosegotti, corso Ponte Mosca, 37, Torino.

FOTOGRAFI. Occasione Reflex Zeiss, diversi sistemi. Cavalli Schrapparentante Vogtlander. Rappresentanze, 6. 30300

LAMPADARI Acquistasi direttamente alla fabbrica Alba, corso Cortemilia, 44, (Cascetta). Telefono 38-804. 30270

LAMPADARI presso fabbrica bronzo, ferro battuto. Trombantini, corso Vercelli, 68. 6366.

MATRIMONIALI lusso, inglesi 1000, 1500 complete camere ordinazione corredi-biancheria informazioni proprie garantitissima. Chiesio angolo Tassoni, 28 (pomeriggio). 30141

NATALE. Fonografi Lire 105, dischi 7,50. Riparazioni. Parvisi, via Maria Vittoria, 40. 31578

OCCASIONE scudo refrattario [illegible] come nuova, lavandario antico. Colombatto, Massini, 14. 6976

ODDASIGNISSIMA Singer bellissima; altra mezzo 100 come nuova. Deva, Gioberti, 45. 10.06

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer, ultimo tipo, [illegible] Cavour, corso Vittorio, 41. 30272

PIANOFORTE marca tedesca vendo causa partenza, Via Cibrario, 14. 30293

RITORO salotto Luigi XVI vendesi occasione. Gamba, Amedeo Avogadro, 6.

SCRIVANIE, librerie, cassettari, portamanti ecc. Antica fabbrica specializzata Corso Casale, 135. 30198

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 30303

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

VIAGGIATORE. Cerco offrire articolo inattaccabile solo introno. Scrivere Cassetta 120 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30727

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Corinna, centrale, vicina mare, grande giardino, soggiorno incantevole. 31560

S. MARGHERITA LIGURE. Pensione villa Carvara. Riva al mare. Comfort moderno, termosifone. Natale 30-35. 31561

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO Fiat 501, pagamento parte utilizio automobile, ottimo stato, 4 cambielli, terrazzo, cedisa, telefono. Via Roma, Fiatic, Lagrange, 14.

A Prima d'acquistare vetture Fiat a contanti o rateazione rivolgetevi Agenzia Autorizzata Ubia, corso Valentino, 4, Torino dove troverete le migliori facilitazioni. 30299

FRESIA 1910-1920 causa nuova vendesi coupé con sedeur. Officine Trione, Guerzini. 7700

GUIDA interna 509 perfettissima vendo occasionissima. Via Foscolo, 18. 30317

MOTOCICLISTI chiedete catalogo Moto Guzzi regalia rateata. Corso Francia angolo C. Alfredo Casella.

VENDO due Moto 500 [illegible] corsa, cambiona, rimorchi, cambi, pezzi ricambio auto qualsiasi tipo. Spezzoni lamiera, tubi Mannesmann, rotaiini Decauville. Via Gioberti,

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.